MAPPE

2

Luoghi percorsi
progetti nelle Marche

Gaglia rd in i
Editore

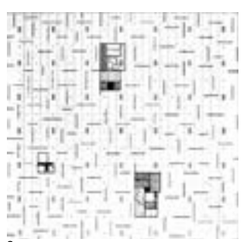
Editoriale
Superfici

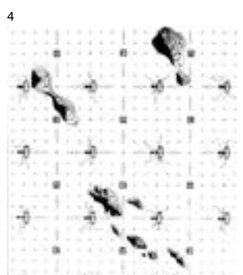
di
Cristiano Toraldo
di Francia

A settembre del 2012 al SFMOMA di San Francisco si è aperta una mostra dal titolo "Field Conditions", che indagava il rapporto tra architettura e superficie. Faceva riferimento ad un omonimo scritto di Stan Allen del 1996 che, partendo dall'intuizione della svolta avvenuta nella pratica teoretica e visuale dall'oggetto al campo, indagava in particolare il passaggio dalla tridimensionalità analogica al campo del digitale. La forma si riteneva ancora importante, ma non tanto la forma delle cose, quanto le forme tra le cose. E ancora continuava Allen: seppur tutte le griglie sono campi, non tutti i campi sono griglie. Una delle caratteristiche del campo è la ridefinizione delle relazioni tra figura e suolo. Nello stesso periodo mentre il ciclone Sandy si abbatteva su New York, veniva a mancare Lebbeus Woods (5-8) che aveva esposti proprio in quella mostra alcuni suoi progetti e in particolare un disegno del 2006 dal titolo Conflict Space2, che non può non ricordarci gli ultimi esercizi pittorici di Tullio Pericoli (10), nel descrivere i conflitti diagrammatici dei disegni della architettura delle superfici agricole della nostra regione, per non parlare della riduzione in segni bianco e nero della complessità morfologica delle colline marchigiane operata dall'obiettivo di Mario Giacomelli (9). Lebbeus Woods apparteneva del resto a quella schiera di architetti che vedono nel progetto di architettura non solo un sistema di risoluzione di problemi, ma anche un'attività che indica e porta alla luce conflitti e contraddizioni dell'abitare il pianeta, attraverso la contaminazione del linguaggio tecnico con le modalità di altri linguaggi della comunicazione artistica. Alcuni dei suoi disegni più significativi degli anni 90 raccontano di una sofisticata tecnologia degli oggetti della mobilità (aerei, razzi, etc.), soggetti però a rapida obsolescenza, i cui pezzi vanno ad alimentare un continuo riciclo di costruzioni spontanee come forme parassite per architetture in decomposizione. Questi nuovi involucri, sconvolgendo la stereometria originale ridotta ad un insieme di superfici variamente assemblate e ricucite, si avviano a contaminare se non ad eliminare ogni distinzione tra figura e suolo. E allora si passa nei suoi disegni a visioni globali di panorami dove la superficie naturale si alterna a distese di suoli artificiali, che a loro volta si immaginano essere coperture continue di una attività sottostante: vita vegetale o umana, tra le pieghe di un interno continuo. Già alla fine degli anni 60 il gruppo Archizoom (3-4) con la No stop city e contemporaneamente Superstudio (1-2), di cui illustriamo la mostra alla Fondazione Pescheria di Pesaro, dichiarando l'inutilità di ogni preoccupazione formale, operavano un atteggiamento critico nei riguardi dell'architettura, ritenuta non più in grado di rappresentare la società attraverso i suoi elementi. Superstudio prima la riduce a pura quantità tridimensionale (Istogrammi) e poi a superficie (La superficie neutra, Supersuperficie), contraendo l'altezza del costruito allo spessore di un suolo cablato. Mentre quella immagine era visualizzata attraverso l'estensione tutta concettuale di una griglia sul territorio, con Woods si è passati ad una più realistica rappresentazione di una progressiva sostituzione con materiali artificiali del suolo del pianeta, sempre più simile a quella "Spaceship earth" persa nello spazio così definita da Bucky Fuller. Le visioni contemporanee di "landform architecture", o quelle distese di pannelli fotovoltaici, piuttosto che di coperture continue in polietilene a livello del terreno, che hanno di fatto eliminato anche la tridimensionalità dell'architettura delle serre, ci ricorda la velocità con cui la tecnologia si sbarazza dell'ingombro dell'architettura.
Su questo tema abbiamo allora chiesto a Peter Lang, di dedicarci una breve graphic story, immaginando il passaggio nella nostra regione di un preoccupato Astro boy. Ed ecco irrompere sulla scena della marmellata edilizia di buona parte della città Adriatica il progetto per il Polo culturale ANIMA di Bernard Tschumy per Grottammare, dove il volume che contiene l'evento spaziale è formato da una sequenza di superfici, dallo schermo all'involucro, come il ribaltarsi in verticale del suolo. L'affermazione di Tschumy, "la facciata è finita", denotando l'assenza di preoccupazioni formali, riduce le superfici a schermi tecnici per le varie funzioni che racchiudono. Facendo un passo indietro nel tempo, a seguito di una mostra di foto dal titolo "Memoria resistente" abbiamo voluto documentare con il progetto di Metaurilia la trasformazione negli anni trenta di un suolo incolto e di nessun valore, in una superficie solcata da un disegno a pettine, quasi un diagramma dell'orografia della regione, punteggiata di casette nei punti di intersezione della griglia di strade e canali dell'opera di bonifica, a suo tempo posta in atto a sud del fiume Metauro. Abbiamo poi pensato di iniziare una serie di documentazioni sulla street art nella regione, illustrando il lavoro di Blu che, partendo da Senigallia, ha operato in tutto il mondo per trasformare le superfici anonime e residuali delle nostre metropoli in supporti per figurazioni comunicanti fuori dai canali del mercato, contro l'iconoclastia della città del moderno.
E ancora ripensando all'origine tessile dell'architettura e al progressivo coincidere delle tecnologie delle pelli e superfici di protezione e comunicazione, che racchiudono così il corpo architettonico come il corpo umano, raccontiamo il progetto RVR di asap per Lardini, che ci mostra differenti superfici per indumenti reversibili, a variabilità funzionale, di grande leggerezza e massima sostenibilità.
Ma questo nostro ragionare sulle superfici non ci ha fatto dimenticare come ancora l'architettura tridimensionale resista, opponendo la fisicità dei volumi e della materia, al progressivo ridursi a supporto e interfaccia di immagini virtuali e alla continua variazione funzionale e sociale dei propri spazi. Così la mostra di fotografie alla base dell'Hotel House ci riporta alla dialettica figura-suolo che era stata alla base dei grattacieli della Ville radieuse; l'architettura incombente genera l'evento, mentre al posto di un layer di parco continuo passante sotto i pilotis dei volumi, qui invece si addensa alla base un paesaggio costituito da una moltitudine di etnie in un mix di culture a reciproco colloquio e scambio solidale.
E ancora il racconto del recupero delle case di terra, nelle quali il fango e la paglia dell'impasto ripropongono le ipotesi sulla duplice origine dell'architettura, ci introduce alla discussione sulle strategie di restauro del nostro patrimonio edilizio, attraverso i progetti della ricostruzione dell'abitato di Tempera, distrutto dal terremoto, e il recupero di casolari e territori a suo tempo abbandonati per la migrazione, che ancora continua, dai monti e dalla campagna verso la superficie piana più "field condition" che Città Adriatica. ×

1

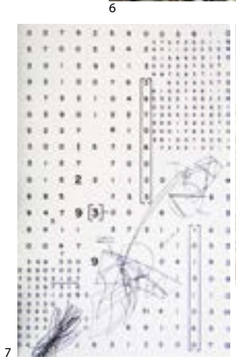
2


3


4

5

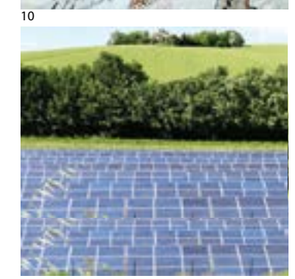
6

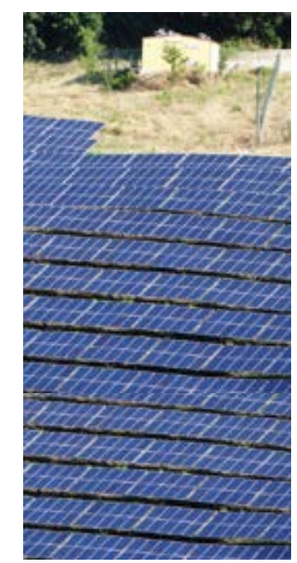

7

8

9

10





Gente di Mappe

Alessandro Bogliolo
Ha conseguito la Laurea in Ingegneria Elettronica (1992) e il dottorato di ricerca in Ingegneria Elettronica e Informatica (1997) all'Università di Bologna. Dal 1995 al 1996 è stato Visiting Scholar presso il Computer Systems Laboratory della Stanford University e nel 1997 e 1998 Consulting Assistant Professor e Visiting faculty presso il Depertament of Electrical Engineering della stessa Università. Dal 1999 al 2002 è stato Ricercatore Universitario di Elettronica presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università di Ferrara. Dal 2002 è Professore Associato di Sistemi di elaborazione dell'Informazione presso l'Università di Urbino, dove svolge ricerca negli ambiti delle reti di sensori, delle applicazioni mobili, della bioinformatica, dei modelli di rete, del cloud computing e dei dispositivi smart. Nel 2010 ha fondato l'Associazione Culturale NeuNet, per promuovere lo sviluppo della società dell'informazione con il trasferimento tecnologico, la divulgazione scientifica e la ricerca interdisciplinare.

Andrea Bruciati
Corinaldo, 1968.
Storico dell'arte e curatore, collabora a varie testate specializzate e partecipa attivamente alla discussione sul ruolo di una rete nazionale di ricerca e formazione, volta all'arte contemporanea. Si interessa a tal proposito anche della promozione internazionale delle giovani generazioni che operano nella penisola e alla diffusione dei nuovi media.

Federica Ciavattini
Architetto e architetto conservatore, laureata allo IUAV di Venezia. Sta svolgendo un dottorato di ricerca Eureka presso l'Università di Macerata e il Gruppo LUBE. Ha collaborato con le riviste "Il Giornale dell'Architettura" e "Domus".

Mariadele Conti
Designer e architetto d'interni. È impegnata nella ricerca sul vivere contemporaneo, sull'evoluzione dell'abitare e sui fenomeni emergenti riferiti alle modificazioni sociali. Si dedica alla diffusione del design, non solo come plusvalore estetico ma anche come disciplina culturale. In questo ambito ha promosso e curato molteplici eventi per enti e istituzioni. I suoi lavori sono stati pubblicati da molte riviste di settore: Casa Vogue, Interni, Abitare, Modo, Domus, La Mia Casa, Brava Casa ed altri. Dal 1996 al 2011 è stata consigliere dell'Istituzione Comunale Centro Arti Visive Pescheria e ricopre l'incarico di responsabile del dipartimento design costituitosi nel 2004. Dal 2013 è referente per il design del Centro Arti Visive – Fondazione Pescheria. Dal 1987 è membro ADI Associazione design industriale. Nel 1996 è tra i soci fondatori della Delegazione ADI Territoriale Marchigiana. Dal 2011 è membro AIS - Associazione storici del design.

Claudio Centanni
Roma, 1969.
Architetto, dal 1999 svolge attività presso il Servizio di Pianificazione Urbanistica Generale del Comune di Ancona dove si occupa di Piani e Programmi complessi. Dal 2003 collabora con ISTAO alla organizzazione delle attività di formazione dell'Area Territorio. Nel 2005 ha conseguito il Dottorato di Ricerca presso la Facoltà di Architettura di Ascoli Piceno. Dal 2008 è presidente della Sezione Marche dell'INU—Istituto Nazionale di Urbanistica.

Cristiana Colli
Reggio Emilia, 1964.
Laureata in Scienze Politiche, giornalista dall'85, cura l'ideazione e l'organizzazione di progetti culturali, eventi, mostre, festival e iniziative di valorizzazione. Per istituzioni pubbliche e private, musei, aziende, ordini professionali, fondazioni realizza e promuove strategie di comunicazione sociale e culturale legate al paesaggio, all'architettura, all'arte contemporanea e al design. Sul fronte della ricerca economica e sociale dal 2003 collabora con il Consorzio A. Aster e dal 2007 lavora con Symbola-Fondazione per le Qualità Italiane.

Marco D'Annuntiis
1962. Architetto progettista è dottore di ricerca e ricercatore universitario in composizione architettonica dell'Università di Camerino e docente di progettazione architettonica e urbana presso la Scuola di Architettura e Design di Ascoli Piceno. È stato invitato come libero docente a diversi Seminari di Progettazione Architettonica ed ha tenuto lezioni e comunicazioni in corsi universitari e convegni, nazionali ed internazionali. La sua attività progettuale - documentata su libri, riviste e cataloghi di architettura - è stata presentata in diverse mostre nazionali ed internazionali e in varie Università italiane e straniere, fra le quali l'Istituto di Architettura di Tallin (Estonia), la Waterloo University (Canada), il CCAC di S.Francisco (California), l'Universidad Catolica de Santa Fé (Argentina), l'Ecole nationale supérieure d'architecture Paris-Malaquais, la Facultad de Arquitectura, Diseño y Urbanismo dell'Università di Buenos Aires (Argentina), la Hochschule München Fakültät für Architektur (Germania). La sua attività di ricerca è testimoniata da pubblicazioni disciplinari e numerosi articoli su riviste ed esposizioni.

Riccardo Diotallevi
Ancona, 1961.
Architetto prestato all'industria, dal 1994 ha svolto per Elica progetti per il design di prodotto, l'architettura, l'arte e l'immagine del brand. Docente a contratto alla Facoltà di Architettura - Scuola di Disegno Industriale - dell'Università di Camerino e presso Isia Urbino. Coordinatore dell'Osservatorio ADI Design Index per le Marche, Abruzzo e Molise. Attualmente è responsabile del ThinkTank, incubatore idee del Gruppo Elica.

Domitilla Dardi
Roma, 1970.
Laureata in storia dell'arte e dottore di ricerca in storia e critica dell'architettura, è storica e curatrice di design. Dal 2010 è curatore per il design del MAXXI-Architettura di Roma e dal 2007 docente di Storia del Design nei corsi triennali e nel settore Master dell'Istituto Europeo del Design di Roma. Delegata alla cultura dell'ADI Lazio dal 2009 e membro dell'Osservatorio sull'Editoria per la selezione del Design Index-Compasso d'oro. Conduce corsi di formazione, si occupa di ricerca e consulenza per diverse aziende del settore e svolge attività come copywriter. Dal 2010 è nella redazione di Flash Art Design e membro dell'Associazione Italiana Storici del Design, oltre che autrice di diversi saggi e monografie.

Manuel Orazi
Insegna Teorie della ricerca architettonica contemporanea presso la Scuola di Architettura e design Unicam di Ascoli Piceno. Lavora presso la casa editrice Quodlibet di Macerata e collabora con le riviste "Abitare"e "Log".

Peter Lang
Peter Lang is the newly appointed professor in Architecture Theory and Architecture History. He holds a Bachelor in Architecture from Syracuse University (1980) and a Ph.D. in history and urban studies from NYU (2000). From the Fall of 2001 to the Spring of 2009 he served as permanent Texas A&M Faculty at the Santa Chiara Center in Castiglion Fiorentino, Italy. In 2009 he was appointed Associate Professor at Texas A&M in College Station Texas, where he has taught graduate courses and directed PhD students. He writes on the history and theory of post-war Italian architecture, with a focus on Italian experimental design from the sixties. Lang also has been actively involved in urban field research principally related to the understanding of informal cities and underprivileged communities.

Matteo Massi
Nato a Senigallia, si è laureato in Teorie e tecniche del linguaggio cinematografico con una tesi su "Il cinema di Gian Maria Volonté". Giornalista professionista dal 2008, lavora alla redazione Interni-Esteri di Quotidiano Nazionale (il Resto del Carlino-La Nazione-Il Giorno). Ha collaborato con la Gazzetta dello Sport e Narcomafie. Sul sito internet www.quotidiano.net ha un blog - Blow Up - in cui si occupa di musica (http://blog.quotidiano.net/massi). Nel suo blog personale (http://matteomassi.wordpress.com) si occupa di libri e politica.

Federica Mariani
Senigallia, 1982.
Laureata in Economia e Gestione dei Beni Culturali, ha frequentato il Master Internazionale in Management dei Beni e delle Attività Culturali presso École Supérieure de Commerce di Parigi. Nella capitale ha lavorato presso il Centro d'Arte Digitale "Le Cube", la Galleria Alberta Pane di Parigi e la casa editrice A2PG Publishing. È giornalista pubblicista dal 2006, scrive per varie testate nazionali: Artribune, Equipèco, Arte Contemporanea e Artevista. È Social Media Specialist e PR presso il Social Media Team Marche della Fondazione Marche Cinema Multimedia www.federicamariani.it

Gianluigi Mondaini
Ancona 1962.
Architetto dal 1989. Ha collaborato all'attività didattica e di ricerca nelle Facoltà di Architettura di Pescara, di Roma "La Sapienza", dell'Environmental Faculty della Waterloo University e della Facoltà di Ingegneria di Ancona. Ha insegnato Architettura del Paesaggio presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Macerata e dal 1999 insegna presso l'Università Politecnica delle Marche, dove è Professore Associato di Composizione Architettonica ed Urbana e presidente del Corso di Laurea di Ingegneria Edile-Architettura. Realizza in varie formazioni diverse architetture, partecipa a concorsi nazionali e internazionali ottenendo premi e segnalazioni.

Alessio Piancone
Foggia, 1978.
Architetto, dal 2004 al 2009 membro dello studio C(z)PD con il quale realizza interventi di edilizia residenziale a Pescara e Taranto. Nel 2006 consegue il Master itinerante di II livello MAQUARCH-Obiettivo Qualità coordinato dallo IUAV e dall'Associazione Villard. Nel 2009 si trasferisce ad Ancona e collabora alla redazione del Documento Programmatico del nuovo Piano Urbanistico. Dal 2011 svolge attività presso l'area Urbanistica-Ambiente del Comune di Ancona occupandosi di urbanistica in ambito portuale. È segretario di INU Marche.

Roberta Martufi
Architetto, si occupa di beni culturali e paesaggio. Ha realizzato importanti interventi di restauro, tra cui Villa Caprile, Villa Vittoria e Villa Montani a Pesaro. Attualmente lavora al Piano di Recupero "Il Castello di Candelara". Svolge inoltre attività di ricerca scientifica sulla storia dell'architettura, storia urbana e del paesaggio. Dal 2006 al 2011 è stata Consigliere dell'Ente Parco Naturale del Monte San Bartolo; dal 2002/03 al 2011/12 è stata docente a contratto presso l'Università degli Studi Carlo Bo di Urbino.

Cristiano Toraldo
di Francia
Fonda il Superstudio nel 1966 a Firenze. Le opere e gli oggetti prodotti fanno parte delle collezioni del MOMA, del Metropolitan, del Centre Pompidou, del Frac, del MAXXI. Ha insegnato in molte università all'estero: Cal State, Kent State, Rhode Island, UIA ed ha tenuto lectures presso l'AA, Bartlett, Berlage, Ensa Bretagne, La Villette, Nihon, Syracuse, etc. Nel 1992 è stato invitato da Eduardo Vittoria a partecipare alla fondazione della Scuola di Architettura e Design di Camerino nella sede di Ascoli Piceno, dove ancora insegna.

mappe

Luoghi percorsi progetti nelle Marche
è una pubblicazione periodica di Gagliardini Editore.

ISSN 2282-1570

Autorizzazione del Tribunale di Ancona N°19/12 del 19 settembre 2012

2 luglio 2013

Comitato editoriale
Pippo Ciorra
Cristiana Colli
Domitilla Dardi
Mario Gagliardini
Didi Gnocchi
Manuel Orazi
Cristiano Toraldo di Francia

Direttore responsabile
Cristiana Colli

Direttore editoriale
Cristiano Toraldo di Francia

Progetti culturali e relazioni istituzionali
Cristiana Colli

Coordinamento redazionale/Editing
Marta Alessandri

Progetto grafico
ma:design
Massimiliano Patrignani
Monica Zaffini
www.madesign.it

Segreteria di redazione
Mariachiara Mariotti

Stampa
Tecnostampa srl
Ostra Vetere—An

Gagliardini srl
Località Santo Apollinare
60030 Monte Roberto—An
t + 39 0731 702994
f + 39 0731 703246
info@gagliardini.it
www.gagliardini.it

In copertina
QArtCode
Demanio Marittimo. Km 287
design Alessandro Bogliolo

Mappe °2 Sommario

Architettura

p. 08
Maestri Marchigiani
Paolo Castelli
Modificare il mondo
Intervista a cura di
Federica Ciavattini
e Manuel Orazi

p. 17
Il Progetto
(per sua natura)
ottimista
di Gianluigi Mondaini

Progetti

p. 18
Bernard Tschumi
Architects
ANIMA
a Grottammare
p. 20
Considerazioni sul
progetto preliminare
di Cristiano
Toraldo di Francia
p. 22
Le linee guida
del progetto
di Bernard Tschumi
Architects

p. 26
Poltrona Frau.
De Lucchi
e il fare bene
p. 29
In mostra
Poltrona Frau

p. 32
Paolo Schicchi
Casa-studio
nel paesaggio rurale
con vista su Assisi

p. 38
Alberto Bertagna
Sara Marini
Tra il bianco e il nero

p. 44
Ricostruire Tempera,
L'Aquila
di Marco D'Annuntiis

p. 50
Giorgio Balestra
Silvia Brocchini
Casa con piscina
nel verde

p. 56
Studio Brunetti
Filipponi e Associati
20 x100

p. 62
Nicoletta Mosca
Linguaggio minimo

p. 64
Santarelli&Partners
Casa Guidini
a Senigallia

p. 66
Maurizio Manoni
Riccardo Bucci
Un'isola ecologica
a San Marcello

p. 70
Gianni Volpe
Creare con la terra

Tesi

p. 74
Giovanni Butterin
Riqualificazione
dell'area archeologica
al porto di Ancona

p. 80
Chiara Casciotta
Stella Clerici
Busan Opera House

Documenti

p. 86
La borgata rurale
Metaurilia a Fano
di Gianni Volpe

Mostre

p. 90
Dall'Eclettismo
di Mario Urbani
al Razionalismo
di Celio Francioni
di Roberta Martufi

p. 94
Superstudio
backstage 1966-1978
di Cristiano
Toraldo di Francia
Mariadele Conti

p. 98
Hotel House.
I micromondi
di Christian Tasso
di Federica Mariani

Graphic novel

p. 106
Peter Lang
As the world melts

Design

p. 112
Birre fredde
di Domitilla Dardi

p. 114
Progetto Lardini RVR
di Cristiano
Toraldo di Francia

p. 120
Freedom Room

p. 124
Scatole magiche
ecosostenibili
di Marco Federico Cagnoni

p. 128
Abitare con la
mobilarchitettura
di Nicola Flora

p. 132
Sulle Marche sono
atterrati i bit
di Alessandro Bogliolo

p. 136
Effetto Luce
La luce per i luoghi
dell'arte

p. 138
EcodesignLab srl
di Lucia Pietroni

10° Workshop
Coast2Coast
Unicam Calpoly
di Enrica Lovaglio

p. 139
IncartaMenti
di Giacomo Fava

Rubriche

p. 141
ADI—MAM
La nostra terra
non molla, crea

p. 146
INU
Il Piano di sviluppo
dell'area vasta
del territorio snodo
Ancona-Jesi
di Claudio Centanni
Alessio Piancone

p. 148
Arte—Report XXI
Il sabato del villaggio.
Maurizio Mercuri
di Andrea Bruciati

p. 152
Street art a Senigallia
di Matteo Massi

p. 158
Imprese
Simplicissimus
Book Farm a Loreto
di Cristiana Colli

p. 160
Bookcase
Giancarlo De Carlo.
L'architettura della
partecipazione
di Manuel Orazi

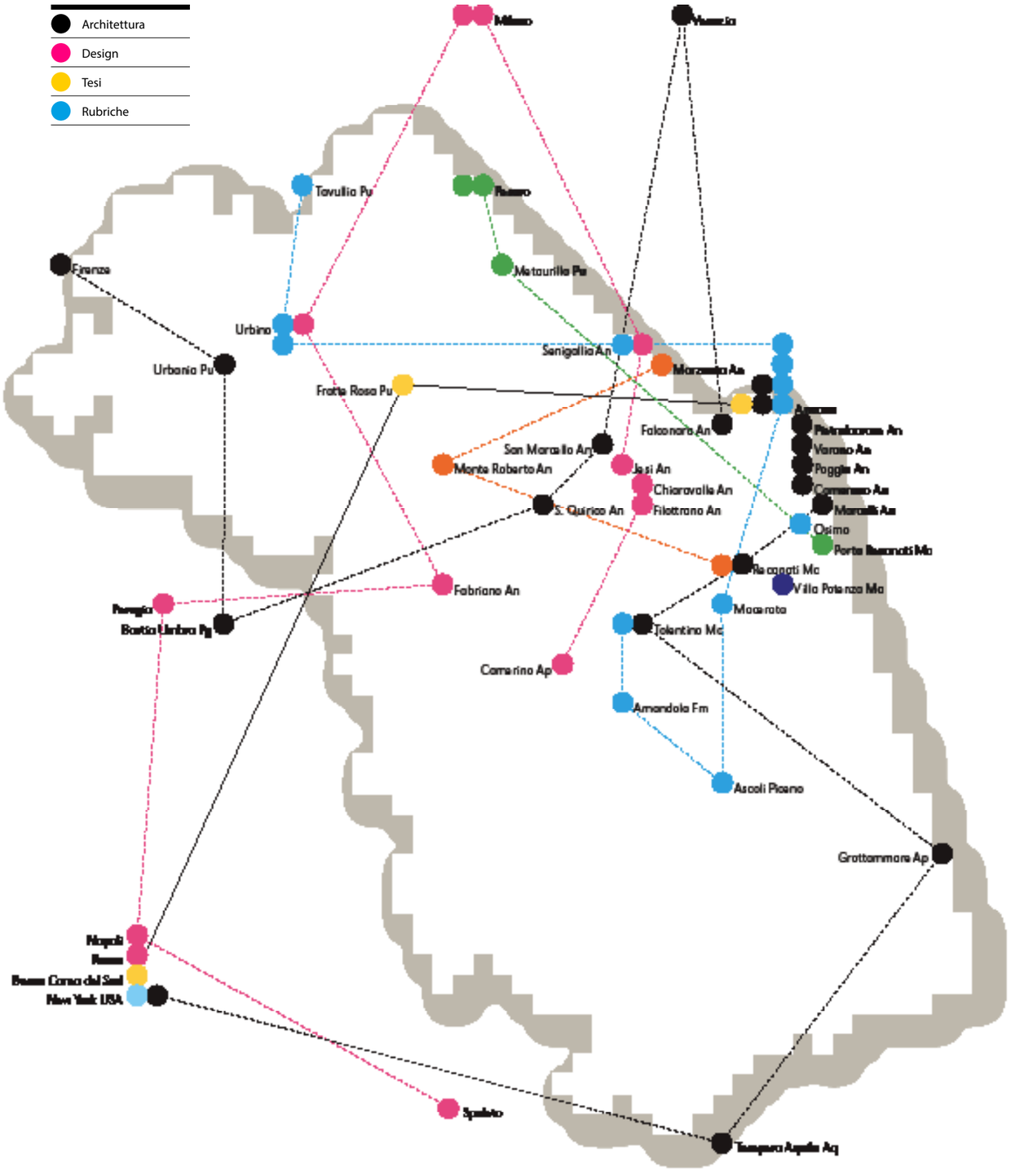
p. 164
Progettisti

p. 165
Made in Italy.
Turismi Comunità
nuovi Paesaggi
Presentazione
Mappe 1/31

Aziende

Gagliardini e partner

p. 170
Gagliardini
Partner
p. 172
Caesar
p. 174
Cielo
handmade in Italy
p. 176
Duravit
p. 178
Provenza
p. 180
Fir Italia
p. 182
Flessya
p. 184
Florim
p. 186
I Conci
p. 188
Listone Giordano
p. 190
Novellini
p. 192
Teuco
p. 194
Petra Antiqua
Sponsor
p. 196
Antonio Lupi
p. 197
Calibe
p. 198
Effetto Luce
p. 199
Fantini
p. 200
Fap Ceramiche
p. 201
Floritelli
p. 202
Hansgrohe
p. 203
Laminam
p. 204
Oikos Venezia
p. 205
Rubinetterie Ritmonio
p. 206
Sign
p. 207
Tubes Radiatori
p. 208
Viega Italia
p. 209
Milldue Arredi
Friend
p. 210
Bossini
Effegibi
p. 211
Fondovalle
Vismara Vetro
p. 212
Viva Ceramica



Modificare il mondo

Maestri Marchigiani/
Paolo Castelli

Intervista a Paolo Castelli

a cura di Federica Ciavattini
e Manuel Orazi

↓
Monografia sullo Studio Gruppo Marche
edita da Electa, 1992

Non sono molti gli architetti che possono vantare una carriera durevole e così estesa in ogni ambito professionale, spaziando in tutte e cinque le province marchigiane dalla montagna alla costa adriatica, dal dopoguerra ad oggi. Anzi a pensarci bene solo Paolo Castelli corrisponde a questo profilo: nato a Camerino nel 1924, studente di architettura alla Sapienza durante e subito dopo la Seconda guerra mondiale – dove dopo l'8 settembre 1943 gli capitò di poterci andare solo in bicicletta, come narrato in uno dei suoi numerosi quaderni autobiografici e stampati in proprio nell'ultimo decennio. Castelli è però soprattutto il fondatore, con altri compagni di viaggio, del Gruppo Marche, lo studio di progettazione tuttora attivo che ha realizzato un numero considerevole di opere soprattutto pubbliche e di piani urbanistici nella nostra regione tanto da divenire un punto di riferimento del modernismo in particolare nella provincia di Macerata.

Lei si è iscritto all'Ordine degli Architetti nell'immediato dopoguerra. Che tipo di rapporto aveva con gli altri studi delle Marche, c'era fra voi molta competizione oppure vigeva una maggiore collaborazione visto il numero esiguo? Ha mai cercato di intraprendere iniziative culturali all'interno dell'Ordine degli Architetti?

Nel 1948 mi iscrissi all'albo professionale che all'epoca era su base regionale e non ancora provinciale. Avevo la tessera numero 24 e in seguito ricoprii il ruolo di segretario. Partecipavo sempre alle riunioni del Consiglio Nazionale degli Architetti che generalmente si tenevano a Roma. Per questo ci rimasi male quando mi candidai per l'elezione del nuovo presidente dell'Ordine regionale e scoprii che invece avevo tutti contro.
Sullo spirito collaborativo non ho grandi ricordi. Ad esempio, a me piaceva dedicare molto tempo a trasmettere articoli d'urbanistica-architettura e materiale sui miei progetti alla rivista "Ingg. Arch.", una rivista gratuita, molto diffusa negli anni '60 e rimanevo amareggiato quando, proponendo ad altri architetti di fare altrettanto, per far crescere il dibattito su questi temi, scoprivo che ne erano completamente disinteressati. Più di recente invece ho cercato di favorire i colleghi più bravi scrivendo articoli sui giornali locali quando c'erano opere che ritenevo valide come il nuovo terminal delle corriere di Macerata, progettato da Toraldo di Francia e il cimitero di Morrovalle dell'arch. Oresti. Una mia vecchia battaglia riguarda poi lo scempio della Basilica della Misericordia operata da un'integrazione fatta nel 1950 da Giulio Pediconi e che ancora oggi mette a repentaglio la sicurezza della piccola chiesa vanvitelliana, oltre ad averne nascosto alla vista dei pellegrini o visitatori sia la cupola ellittica che il campanile in asse.

Come si sviluppò invece il suo lavoro professionale? Qual è stata la sua prima opera costruita?

Appena laureato fui invitato dall'architetto camerte Angelo Boccanera a collaborare con lui nel suo studio di Milano. Fummo incaricati di progettare il Padiglione dell'azienda di liquori Sarti per la Triennale del 1948. Sempre a Milano conobbi l'ingegnere Angelo Bordoni che stava realizzando l'Ospedale di Bergamo e per il quale curai degli esecutivi. Ma quella milanese è stata un'esperienza breve. Tornato a Macerata, dal 1949 al 1955 ho avuto uno studio insieme con l'architetto Marone Marcelletti di Corridonia con cui abbiamo partecipato e vinto un concorso indetto dall'Ina Casa, che ci permise di iscriverci all'Albo e di realizzare gruppi d'alloggi nelle province di Macerata, Ancona e Pescara, visto che con lo studio avevamo iniziato a collaborare anche con l'architetto pescarese Antonio De Cecco con cui continuai a lavorare in seguito, dal '55 ai primi anni '60, firmando tra le altre cose anche Villa Mantini a Matelica. Nel 1955 in un periodo in cui esercitavo la professione in solitaria, realizzai Casa Salvia di Macerata, sulla strada che sale dalla valle del Chienti: era la mia prima abitazione (mi ero sposato da poco) ed essendo collocata lungo la strada d'ingresso alla città, quindi molto visibile, pensavo che avrebbe potuto essere anche il mio biglietto da visita professionale.
Il 1970 invece è l'anno in cui fondai il Gruppo Marche con gli architetti Romano Pellei e Luigi Cristini e gli ingegneri Cesare Brutti e Raffaele Grisostomi.

Lei si è formato all'Università La Sapienza di Roma: quali sono stati i professori che hanno segnato di più la sua formazione?

Frequentai La Sapienza dai primi anni quaranta quando tra i professori c'erano Arnaldo Foschini, per composizione, Saverio Muratori, anche se allora era

solo assistente di urbanistica, Marcello Piacentini e il suo altro assistente Ludovico Quaroni, a cui sono rimasto legato da un'amicizia che andò oltre gli anni universitari. La mia formazione non fu tanto segnata dai professori ordinari che non tenevano mai lezione, al massimo presenziavano agli esami e che a differenza di qualche anno prima, ora lasciavano gli studenti liberi di abbracciare qualsiasi stile architettonico.
Molto importante per me fu l'insegnamento di Ludovico Quaroni da cui per la prima volta appresi il concetto del restauro conservativo in un esame di urbanistica sull'area di via dei Coronari che all'epoca era una novità perché la prassi, specie a Roma, era quella della demolizione come nel caso di via della Conciliazione. Mario Ridolfi invece fu l'architetto che più mi trasmise la visione organica dell'architettura, grazie a dei

corsi che teneva in una scuola privata romana e che frequentai per qualche mese parallelamente all'università.

Quali erano i suoi architetti di riferimento?

Ludwig Mies van der Rohe e Frank Lloyd Wright. Di Mies ammiravo soprattutto il padiglione dell'Expo di Barcellona che segna la continuità degli spazi e tra interno ed esterno: ho cercato di seguire questo principio fin dai miei primi progetti come quello degli alloggi Ina a San Severino Marche del 1950, dove sottolineavo sempre la presenza del setto murario rompendo così il perimetro dell'edificio. Di Wright invece ho ammirato e seguito il rapporto tra casa e natura e la continuità spaziale fra interno ed esterno, senza setti murari ad ostacolare appunto il rapporto tra l'interno e l'ambiente circostante. Anche per questo ho sempre evitato di costruire quelle che io chiamo "case a bussolotti", alloggi scatolari con spazi ristretti. Un altro riferimento importante è stato Le Corbusier: mi ha sempre affascinato profondamente l'idea di promenade architecturale. Non sono d'accordo però sul concetto di architettura-oggetto, cui invece il maestro svizzero si è spesso dedicato. Per me l'edificio è fatto soprattutto di spazio e di relazioni con l'ambiente. Per questo un progetto come la nuova scuola di Montelupone (1987), sorta nella piazza centrale del centro storico medievale, ebbe persino il plauso della Sopritendenza.

A proposito di Wright, nel 1945 Bruno Zevi pubblicava da Einaudi Verso un'architettura organica. Che cosa ha significato per lei?

Quando il libro uscì io ero al III-IV anno e mi ha provocato una grande apertura mentale anche perché aveva in copertina la Casa sulla cascata, un capolavoro che ho sempre amato molto.

Ha conosciuto Zevi personalmente? All'epoca rivestiva un ruolo fondamentale per la rinascita della cultura civile e architettonica italiane, specie a Roma…

Sì, Quaroni nel '48 me lo presentò portandomi a casa sua dove ci lesse degli estratti della Storia dell'architettura moderna che Einaudi stava per pubblicare di lì a poco, una lettura emozionante.
A questo seguì da parte mia l'invio dei miei progetti alla redazione della rivista che ha sempre diretto "L'Architettura. Cronache e storia". Tra i diversi che pubblicarono ad esempio ci fu il Monumento alla Resistenza di Macerata.

La sua amicizia con Quaroni è stata durevole?

Direi di sì, ho rivisto Quaroni in diverse occasioni, una volta in Ancona dove esponeva il PRG della città e ne approfittai per mostrargli il progetto di Casa Salvia a Macerata che gli piacque molto. Poi lo rincontrai a un convegno sulle chiese dove ebbi l'occasione di cenare con lui insieme al mio socio Luigi Cristini.

Qual è stato il suo rapporto con la politica?

Nel 1948, appena laureato, presi la tessera del PSDI a Camerino perché se non avessi aderito a un partito non avrei avuto la possibilità di parlare di urbanistica con le istituzioni. All'epoca tutti i partiti erano diffidenti verso i professionisti, si sentivano come minacciati perché potevano mettere in discussione le loro scelte come in effetti è avvenuto più volte. Solo molti anni dopo, più o meno dagli anni settanta, i professionisti si iscrivevano ai partiti soprattutto per avere incarichi diretti. Ricordo invece che prima le discussioni erano di grande livello e miravano a obiettivi più ampi. Ad esempio quando venne presentato il secondo PRG di Macerata di Luigi Piccinato, io e il mio socio Cristini infiammammo un grande dibattito in seguito alla nostra proposta di una nuova strada a nord della città che la alleggerisse dal traffico pesante, che in una certa misura era critica verso il suo piano e infatti divise tutte le forze politiche a più riprese tanto che oggi è una delle grandi opere incompiute della città. All'epoca si disse che non si sarebbe potuto aprire una galleria sotto il quartiere Pace, che sarebbe stato troppo pericoloso, mentre poi si è visto che aprire una galleria era più che possibile visto che è stata infatti realizzata ma solo per raggiungere il palazzetto dello sport, senza deviare effettivamente il traffico in maniera massiccia.
Nel mio caso la pianificazione urbanistica occupava anche più della metà della mia professione, un'attività fondamentale per me. I PRG a cui sono più legato sono quelli di Treia, Pollenza e Montecassiano perché si reggevano sul principio di una visione organica cioè d'insieme, grazie anche al fatto che si tratta di tre comuni confinanti tra loro. Non ha senso infatti studiare un piano per ogni piccolo comune.

Ci descriva meglio il Gruppo Marche, a chi si sentiva più vicino?

Con l'architetto Cristini c'è stata collaborazione su tutto. Lui era democristiano, io no ma non per questo abbiamo avuto particolari contrasti. Tipo strano, lasciò la facoltà d'ingegneria per laurearsi in architettura. È un uomo di idee ma poco pratico così nel lavoro subentravo io che sono più lungimirante nel terminare le cose. Con lui ho sempre collaborato bene, una delle opere meglio riuscite è sicuramente la chiesa di Casette Verdini.
Solo nel caso di un albergo costruito a Senigallia, il risultato non è stato dei migliori perché nella progettazione c'era anche un terzo architetto e unire le idee di tre persone troppo diverse non produsse un buon risultato.
Un altro lavoro seguito insieme fu il progetto dell'asilo nido tipo per la Regione Marche. La condizione di ripetibilità richiesta contrastava con la mia visione dell'architettura, quella cioè che vede nel suo ambiente un elemento determinante, per cui ho risolto il problema facendo un oggetto variabile, adattabile al terreno e non troppo complicato. Da Le Corbusier ho ripreso il principio della scatola su pilotis, riconducendo la forma dell'edificio ad una scatola posata su dei cerini: in tal modo se il terreno era scosceso si poteva regolare la lunghezza dei cerini/pilotis adattando così la scatola al terreno. In tutta la regione di questi asili ne furono realizzati circa una ventina, non tutti come avremmo voluto noi: per esempio a volte limitarono l'uso dei grandi oblò in plastica con cui i bambini si divertivano un mondo perché erroneamente ritenuti pericolosi.

Un altro suo tema di progettazione ricorrente è stato quello sugli ospedali.

Sì, in particolare con il Gruppo Marche, spesso questi incarichi nascevano come corollario a studi urbanistici perché ovviamente gli ospedali hanno una forte ricaduta sui territori circostanti non solo sul piano della circolazione stradale. Ricordo i progetti di Pergola, San Severino Marche, Fabriano, Macerata e altri, non tutti realizzati.
Per questo fui anche chiamato per fare insieme con Paola Salmoni uno studio di massima per migliorare l'ospedale regionale di Ancona, cercando di sfoltire le sue funzioni e renderlo così più piccolo e razionale. Purtroppo non riuscimmo a realizzarlo.

Lei si è iscritto a Italia Nostra quando era presidente Giorgio Bassani, uno dei maggiori scrittori del Novecento italiano, quali battaglie avete portato avanti?

Io ne ho fatte tante… Comunque essendo stato sempre un appassionato di

paesaggio mi ritrovavo perfettamente nella visione di Italia Nostra, ancora oggi disegno acquarelli di paesaggi.
Io credo che la casa sia un tutt'uno con l'ambiente circostante, per cui se l'ambiente ha un valore allora anche l'architettura sarà di valore. Ad esempio seguendo questo principio, fondai sull'idea di hortus conclusus il progetto della chiesa di Casette Verdini (1971), una frazione di Pollenza. Lavorai al progetto con il mio socio Cristini e per ovviare alla visione dell'antiestetico ambiente periferico dove era stata prevista la chiesa, decidemmo di circondarla da un muro. Con Bassani invece partecipai ad esempio a un convegno tenutosi a Montefortino per proporre di istituire il Parco dei Sibillini, un consorzio di comuni sul modello esistente del Parco del Conero che Bassani già conosceva. Il parco poi è stato istituito e oggi è uno dei fiori all'occhiello delle province di Fermo e Macerata.

Ha avuto mai occasione di occuparsi di design?

Non molto, però ho disegnato una macchina da caffè per la Nuova Simonelli di Belforte del Chienti e da giovane persino una radio a transistor.

Tra tutte queste attività sembra esserle mancato solo l'insegnamento…

No, ho anche insegnato ma solo per un breve periodo, tra il '48 e il '50, nell'istituto tecnico di Macerata e di Camerino.

Tra i suoi molti progetti, uno dei più arditi è secondo noi l'edificio polifunzionale di Civitanova Marche, posto tra la ferrovia e il cavalcavia che porta in centro, a ridosso dell'ex area industriale Cecchetti, e in grado di ospitare più di una funzione senza temere uno sviluppo decisamente verticale sullo snodo urbano principale di quella città.

Si tratta di un progetto bipartito: la parte superiore fu sviluppata da Romano Pellei e quella inferiore da me, due progetti separati amalgamati solo alla fine. Poi abbiamo seguito anche la lottizzazione privata che ne era la logica conseguenza ma che solo anni dopo e in seguito a varie vicissitudini Vittorio Gregotti ha infine realizzato.

Lei ancora si reca in studio oggi portato avanti da suo figlio Alessandro: qual è la sua visione del ruolo dell'architetto che si sente di consegnare alle future generazioni?

Io credo che l'architetto debba sempre avere l'ultima parola perché la sua professione non è quella dell'avvocato, non dev'essere il servo sciocco del cliente. L'architetto lavora sempre per la collettività, anche quando lavora per il privato, per questo deve difendere i propri principi. Modifica il mondo e dunque deve imporre la sua linea. Per far questo ed essere coerente mi è capitato di dover rinunciare a più di un incarico in cui il cliente voleva a tutti i costi condizionare negativamente il progetto, e ne vado fiero.

1955

↑
↑
Alloggi INA
San Severino Marche 1950
arch. Paolo Castelli
e Marone Marcelletti

Villa Mantini 'Il tetto'
Matelica 1959
arch. Paolo Castelli
e Antonio De Cecco

←↓
Casa Salvia
Macerata 1955
arch. Paolo Castelli

1962

↑↗
Villa Castelli alla 'Cimarella'
Villa Potenza 1962
arch. Paolo Castelli

1966

↑
Ospedale
Macerata 1966
arch. Paolo Castelli
e Gruppo Marche

1967

↓
Monumento alla Resistenza
Macerata 1967
arch. Paolo Castelli
Luigi Cristini
Romano Pellei

1972

1977

↖
Edificio polifunzionale
Civitanova Marche 1972
arch. Paolo Castelli
e Romano Pellei
↑
Chiesa a Valle Cascia
Montecassiano—Mc 1977
arch. Paolo Castelli
e Giorgio Massetani

1975

←
Asilo nido
Porto S.Elpidio—Fm 1974
arch. Paolo Castelli
e Gruppo Marche
→
Scuola elementare
Montelupone—Mc 1987
arch. Paolo Castelli
e Gruppo Marche

1987

Architettura

Progetti
Allestimenti
Residenze
Ricostruzione
Recupero
Ampliamenti
Interni
Ambiente
Tesi
Mostre

Il Progetto (per sua natura) ottimista

a cura di Gianluigi Mondaini

Se sia necessario trovare una parola chiave che sintetizzi con chiarezza le particolari espressioni del tempo presente, questa non può che essere "pluralità", antitetica in realtà rispetto all'enunciata necessità. Ma un'antitesi stimolante e carica di potenzialità che trova proprio nella pluralità di figure, di visioni e di possibili strategie, l'anima e la chiave per interpretare la complessità del momento storico e di un territorio, sospeso fra centralità geografica e lateralità.

Una condizione di sospensione che ha sempre stimolato creatività e operosità con produzione di eccellenze ma anche di una più sobria e tutta marchigiana "qualità diffusa" di quaroniana memoria, che ha senz'altro salvaguardato e reso piacevole questo territorio. Eccellenza e qualità ben espressa in queste Mappe che documentano come: i maestri del progetto, le archistar, l'università e la faticosa sperimentazione quotidiana dei molti progettisti, costituiscano i capitoli di un racconto aperto che al di là di ogni crisi propone vitalità e ottimismo.
Un racconto che narra con chiarezza, attraverso la molteplicità delle occasioni e dentro dimensioni minute a volte davvero complesse, la contemporanea capacità dei suoi interpreti, di concretezza e conoscenza delle possibilità, e di volontà di appartenenza all'attualità del dibattito architettonico. Le pagine e tutti i progetti che seguono non esprimono nessuna rinuncia, non indietreggiano di fronte alle difficoltà del momento, semmai propongono sfide e propositi che interpretano quella pluralità di materiali che il contesto permette: dalla memoria alla matericità della terra, dal re-use di container e scarti industriali alla rigenerazione di contenitori storici, dalle possibili teorie di intervento alle fisicità reali del contesto naturale e paesaggistico. Una ricchezza di interpretazioni, che non permette una univoca chiave di lettura, ma una serie di direttrici operative sensibili e di stimolante qualità. Semmai l'unico elemento comune riscontrabile è un'«assenza», quella della grande dimensione, dei grandi interventi magari pubblici, sui quali una volta si testava il pensiero architettonico e che da tempo è sparita dalle nostre pagine. Assenza, senz'altro congiunturale o anche di lateralità contestuale ma che nulla toglie alla capacità delle realizzazioni proposte e della "piccola scala" di usare questa difficile dimensione per una nuova riflessione sulla "sostanza della forma".

Quasi tutti i progetti proposti, contrariamente al recente passato, si astengono da un'espressività libera dalla tecnica, interpretando le recenti possibilità tecnologiche, fortemente innovative o reinterpretazioni di sapienti modalità antiche che siano, per produrre idee e spazi accattivanti ed attrattivi. Una capacità, centrale, nella volontà di "modificare il mondo" di Paolo Castelli e del suo Gruppo Marche, figura e gruppo di riferimento per il progetto moderno marchigiano. Le sue numerose realizzazioni esprimono una straordinaria capacità di sinergia tra radicata partecipazione alle morbidezze del paesaggio fisico marchigiano e la conscia e testimoniata appartenenza all'ampia e a volte rigida cultura della modernità.

Da tale mediazione e attraverso il sapiente lavorio quotidiano con l'operosità di impresa, il Gruppo Marche ha prodotto architettura a tutte le scale testimoniando la possibilità della "qualità" anche in anni e in un contesto socio-culturale non facile. Un buon esempio per "tenere duro" in altri anni altrettanto difficili, i nostri, dove la cultura della qualità deve saper reinventare un processo produttivo capace di nuova sinergia fra creatività e possibilità.
L'appartenenza al nostro morbido paesaggio, il rapporto fra artificio e natura è uno dei temi dominanti dei progetti pubblicati, affrontato con molteplici e appassionate declinazioni: da quella minuta, matericamente e volumetricamente oppositiva dei piccoli e creativi ampliamenti del "20%" di Brunetti-Filipponi, alle diametrali articolate scomposizioni e unitarietà archetipiche, rispettivamente di Schicchi e Bertagna-Marini, entrambe protese verso le reciproche valli, fino all'attento recupero del casale di Balestra-Brocchini e al sapiente dialogo tra segni storici e contemporanei con cui sceglie di protendersi fisicamente nel contesto.

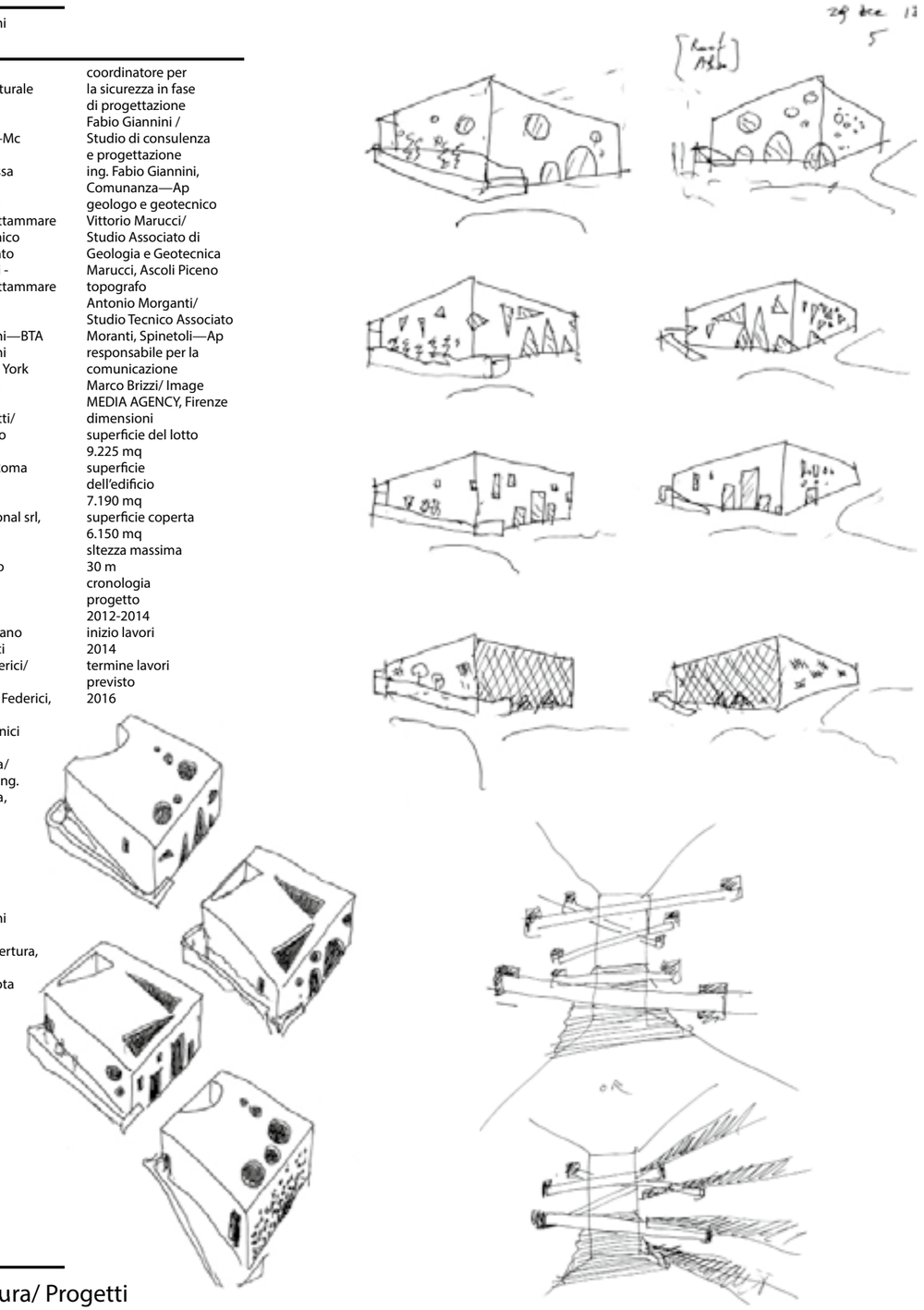
A tali sperimentazioni attorno al perenne conflitto tra natura e artificio che contiene altre opposizioni come artigianalità e produzione seriale, figuratività e astrazione, ecc., appartengono anche i progetti di Tschumi e De Lucchi. Il primo propone un'architettura senz'altro in continuità con la sua ricerca attorno alle forme, figure e spazi della disgiunzione, interpretazioni estetiche dell'architettura della generica contemporaneità, ma che nei territori diffusivi della costa adriatica caratterizzati da frammentazioni, aperture e dialoghi tra opposti, trova una sua particolare occasione di riflessione. Tschumi propone spazi di riconciliazione sospesi tra funzione, forma e linguaggi, rende esplicito quel conflitto attivo che racconta l'architettura come "anima" (arte, natura, idea, musica, azione) e testimone della nostra cultura civile. Quella cultura che è sempre stata la base della sapienza tutta italiana di relazionare creatività, capacità tecnologica e imprenditoria che De Lucchi racconta nel suo progetto per il museo Poltrona Frau dove la struttura, la sostanza tecnica dell'eleganza diviene trasparente, visibile, il minimo comune denominatore dell'esposizione.

In conclusione, riprendo la natura propositiva del titolo per sottolineare attraverso: la pluralità delle angolazioni proposte, la tensione propositiva delle sperimentazioni didattiche e la conoscenza del nostro recente passato; la vitalità del progetto nella nostra regione.
Un progetto che non si fa affascinare dalle sempre più accattivanti e a volte illusorie "superfici", ma che con ottimismo crede nella sua sostanza e fisicità, in quella capacità di protezione dalle intemperie per cui l'architettura è nata e verso la quale dobbiamo ancora direzionare la nostra fiducia. ×

Bernard Tschumi Architects. ANIMA a Grottammare

Bernard Tschumi
Architects

Intervento
Nuovo Polo Culturale
ANIMA
luogo
Grottammare—Mc
committenti
Fondazione Cassa
di Risparmio
di Ascoli Piceno
Comune di Grottammare
responsabile unico
del procedimento
Marco Marcucci -
Comune di Grottammare
progetto
architettonico
Bernard Tschumi—BTA
Bernard Tschumi
Architects, New York
coordinamento
generale
Alfonso Giancotti/
Studio Associato
di Architettura
Elia-Giancotti, Roma
strutture
Michele Tiberi/
CAED International srl,
Roma
progetto
scenico acustico
illuminotenico
e multimediale
Enrico Moretti/
BIOBYTE srl, Milano
impianti elettrici
Alessandro Federici/
Studio Tecnico
ing. Alessandro Federici,
Ascoli Piceno
impianti meccanici
e idraulici
Giuseppe Puglia/
Studio Tecnico ing.
Giuseppe Puglia,
Ascoli Piceno
coordinatore per
la sicurezza in fase
di progettazione
Fabio Giannini /
Studio di consulenza
e progettazione
ing. Fabio Giannini,
Comunanza—Ap
geologo e geotecnico
Vittorio Marucci/
Studio Associato di
Geologia e Geotecnica
Marucci, Ascoli Piceno
topografo
Antonio Morganti/
Studio Tecnico Associato
Moranti, Spinetoli—Ap
responsabile per la
comunicazione
Marco Brizzi/ Image
MEDIA AGENCY, Firenze
dimensioni
superficie del lotto
9.225 mq
superficie
dell'edificio
7.190 mq
superficie coperta
6.150 mq
sltezza massima
30 m
cronologia
progetto
2012-2014
inizio lavori
2014
termine lavori
previsto
2016



↗
Schizzi di
Bernard Tschumi
la facciata,
studi per la copertura,
la corte est con
i percorsi in quota

Architettura/ Progetti

Considerazioni sul progetto preliminare

di Cristiano
Toraldo di Francia

Pur non essendo stato presente alla presentazione ufficiale del progetto a Grottammare, non appena Brizzi e Giaconia mi hanno spedito il comunicato stampa e i disegni, ho immaginato la vivacità del dibattito che certamente il progetto di Bernard Tschumi avrebbe innestato.

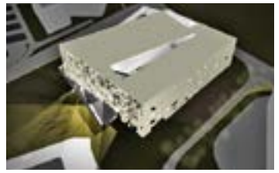
Progetti di intervento nel territorio di Grottammare, tra cui molti prodotti anche nella nostra Scuola di Architettura di Ascoli, se ne sono visti diversi in passato, che hanno cercato spesso una continuità "mimetica" con la materia dell'abitato, secondo quella visione organico-vernacolare, che in parte ancora persiste come eredità degli atteggiamenti della ricostruzione postbellica.

Pare che il progetto di ANIMA tenga meno conto di questa tradizione, per riagganciarsi invece a quella discussione tutta intellettuale, che aveva elaborato Terragni nella Casa del Fascio dove, senza "abbandonare del tutto i richiami ad una tradizione rappresentativa come quella rinascimentale", aveva sperimentato "le figure del nuovo linguaggio della struttura a telaio e del rivestimento leggero in un confronto mai ripudiato con gli intenti rappresentativi dell'architettura." (Nicolin 2012).
Non so se Tschumi sia stato colpito, come per chi arriva da nord lungo la A14, dall'apparizione improvvisa dietro ad un curva della massa cubica della chiesa di Santa Lucia, che sporge dall'incastro nel fianco della collina.

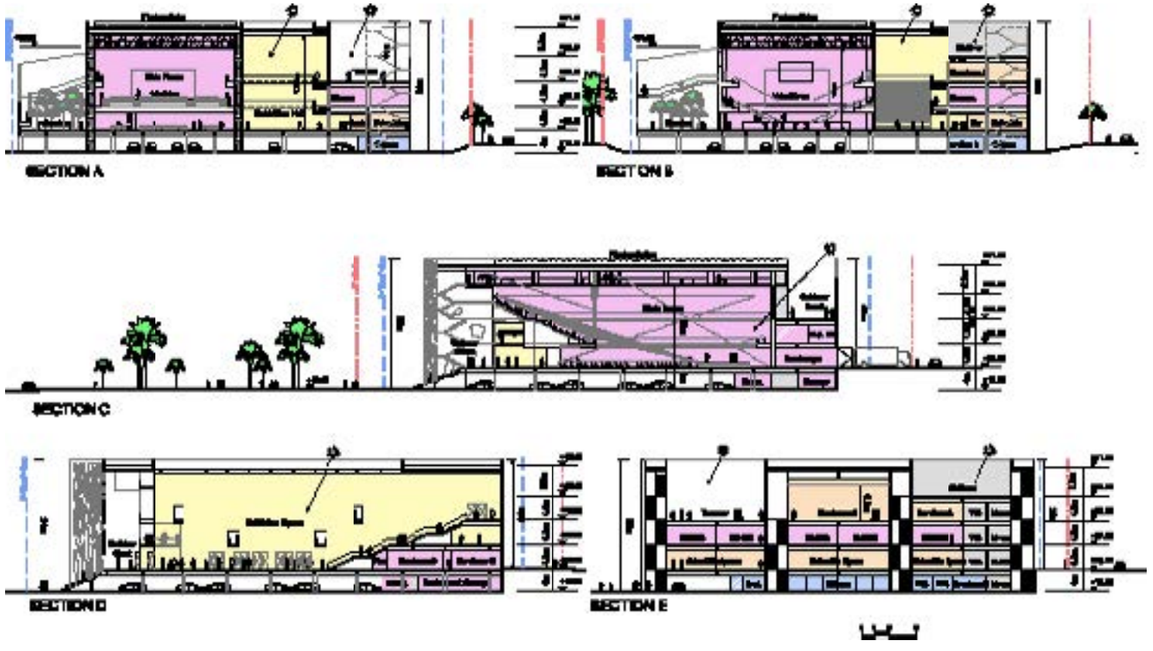
Ad osservare questo colpo di teatro, progettato nella seconda metà del 500 da Domenico Fontana per Sisto V, non stupirebbe il richiamo che ne risulta quando ci appare la stereometria decisa dell'involucro di ANIMA, che oppone la sua artificialità alla ambiguità naturalistica e vernacolare del paesaggio urbano, che di recente ha occupato il territorio costiero e collinare di Grottammare. Il trattamento informale della facciata si moltiplica nella successione delle varie superfici, cui si aggiunge a chiusura la quinta, che non può non ricordare la funzione della copertura del progetto per Le Fresnoy e lo spazio "In-Between" generato da quella strategia.
La sequenza è progettata secondo un andamento a spirale, che alterna funzioni di schermo a funzioni di involucro, già introducendo il tema dell''evento' e dell'incrocio con i linguaggi delle arti figurative, secondo quelle strategie di contaminazione e cross-programming che sono alla base della ricerca di Tschumi.
Non è un caso che questo cercare di aprire il linguaggio dell'Architettura alle altre arti, così come la dis-giunzione (per dirla alla Tschumi) della forma dalla funzione, fossero state alcune delle premesse teoriche della sperimentazione di Superstudio e Archizoom, con i quali Bernard stabilirà alla fine degli anni 60 rapporti di amicizia e comunanza di idee.
Ma è soprattutto all'interno, che l'affermazione "Architecture is as much about the events that take place in spaces as about the spaces themselves" (Tschumi, 1994), trova la sua elaborazione, ottenuta con la rotazione inaspettata del volume centrale dell'auditorium, che genera alternanze di vuoti e pieni, sconvolgendo la simmetrica posizione della figura classica della corte, per lasciare spazio alla libera interpretazione del visitatore, che subito un primo "stoss" (Benjamin, 1955), diventa interprete e attore dello spazio.
Qui si rivela l'attenzione verso la dimensione sociale e politica dell'Architettura che predispone l'architettura a meccanismo spaziale e temporale di promozione civile e culturale della società, attraverso l'apertura ai diversi usi che l'acronimo di ANIMA prefigura, come trasposizione e aggiornamento dello spazio libero e cross-funzionale delle piazze storiche.
E mi piacerebbe immaginare questa architettura come il terminale di quelle cinque Fabbriche Ibride (dei Corpi, delle Immagini, dei Suoni, delle Parole, dei Bit), che, partendo proprio dalla strategia adottata da Bernard Tschumi per il Parco della Villette, avevo immaginato con gli studenti della Scuola di Architettura di Ascoli Piceno nel 2002, ritmare i vari layers di un Parco lineare (Urbaparco del Tronto) lungo la Superstrada da Ascoli fino a San Benedetto e Grottammare. Scrivevo allora introducendo il progetto: "Se il parco dalla rivoluzione industriale in poi ha avuto nella città un ruolo compensatorio e lo spazio aperto come dispositivo di riequilibrio ha controbilanciato la crescita della città, rimandando a immagini alternative, il Parco della città contemporanea (La Villette) diventa il luogo delle pratiche collettive e di un nuovo uso urbano dello spazio". (C. T. di F. 2002).
Con ANIMA (Arte, Natura, Idee, Musica, Azione) Tschumi ci propone un vero "Palazzo enciclopedico", che predispone spazi e percorsi per eventi e attività collettive, con la possibilità di integrare funzioni di libera ricerca ed espressione, per un uso creativo e ibrido dello spazio pubblico generatore di crescita culturale e civile del territorio. ×

←
Corte nord
Corte centrale

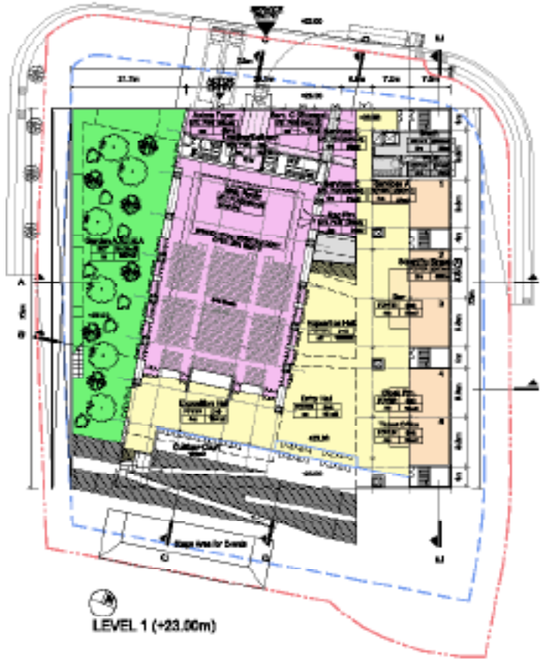
→
Aerialnight



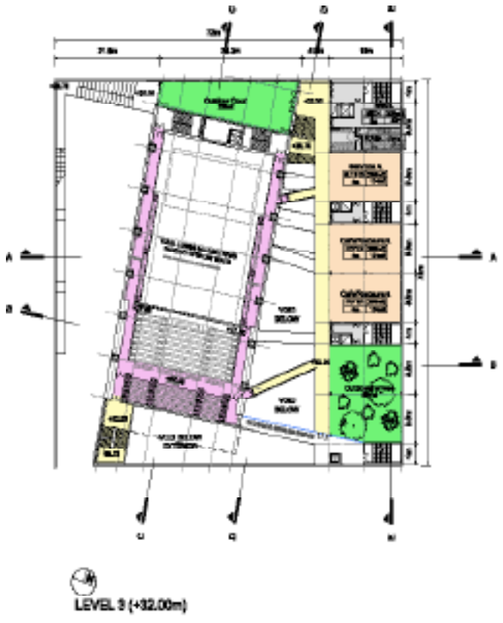
Sezioni



Pianta livello 1 - quota +23m



Pianta livello 3 - quota +32m



Le linee guida del progetto Interazione, semplicità e sobrietà nel dialogo con altre discipline

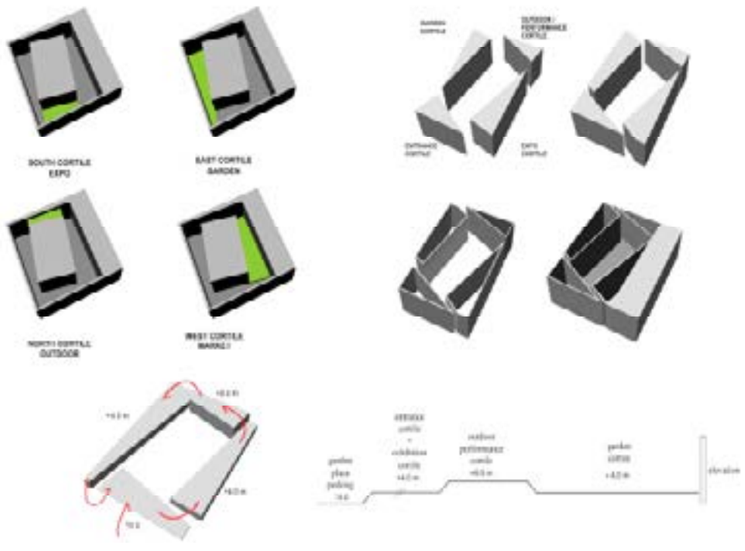
di Bernard Tschumy Architects

Le facciate sono un'invenzione relativamente recente. Per centinaia d'anni e fino al Rinascimento italiano l'immagine esterna degli edifici è stata generalmente dettata dalle caratteristiche costruttive della pietra, dei mattoni o del legno. Il Rinascimento, attraverso la separazione dell'aspetto murario esteriore da un trattamento superficiale applicato, ha permesso la realizzazione di composizioni formali e di ordini classici.

Nel ventesimo secolo le moderne tecniche di costruzione e gli importanti cambiamenti culturali hanno portato a una sensibilità, modernista, pur conservando le nozioni compositive ereditate dal Rinascimento.
Una reazione postmoderna ai principi modernisti ha quindi testimoniato un ritorno alle connotazioni storiciste premoderne, come mostrato nell'esposizione della "Strada Novissima" alla Biennale di Venezia del 1980. Il Postmodernismo ha avuto una vita breve, dato che il tardo ventesimo secolo ha visto un rifiuto delle facciate formali e la loro sostituzione con il concetto di involucro, con il quale si è abbandonata la distinzione tra pareti verticali e copertura orizzontale. Dal Parc de la Villette in avanti, buona parte del lavoro di Bernard Tschumi Architects è stato caratterizzato da una ricerca sugli involucri, attraverso un'ampia varietà di materiali e un'indagine sia sulla forma sia sul contesto.

Per ANIMA, Bernard Tschumi ha deciso di provare a valutare la possibilità di reindirizzare il problema della facciata come semplice piano verticale, stavolta senza le tecniche di composizione formale usate nella progettazione dal Rinascimento in avanti.

È possibile progettare una facciata senza fare ricorso a una composizione formale? È possibile fare in modo che non sia né astratta né figurativa ma, per così dire, senza forma?
La motivazione che ci ha spinto a sollevare queste domande è di natura sia economica sia culturale: in un'epoca di crisi economica, indulgere nella produzione di geometrie formali dedotte da complessi volumi curvi non ci è sembrata una scelta responsabile. L'epoca del cosiddetto "iconismo" sembra terminata, insieme alle arbitrarie figure scultoree del passato recente, spesso prodotte senza considerazione per il contesto, il contenuto e il budget. Allo stesso modo, i discorsi che in alcuni circoli architettonici hanno invocato la necessità di una "autonomia" dell'architettura, radicati nelle costanti della storia, ci sono sembrati obsoleti nel momento in cui l'obiettivo del progetto ANIMA era il dialogo con altre discipline, dall'arte alla letteratura, alla musica. Non a caso abbiamo esaminato il lavoro di Vedova, Burri, Manzoni, Fontana e perfino Fazzini, un artista nato e attivo a Grottammare. Ciascun artista ci ha aiutati a comprendere una specifica condizione italiana, differente da quella che può essere praticata a Shanghai, Dubai o Mumbai.

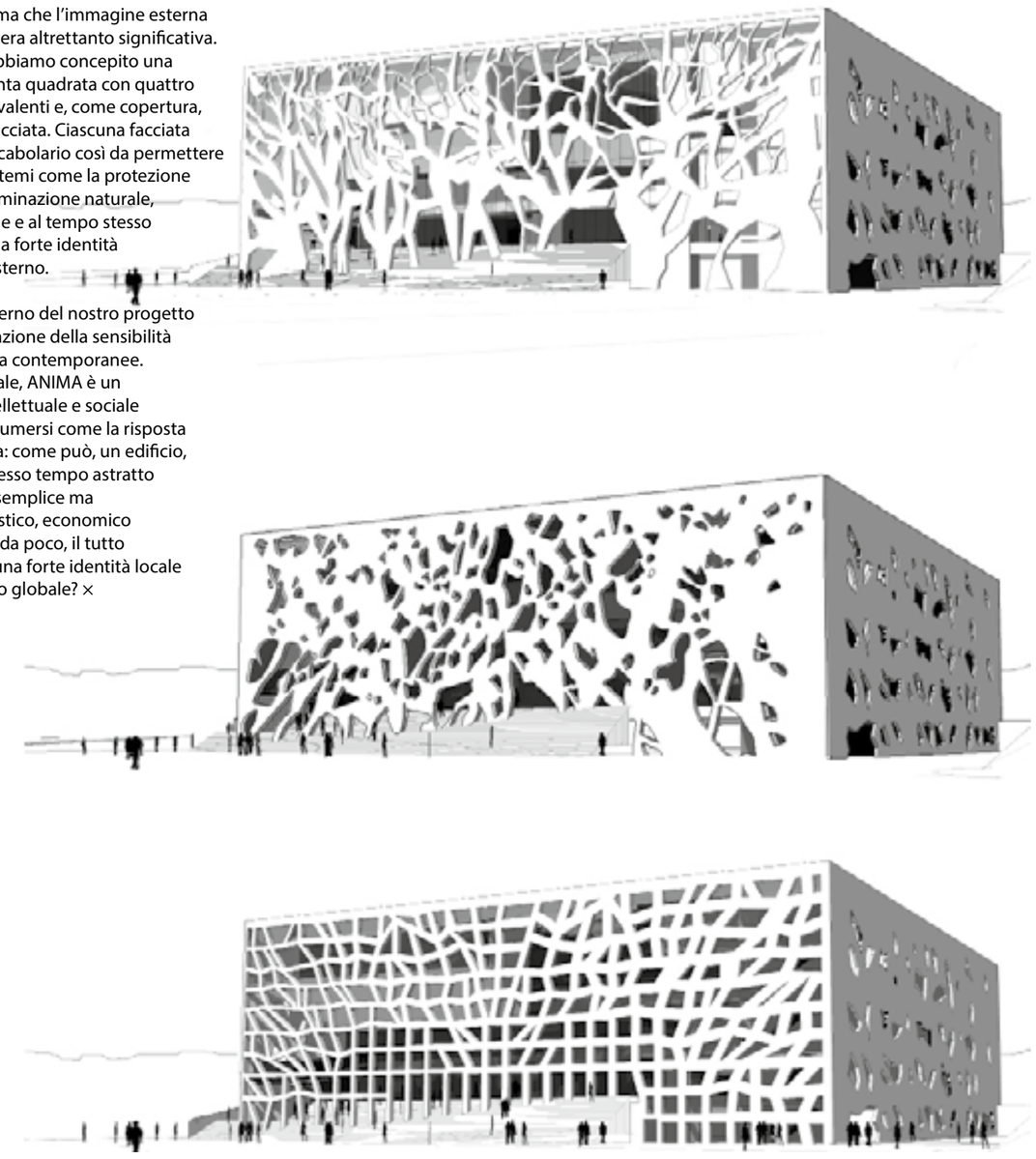


→
Diagrammi

Per ANIMA, piuttosto che aggiungere una nuova autonoma e iconica figura scultorea, abbiamo deciso di indagare interazione, semplicità e sobrietà. Abbiamo capito che l'organizzazione interna degli spazi (il concetto del cortile) era socialmente e culturalmente importante, ma che l'immagine esterna del progetto era altrettanto significativa. Per questo abbiamo concepito una semplice pianta quadrata con quattro facciate equivalenti e, come copertura, una quinta facciata. Ciascuna facciata ha un suo vocabolario così da permettere di affrontare temi come la protezione dal sole, l'illuminazione naturale, la ventilazione e al tempo stesso proiettare una forte identità sul mondo esterno.

In breve, l'interno del nostro progetto è una esplorazione della sensibilità e della cultura contemporanee. Più che formale, ANIMA è un progetto intellettuale e sociale che può riassumersi come la risposta alla domanda: come può, un edificio, essere allo stesso tempo astratto e figurativo, semplice ma non semplicistico, economico senza essere da poco, il tutto conferendo una forte identità locale e un impegno globale? ×

↓→→
Viste d'insieme



Poltrona Frau
De Lucchi e il fare bene

Non è un caso che Poltrona Frau abbia chiesto a Michele De Lucchi di progettare il Museo dell'azienda, che oltre a raccontare la storia centenaria e illustrare i prodotti di eccellenza, ne mette in luce la maestria e la cura del fare manuale, che completa e bilancia la razionalità dell'organizzazione e della produzione industriale.

Conosco Michele dagli anni dell'università quando da giovane assistente e lui laureando, ho potuto apprezzarne le doti di capacità progettuali e critiche, che si univano sempre con la necessità di sperimentare e manipolare personalmente i materiali e le tecniche del fare. Abbiamo insieme in quegli anni poi proseguito il lavoro di indagine sulla cultura contadina, che ancora una volta poneva l'accento sulla divisione nella nostra civiltà urbana tra i differenti attori che si succedono dal progetto, alla trasformazione, all'uso, mentre tutte queste fasi si concentrano nella cultura materiale extraurbana in un'unica persona.

Non meraviglia quindi che De Lucchi, mentre progettava per grandi industrie dall'Olivetti alla Siemens, dall'Artemide alla Philips, abbia mantenuto la necessità di sperimentare in prima persona la coincidenza dei tre momenti dall'ideazione all'uso finale, sfidando le proprie capacità di homo faber, contro la progressiva meccanizzazione e automazione del percorso produttivo.

Così nel laboratorio "Chioso" di Angera Michele manipola legni e pietre per ricreare colonne, tavolini, piccole case alternando nella propria persona il designer, l'architetto, lo scultore, l'artista, lo scrittore di storie, ancora una volta cercando la coincidenza tra immaginare e fare. Ecco che allora De Lucchi, chiamato a progettare gli spazi per raccontare la storia dei cento anni di Frau, alterna spazi di grande definizione tecnica e razionale, con altri come "le torri", che ci mostrano nel giuoco delle trasparenze tra le tele tese e i profili di legno retrostanti, quella attenzione verso i materiali "originari" e la necessaria abilità manuale nel costruire spazi ideali come sfondo naturale di oggetti divenuti archetipi del "fare bene" nell'immaginario collettivo.
CTF

↓
Patio centrale

Architettura/ Allestimenti

←
Torri scenografiche
in legno e tela
→
Entrata museo

In mostra Poltrona Frau Fedele a se stessa evolvendosi nel tempo

La scelta del luogo è un omaggio al territorio marchigiano nel quale l'azienda, fondata a Torino da Renzo Frau nel 1912 si è trasferita all'inizio degli anni ´60. Un solido legame rafforzatosi nel corso di quasi 50 anni grazie alla competenza del tessuto produttivo regionale e al coinvolgimento della comunità locale. Interprete dell'eccellenza italiana di cui Poltrona Frau è ambasciatrice nel mondo.

La facciata del museo, bianca e geometrica, è avvolta da una lunga parete arancio che nasconde al suo interno una zona di verde e relax. Ad accogliere il pubblico una dimensione silenziosa e appartata, inaspettata in un ambiente produttivo. All'ingresso la caffetteria, completa di libri da sfogliare e consultare, e sulla destra, suggestiva introduzione all'esperienza espositiva vera e propria, nove video totem.

Con un alternarsi di parole e immagini, da "martellina" a "capitonnèe", per conoscere tutti i termini che compongono il glossario del fare di Poltrona Frau. Come fondale materico, una parete realizzata da innumerevoli pelli sovrapposte, condensato sensoriale di tattilità e colori. Subito dopo una presenza carismatica cattura lo sguardo. Vanity Fair, icona indiscussa dell'azienda e del design italiano. Al centro di un grande patio centrale avvolto nel vetro e immerso in una luce a effetto naturale. E come nasce la Vanity e come nascono tutti i prodotti Poltrona Frau lo si scopre immergendosi nei laboratori dell'azienda. Nove monitor e una serie di filmati suggestivi come quadri animati. Fasi di lavorazione descritte come un susseguirsi di gesti antichi, lenti e attenti che si ripetono in un ritmo senza tempo. Poi il cuore storico del museo. Una città di torri scenografiche in diverse altezze. Quattro, sei e otto metri, imponenti ed eteree al tempo stesso. Struttura in legno, rivestimento in tela écru semitrasparente e illuminazione calda dall'interno. Come enormi lanterne fuori scala che definiscono un'atmosfera quasi magica e segnano diversi percorsi possibili. Fra le icone di Poltrona Frau. Dal Chester fino alla Juliet, undici in tutto disposte in una sequenza fluida e cronologica. Ciascuna racchiusa in una torre. Nuda. Illuminata da un semplice spot. Segno grafico di bellezza ed eleganza. Ed è anche un viaggio nel tempo, fra le cinque torri dedicate ai cinque ventenni dal 1912 a oggi. Ognuna un piccolo concentrato di costume. All'interno un duplice allestimento. Da un lato i mobili realizzati da Poltrona Frau in quegli anni. Pezzi originali, che riportano i segni del vivere e dell'abitare. Luci, dettagli, pavimenti citano filologicamente il mood del momento. Dall'altro una teca ricca di documenti originali, cartoline, manifesti pubblicitari, cataloghi, schizzi, disegni che completano la storia dell'azienda e ampliano lo sguardo sul contesto internazionale, su atmosfere, idee e eventi chiave del periodo. In mostra è Poltrona Frau e il suo incontro con le diverse epoche. La sua capacità di raccogliere stimoli, di evolvere e rimanere fedele a se stessa. I suoi valori. Eleganza, forma, funzione, artigianalità, eccellenza. Valori che emergono anche in due sale speciali. La prima dedicata ai grandi progetti contract di teatri e auditorium eseguiti con i più grandi architetti internazionali. Dieci realizzazioni, tutte ad alta complessità, al fianco di dieci premi Priztker. Dal Parlamento Europeo di Strasburgo al Walt Disney Concert Hall di Los Angeles di Frank O. Gehry, dall'Auditorium Parco della Musica di Roma di Renzo Piano al Forum di Barcellona di Herzog & De Meuron. Ogni realizzazione è ospitata in una nicchia, dove campeggia la seduta che ne è protagonista. Scenografia d'impatto, le immagini fotografiche del progetto che rivestono completamente il fondale. Il racconto prosegue con il mondo delle auto, degli yacht, degli aerei, degli elicotteri dove la storica cultura della pelle che distingue l'azienda si esprime nel complesso rivestimento degli interni. La sala riservata all'Interiors in Motion mostra i progetti di maggior prestigio per aziende internazionali come Ferrari, Maserati, Lancia, Pershing, Italo, Etihad Airways. L'allestimento riprende la struttura della sala Contract con un coup de théâtre. Una Ferrari California al centro dello spazio e della scena. ×

↑
Parete realizzata da innumerevoli pelli sovrapposte, condensato sensoriale di tattilità e colori

→
Ferrari California al centro dello spazio e della scena

↑
Teca dei documenti

↓
Dieci sedute protagoniste di progetti di auditorium e sale di spettacolo, di dieci premi Priztker

↑
Abitazioni delle Cooperative Casena Senigallia, Torino,

Casa-studio nel paesaggio rurale con vista su Assisi

progetto di Paolo Schicchi

Intervento
casa-studio
luogo
Bastia Umbra—Pg
progettista
e direttore lavori
arch. Pao lo Schicchi
collaboratori
progetto
architettonico
arch. Maria Sivia
De Santi
progetto e direzione
lavori strutture
ing. Riccardo Vetturini
progetto e direzione
lavori impianti
ing. Luigi Antonini
committente
privato
redazione
del progetto
2006
Realizzazione
2007/2009

imprese esecutrici
opere edili:
Impresa Pilli Costruzioni
srl, Assisi—Pg
impianto elettrico:
R.M.snc di Radicchi
e Margini, Bastia
Umbra—Pg
impianto
termico-idrico:
Torroni e Falcinelli snc,
Bastia Umbra–Pg
sistemazioni a verde:
Vivai Bazzoffia snc,
Bettona—Pg
finiture interne:
Mino e Grazia,
Jesi—An
dati dimensionali
mq. 400

foto
Alessandro Di Gaspare

↖
Patio, sullo sfondo
le luci della città
di Assisi

Architettura/ Residenze

Il progetto di questa casa-studio nasce sulle preesistenze di una vecchia abitazione ed altri accessori in una zona periferica della cittadina di Bastia Umbra (PG), in un'area un tempo circondata da terreni agricoli.

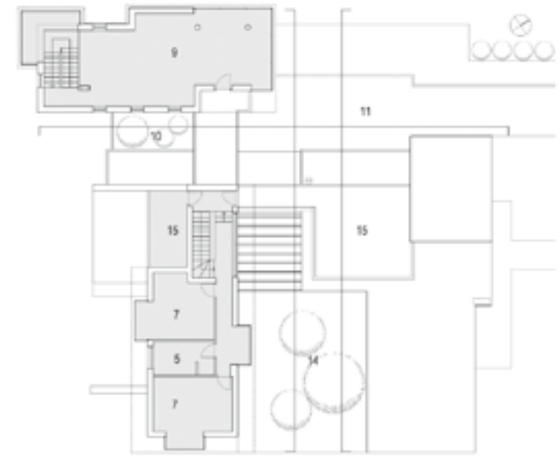
Negli ultimi anni l'espansione urbanistica ha fagocitato gran parte di questi terreni con nuove infrastrutture viarie ed insediamenti abitativi e commerciali fino a lambire l'area in questione, che però ha conservato un affaccio libero sulla campagna e soprattutto una splendida vista sull'abitato di Assisi, che domina la pianura sottostante.
Il legame dei committenti (appassionati e propositivi) con la vecchia casa, non più recuperabile, ed il paesaggio rurale circostante era tale da porre, come unica condizione, che il nuovo progetto fosse fortemente legato al sito e che fosse accentuata la relazione tra la nuova casa, la campagna circostante e la città di Assisi sullo sfondo.
Da qui l'idea di articolare il più possibile l'impianto planimetrico, così da generare una sequenza di spazi esterni che si comprimono e dilatano, ovvero spazi intermedi di transizione in cui si accentua la dimensione intima privata e dove il rapporto interno/esterno viene completamente vissuto grazie alla presenza di pareti interamente vetrate. È il caso, ad esempio, del soggiorno che si "dilata", da un lato, nel patio rivolto a sud-est, concepito come spazio di protezione ma anche di relazione con l'esterno, e dall'altra, verso nord, dove un angolo completamente vetrato va ad incorniciare la visuale di Assisi. La stessa articolazione viene riproposta nelle volumetrie assimilabili a semplici parallelepipedi, dove l'involucro trasparente si muove in un'alternanza di arretramenti e avanzamenti consentendo un'introspezione visiva tra i tre nuclei che compongono la casa-studio. I tre nuclei risultano facilmente individuabili anche da un punto di vista planimetrico, perché l'unica relazione tra loro è costituita dai collegamenti interamente vetrati. Un primo nucleo, su di un unico piano, è costituito dalla zona giorno, un secondo nucleo, sviluppato su due piani, è occupato dalla zona notte, ed il terzo, infine, collegato all'abitazione vera e propria da un "ponte" sopra la rampa carrabile che porta al piano interrato, accoglie lo studio e si sviluppa su tre livelli: due piani fuori terra ed un piano seminterrato. Tra questi, l'elemento più caratterizzato è quello che contiene le camere al piano primo, costituito da un volume rialzato fortemente aggettante poggiato su un setto rivestito in pietra. Al di sotto di tale volume trova spazio un portico con orientamento nord-sud che arricchisce la qualità degli spazi domestici, consentendo una loro dilatazione controllata e protetta verso l'esterno.

Sezione A-A

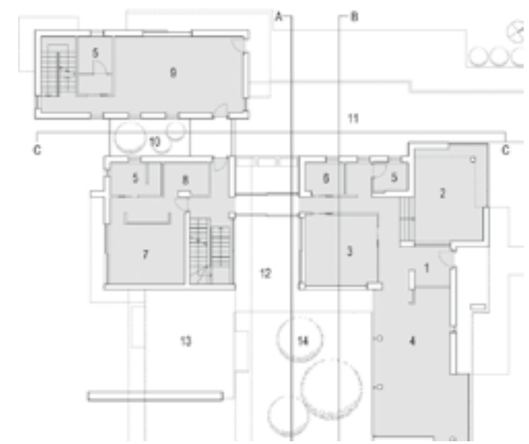
Il nucleo occupato dallo studio può contare su un proprio ingresso dall'esterno ed è fisicamente separato dall'abitazione tramite la rampa carrabile che scende al piano interrato, dove si trovano il garage e i servizi. La rampa, se da un lato si configura come l'unico elemento sinuoso e "morbido" di tutto il progetto, dall'altro, di fatto, costituisce una cesura netta tra la parte "pubblica" e quella strettamente privata.
Da un punto di vista formale l'organismo edilizio alterna la leggerezza delle grandi superfici vetrate alla concretezza dei setti portanti e delle tamponature rivestite in pietra rosa che rimanda alla memoria della pietra tipica delle costruzioni medievali di Assisi. Essa viene usata, anche all'interno dell'abitazione, in lastre regolari a giunti sfalsati, privi di stuccature, con una finitura a spacco che accentua ancora di più la differenza tra gli elementi strutturali portanti e le chiusure verticali trasparenti.
Allo stesso modo c'è un'alternanza di volumi adagiati sul terreno e in stretta relazione con gli spazi all'aperto, per lo più senza neanche la mediazione di spazi pavimentati esterni, con altri sopraelevati e aggettanti che si protendono verso l'esterno con le loro ampie pareti vetrate a cercare anche essi una relazione visiva con il paesaggio circostante. ×

Legenda

1. Ingresso
2. Pranzo
3. Cucina
4. Soggiorno
5. Bagno
6. Ripostiglio
7. Camera
8. Cabina armadio
9. Studio
10. Cavedio
11. Rampa carrabile
12. Pranzo all'aperto
13. Portico
14. Patio
15. Terrazza



Pianta primo piano



Pianta piano terra

↖ Particolare scala interna in pietra.

↑ Interno soggiorno.

↑
Fronte nord est:
in primo piano
l'ingresso dello studio
←
Fronte sud ovest

←
Fronte sud ovest:
vista notturna.

Tra il nero e il bianco

La Casa Nera di Urbania

progetto di
Alberto Bertagna
Sara Marini
testo/ foto
Sissi Cesira Roselli

Intervento
residenza
luogo
Urbania—Pu
progettisti
Alberto Bertagna,
Sara Marini
committenti
Mario e Maria Marini
anno di redazione
2010
anno di realizzazione
2012
imprese esecutrici
Paoli Giorgio,
Urbania—Pu,
Tecnomontaggi srl,
Brescia,
Marini Infissi sas,
Talacchio di
Colbordolo—Pu,
Ecosism srl,
Battaglia Terme—Pd,
Viabizzuno srl,
Bentivoglio—Bo,
Jung Italia,
Luson—Bz
dimensioni
3 piani, 300 mq

1. Riferimenti al testo di Bertagna A. Marini S., In teoria. Assenze, collezioni, angeli, Quodlibet Studio, Macerata 2012, pp. 94-105.

↖
Prospetto sud
notturno
←
Scala dallo spazio cucina
notturno
↑
Verso il centro
di Urbania

Cos'è il nero

Una corazza, l'esoscheletro di un progetto che dopo aver vagato tanto ha trovato il proprio posto tra alberi di querce, ancorato in una pendenza che punta come una freccia l'antico nucleo di Urbania. Il nero appiattisce la sagoma della casa nell'orizzonte, la difende, la mimetizza da lontano, rende il suo profilo noto più vago tra altri profili di case. Il nero è di tutti. Il nero è del paesaggio e il suo ruolo nel paesaggio definisce l'identità della casa. L'abito dà il nome all'abitare. La Casa Nera non è solo la casa di chi ci vivrà, ma è il volume che si è aggiunto con decisione e precisione alla morfologia burrascosa del luogo, un volume nuovo eppure, vedendolo dall'alto, come se insieme a tutto il resto ci fosse sempre stato.
Il nero rimbalza il mondo esterno, rimane muto agli sguardi che avvicinandosi cercano nella facciata, così chiaramente delineata come il disegno di una casa fatto da un bambino, una porta, una fila di finestre. La ricerca di riferimenti lungo il fronte della casa rimane delusa: della forma archetipa è rimasto solo il calco e il nero si è mangiato tutto il resto. Le lastre di ardesia scura e cangiante non dicono subito il modo in cui si entra nella casa, la porta va cercata oltre il fronte sulla strada, in fondo a una passerella che è un ponte verso gli alberi, una sospensione tra il dentro e il fuori, il momento di viraggio tra due colori agli antipodi.

Cos'è il bianco

L'interno, la pancia della casa.
La luminosità di uno spazio domestico e allo stesso tempo la sua complicatezza, i suoi strati sottili e molteplici.
Il bianco dove nulla si può nascondere. Il bianco che stordisce.
Il bianco di ricordi architettonici che senza essere citazioni si ricompongono nello sfondato di un camino; nella vertigine di una doppia altezza, ennesima voragine di questi luoghi, da dove poter leggere tutte le articolazioni della casa.
Il bianco del sollievo di aver varcato una soglia, il bianco che nella mente non prepara agli scarti, ai salti delle sezioni frammentate che dispongono gli spazi dell'abitudine.

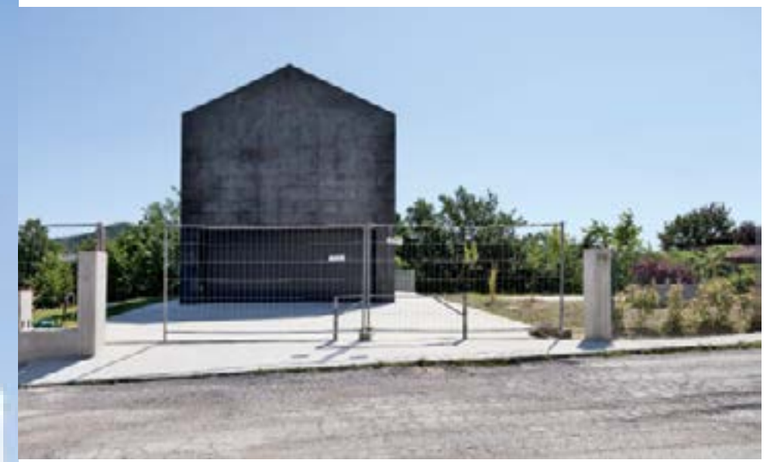
Il rumore bianco è solo per chi abita la casa nera. Il bianco introietta il caos esterno intrappolandolo in una ragnatela di cavi d'acciaio che, con un grande telaio a contenimento dello spazio distributivo verticale, attraversa come una lama i piani della casa. Il bianco parla con la storia che ha segnato il territorio appena fuori attraverso una finestra che è un quadro, una loggia che è una stanza, un davanzale che è una seduta lunga sul paesaggio lento. Degli altri colori non rimane che qualche venatura verde delle querce, set cangiante, ultimo grande recinto oltre le finestre dalle proporzioni sbagliate[1].

Tra il nero e il bianco c'è la casa

Lo spessore di un rifugio costruito tra il calcolo del progetto
e l'esperienza dell'errore.
Una superficie bifronte, precisa ma di una sostanza fuggente:
da un lato il nero, l'assenza di colori che porta
la presenza della casa nella città,
dall'altro il cosmo bianco che riconduce
nella casa l'insieme di tutti i colori, cancellandoli.
Il nero e il bianco iniziano a scambiare le proprie definizioni,
ricalibrandosi con il passare delle ore e delle stagioni.
Il nero si lascia alterare dall'orientamento sui lati lunghi
del perimetro, facendo indovinare con il suo sbiadirsi
dove siano il nord e il sud, mentre il bianco cede all'ombra
negli spazi scavati nella pendenza.
Da un lato vestita di nero, dall'altra calcificata
nel bianco, l'abitazione si costruisce tra l'abito dell'esterno
e l'abitudine dell'interno.
Il mondo fuori la casa, il mondo nella casa. ×

Architettura/ Residenze

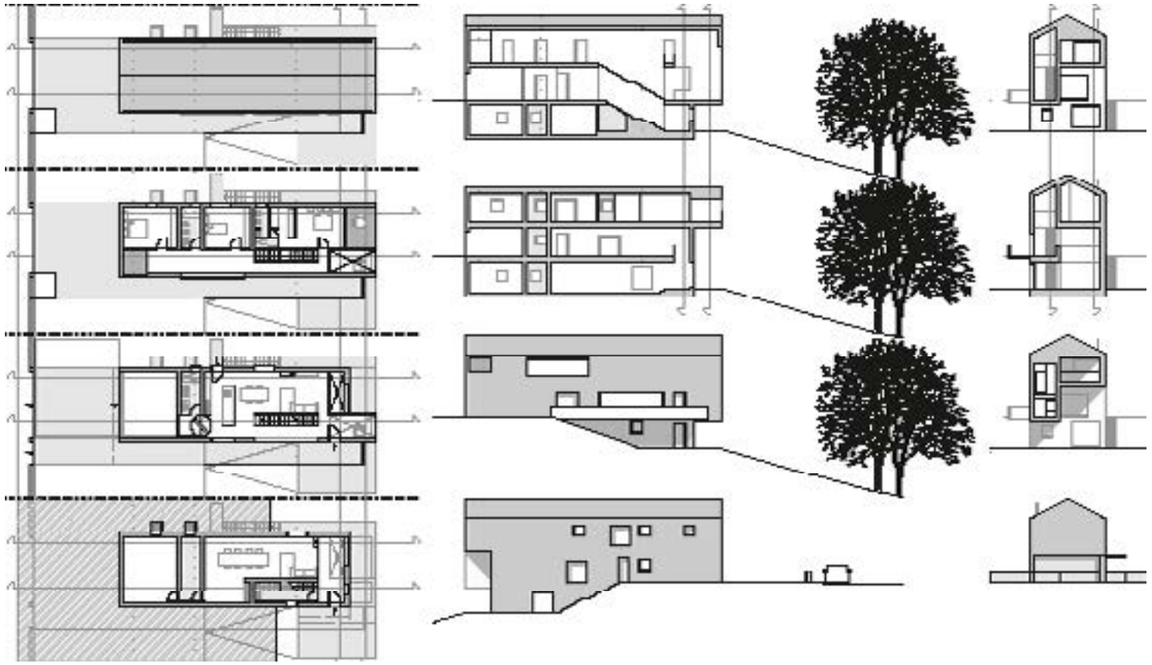
↑
Prospetto nord
↑
Camino al piano terra
→
Spazio con camino
al piano terra



←
Fronte ovest
→
Dall'ingresso al piano
interrato

↑
Il ponte d'accesso
→
Fronti nord e ovest

↗
Scala interna
←
Loggia
→
Fronte est



Piante

Prospetti

Sezioni

←
Foto di cantiere
di Alberto Bertagna

Ricostruire Tempera, L'Aquila

↑
Fotomontaggio con vista aerea del progetto di ricostruzione

di Marco d'Annuntiis

Architettura/ Ricostruzione

Storia della collaborazione tra istituzioni universitarie e comunità colpite dal sisma.

L'esperienza del Piano di Ricostruzione di Tempera, un borgo della corona della città di L'Aquila, rappresenta un caso limite, eppure emblematico, nella controversa vicenda della ricostruzione nel cratere aquilano interessato dal sisma che nell'aprile 2009 ha sconvolto quella parte d'Abruzzo.

In primo luogo per la dimensione della tragedia, misurabile nella quasi totale distruzione del piccolo centro storico; in secondo luogo per una iniziale virtuosa collaborazione tra la Scuola di Architettura e Design di Ascoli Piceno e il comitato spontaneo di cittadini, istituzionalmente supportato dall'Amministrazione Separata dei Beni di Uso Civico di Tempera; ed infine, per le sterili, se non colpevoli, polemiche che hanno finito con il deviare i fatti verso i limiti dell'assurdo.

All'indomani del sisma il borgo storico risultava inaccessibile e gli edifici totalmente inagibili, con un livello di compromissione tale da renderne inopportuna la ristrutturazione. In virtù di una convezione gratuita stipulata nel febbraio 2010 tra il Sindaco di L'Aquila, in qualità di Commissario dell'Amministrazione Separata, ed il Direttore della SAD, il gruppo di ricerca universitario ha prodotto inizialmente uno studio finalizzato alla definizione di linee guida per la sua ricostruzione, consegnato nel luglio del 2010. Successivamente, la SAD ha proseguito l'attività per la redazione dei Piani di Ricostruzione su unanime richiesta del Comitato dei cittadini, formalizzata con una convenzione onerosa con i consorzi di proprietari nel frattempo costituitisi. A causa delle difficoltà a determinare la consistenza di costruzioni storiche rase a terra, con poche tracce nelle cartografie e nei documenti catastali, la stesura dei Piani di Ricostruzione di Tempera e della Riserva del Fiume Vera ha occupato tutto l'anno successivo e nel luglio 2011, dopo un'intensa attività di partecipazione e condivisione, sono stati presentati ufficialmente e consegnati ai cittadini.
Com'è noto, tutti erano concordi nell'affermare il principio di non abbandonare i centri storici distrutti, restaurare il più possibile e ricostruire in situ. Ma il caso di Tempera già poneva alcune questioni oggi divenute ineludibili anche in situazioni più rilevanti, che vanno aggravandosi. Cosa significa, infatti, ricostruire un centro storico che non esiste più? Un piccolo centro costituito peraltro da case generalmente senza qualità, tecnologica ed architettonica; realizzate in tempi diversi mediante sovrapposizioni, manomissioni ed interventi recenti a dir poco inappropriati.
Quali i punti di riferimento culturale di una azione condivisa dal punto di vista sociale e politico, capace di garantire la sicurezza e l'efficienza delle nuove abitazioni e di ricostruire i caratteri dell'abitare di una comunità, senza tuttavia cedere al facile populismo, né scivolare nel formalismo storicista o scadere nel falso, se non addirittura nella bieca edilizia?
Lo scenario di ricostruzione elaborato dalla SAD rappresenta una delle strade possibili, forse la più credibile: ricostruire una "Tempera Nova" capace, come araba fenice, di rinascere su se stessa, ripristinando quattro condizioni fondamentali che riguardano gli spazi pubblici, la forma urbana, la tipologia abitativa, le relazioni sociali. In particolare, recuperando il sistema antico dei luoghi collettivi quale "valore storico" da perseguire; ripristinando l'equilibrio tra pieni (isolati/aggregati) e vuoti (strade e piazze) ed i rapporti tra case, spazi ed edifici pubblici; interpretando la memoria della casa tradizionale, a schiera su più piani, conservata attraverso le trasformazioni delle particelle elementari; ricostruendo, infine, le unità di vicinato, le prossimità, la dimensione familiare ed interfamiliare che caratterizzava questi centri abitati.
Per realizzare questi obiettivi si è ricercato un giusto equilibrio tra vincoli normativi e libertà progettuale.
Aggregato per aggregato, sono stati predisposti "Progetti guida" sufficientemente ma non completamente definiti, per lasciare ai progettisti la possibilità di interpretare il tema architettonico nel rispetto di alcune indicazioni generali, ricordando che la ricostruzione di Tempera è una "azione collettiva" che pone in primo piano l'interesse generale su quello individuale. La collaborazione tra la SAD., i presidenti dei consorzi ed il competente ufficio del Comune di L'Aquila è proseguita fino al marzo 2012, con l'avvio dell'iter per l'approvazione del Piano di Ricostruzione e le relative procedure ambientali da parte del Comune di L'Aquila. Da allora in poi, su quella che per due anni era stata generalmente considerata un'esemplare collaborazione tra istituzioni universitarie e comunità colpite da sisma, si è rovesciato il fuoco incrociato di tanti e convergenti interessi che hanno finito con il bloccare il processo di ricostruzione. Illazioni e diffamazioni hanno intimamente ferito coloro che si erano "permessi" di studiare i risvolti tecnici di una Legge, verificandone l'applicabilità in un contesto così problematico, con l'assurdo addebito di essersi dati troppo da fare per accelerare il processo di ricostruzione dei centri storici e di credere fermamente nella necessità dei Piani di Ricostruzione in quanto strumento pubblico, partecipato e soprattutto: trasparente. ×

Aggragati riuniti piano terra

Piano terra ricostruiti

Ricostruzione tipomorfologica

↑
Vista verso il fiume Vera

Planovolumetrico

Anno Accademico
2010-2011

iniziativa
La SAD — Scuola
di Architettura
e Design di Ascoli Piceno
per la ricostruzione
dei borghi minori
del cratere aquilano
piano di
Ricostruzione
di Tempera,
Comune di L'Aquila

responsabile
scientifico
Umberto Cao

coordinamento
Marco d'Annuntiis
Sergio Iovenitti

responsabili dei
gruppi di ricerca
Valerio Borzacchini
Luigi Coccia
Pippo Ciorra
Andrea Dall'Asta
Giovanni Leoni
Raffaele Mennella
Massimo Perriccioli
Simona Salvo

regreteria tecnica
Sara Cipolletti

componenti gruppi
di ricerca
Giorgio Cenci
Roberta Cocci Grifoni
Emilio Corsaro
Danilo Diamanti
Davide Fratoni
Marco Galizi
Alberto Mammoli
Emanuele Marcotullio
Silvia Medori
Caterina Micucci
Alessia Mogliani
Ilaria Morganti
Egidio Muci
Stefano Novelli
Sonia Pettinari
Sara Pierantozzi
Mattia Rebichini
Laura Ridolfi
Ludovico Romagni
Monica Rossi
Roberto Ruggiero
Roberto Straccali
Maurizio Tempera

←
Vista del centro
parrocchiale
e residenze
←
Vista lungo
via delle Mole
←
Vista del centro
parrocchiale
e residenze
←
Scorcio lungo
via dell'Orto nuovo

→
Scorcio verso Piazza
Colletrone
↘
Vista del centro
parrocchiale e residenze

Casa con piscina nel verde Soluzioni innovative e antico valorizzato

progetto di
Giorgio Balestra,
Silvia Brocchini

Intervento
risanamento
e restauro di edificio
storico
luogo
Serra San Quirico—An
progettisti
arch. Giorgio Balestra,
arch. Silvia Brocchini
collaboratori
ing. Marco Cimarelli
committente
privato
anno di redazione
del progetto
2007
anno di
realizzazione
2010/2012

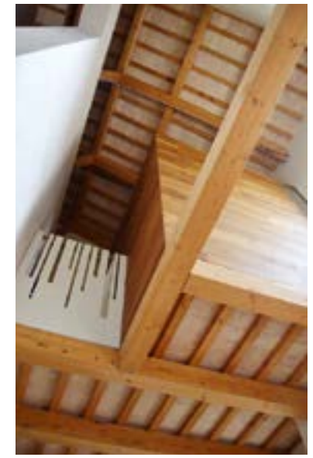
imprese esecutrici
Impresa Edile Gurini
Luigi,
Monterado—An
dimensione
160mq
caratteristiche
tecniche
muratura portante
mista in laterizio
e pietra arenaria

foto
Giorgio Balestra,
Roby Vannucci

←
La piscina come parte
integrante dell'intero
intervento
di riqualificazione

Architettura/ Recupero

↑
Prospetto nord-est
prima della
ristrutturazione
e vista dell'angolo ovest
←
Fronte nord-ovest
↓
Area d'ingresso
↓
Dettaglio
dell'integrazione
muraria e della finestra
"tutto vetro"



Situato al confine tra le province di Ancona e Macerata, a margine di una delle campagne pedemontane tipiche delle nostre zone pre-appenniniche ed in cui la pietra arenaria è stata il materiale da costruzione fino all'avvento del calcestruzzo, l'edificio mostrava espressamente i segni che gli agenti atmosferici ed ambientali, durante secoli di storia, avevano lasciato pesantemente nel loro passaggio. Probabilmente risalente alla fine del XVII secolo (è stata ritrovata una pianella sotto il manto di copertura recante la data 1674 scritta a carbone) e comunque già presente nella mappa del catasto gregoriano redatta negli anni immediatamente successivi al 1830,

↖
Spazio a doppia altezza
dell'area d'ingresso
←
Piscina dalla terrazza
in teak
↙
Area d'ingresso
↓
Vista della cucina

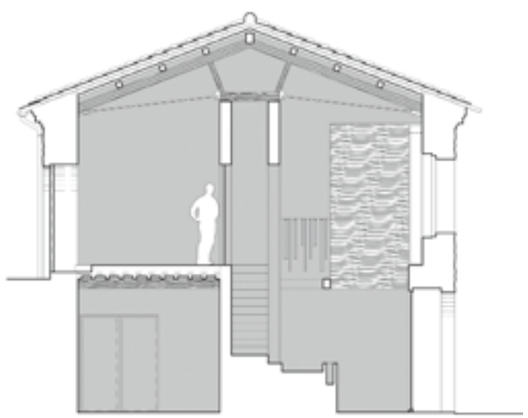
è probabilmente ciò che rimane di un antico palazzetto di campagna di dimensioni pressoché doppie rispetto le attuali, dove, durante la prima e seconda guerra mondiale, stazionavano i doganieri a tutela e controllo dei pozzetti di acqua salata poco distanti dall'edificio. Proprio tale presenza di salinità nell'ambiente ha probabilmente contribuito al forte deterioramento dei paramenti murari esterni vistosamente corrosi e che in alcune porzioni erano stati compromessi per circa un quarto del loro spessore. Arrivato a noi in condizioni statiche precarie, è quasi completamente crollato tra gli anni 2007-2008 rendendone praticamente impossibile il restauro conservativo.

L'onere di dover cancellare per sempre ciò che la storia aveva conservato per oltre tre secoli ha pesato non poco sulle decisioni e sulla filosofia dell'intervento fino alla decisione che probabilmente poteva ancora sopravvivere almeno una parte di ciò che restava di originale. L'arco d'ingresso e lo sperone al suo fianco che denunciava il proseguimento del paramento originario oltre l'attuale dimensione potevano arricchire notevolmente il risultato finale rimandando ulteriormente la morte dell'edificio e richiamando al tempo stesso quel romanticismo ruskiniano di cui oggi l'architettura ha ancora molto bisogno. Analogamente all'intervento che Raffaele Stern fece sul Colosseo dopo il terremoto del 1806, in cui il nuovo sperone in mattoni sosteneva ed immobilizzava, come in una istantanea, l'edificio antico nelle sue condizioni di instabilità nel momento subito precedente l'operazione di restauro, qui è il nuovo edificio che regge lo sperone antico e lo fotografa nella sua condizione originaria contemplandone il degrado materico e strutturale previa messa in sicurezza della sua staticità attraverso opere di consolidamento. Ne deriva un risultato affascinante in cui ogni sua parte può essere letta senza generare false interpretazioni, in cui nuovo ed antico dialogano biunivocamente nel racconto di ciò che è stato e ciò che vuole essere. Sono chiaramente leggibili la stereometria del volume originario, la sua incompiutezza dimensionale nell'aver lasciato sperone e tracce di muratura a terra della parte

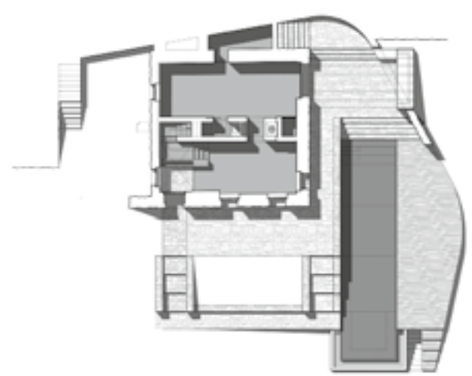
mancante, la contrapposizione delle nuove parti (piscina, terrazza e veranda) nella loro conformazione planimetrica, mentre l'armonizzazione cromatica e materica del nuovo all'antico risponde all'esigenza e alla volontà di realizzare un unico organismo architettonico. Anche internamente le antiche tecnologie costruttive sono state riprese nella rigenerazione delle parti dell'edificio. Muratura portante, solaio in legno e laterizio, copertura su capriate, arcarecci, travetti e pianelle, compongono il nuovo spazio che distributivamente soddisfa la nuova destinazione d'uso ed in cui attraversamenti prospettici, esplosioni volumetriche inattese e scelte nate dallo sviluppo delle sezioni, arricchiscono la qualità dello spazio.

L'impiego infine di finestre "tutto vetro" con telaio a scomparsa ha permesso di amplificare le già grandi dimensioni delle bucature originarie accentuando lo spessore murario dell'involucro lapideo e mettendo in intimo dialogo gli ambienti interni con le suggestioni esterne in cui enormi querce sembrano anch'esse raccontare secoli di storia vissuta. L'approccio critico degli interventi sul patrimonio esistente con l'inserzione di nuovi elementi, l'uso sapiente del verde, la valorizzazione del "rudere" e dell'originalità, può e deve essere il mezzo attraverso il quale raggiungere l'alta qualità del risultato finale sia sul piano espressivo che su quello storico-testimoniale. Considerando allora questo intervento come un tassello dell'operazione di recupero del paesaggio storico marchigiano diffuso, soprattutto quello agrario su cui infinite sovrapposizioni di vincoli cercano di preservarne bellezza ed originalità, si ritiene utile riportare un principio fondamentarle della teoria del restauro secondo Cesare Brandi e su cui si invita a riflettere quale sia invece oggi la direzione verso cui la legislazione e le competenze tecniche operanti nel settore ci stanno portando:
"Il restauro dovrà, in caso di frammentarietà o lacunosità, mirare al ristabilimento dell'unità potenziale dell'opera d'arte, purché ciò sia possibile senza commettere un falso artistico o un falso storico, e senza cancellare ogni traccia del passaggio dell'opera d'arte nel tempo." A tal proposito è forse importante porsi la domanda se sia lecito o meno l'obbligo della fedele ricostruzione in caso di demolizione o crollo, l'obbligo dell'uso di schemi tipologico-volumetrici codificati e schematizzati dai regolamenti edilizi fino all'obbligo di inserimento di pre-determinati dettagli costruttivi architettonici, escludendo d'ufficio alcune soluzioni che invece potrebbero, in maniera netta ed inconfondibile, denunciare lo spazio temporale dell'intervento e che rientrando anch'esse nella storia dell'edificio diverrebbero materia di una testimonianza non dubbia. ×

←→
Viste notturne



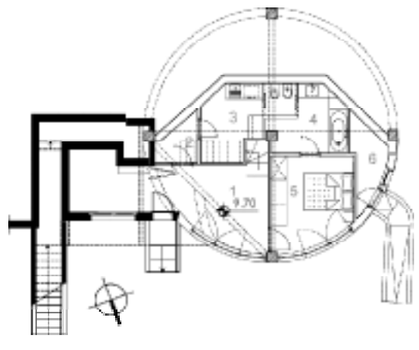
Sezione trasversale



Planimetria

Pianta
piano terra

7 cucina
8 corridoio
9 bagno
10 studio
11 camera
12 bagno
13 ripostiglio
14 soggiorno



Pianta piano
seminterrato

1 Ingresso
2 Disimpegno
3 Lavanderia
4 Bagno
5 Camera
6 Rimessa Attrezzi

Marcelli di Numana—An

Intervento su abitazione monofamiliare
in area urbana con struttura e tamponamenti
in legno e rivestimento in doghe di ipé.

Progetto
Brunetti Filipponi
e Associati
collaboratrice
ing. Elisa di Giuseppe
committente
privato
redazione
2010
realizzazione
2012

imprese esecutrici
Subissati srl,
Ostra Vetere–An,
Impresa Edil Carlini snc,
Ancona
costo
350.000,00 euro
dati dimensionali
ampliamento
68,38 mc -19,93 mq

caratteristiche
tecniche
particolari
fondazioni in c.a.,
struttura e pareti
di tamponamento
in legno lamellare

foto
Marco Cappannini

20 x 100

Un'opportunità e una sfida progettuale

progetti di
Studio Brunetti
Filipponi e Associati

I progetti che qui di seguono vengono mostrati sono stati tutti resi possibili in forza della Legge Regionale 08.10.2009, n. 22, così come modificata ed integrata dalla Legge Regionale 21.12.2010 n. 19 "Interventi della Regione per il riavvio delle attività edilizie al fine di fronteggiare la crisi economica, difendere l'occupazione, migliorare la sicurezza degli edifici e promuovere tecniche di edilizia sostenibile", meglio nota come "Piano Casa". Nell'ambito residenziale la legge consente una possibilità di ampliamento fino al 20% della volumetria esistente o, in alternativa, di demolire e ricostruire il fabbricato con un premio di cubatura che varia dal 30 al 40%.
In ogni caso tutti gli interventi sono subordinati al miglioramento del comportamento energetico dell'edificio. I progetti presentati sono riferiti ai soli ampliamenti.

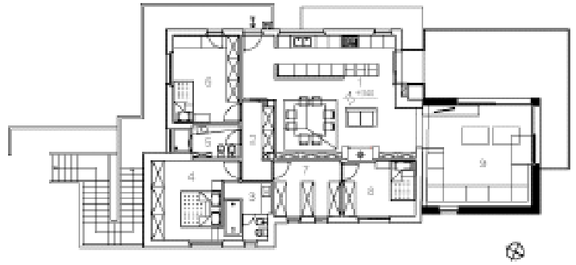
Architettura/ Ampliamenti

Nell'attuale stagnazione del panorama edilizio e, conseguentemente, professionale, il Piano Casa ha indubbiamente costituito una opportunità, anche per una committenza non necessariamente mossa da intenti speculativi. Si fa qui riferimento alle mutate esigenze di una clientela che può avere la necessità di un locale in più per l'allargamento del nucleo familiare, o perché una zona comune non è più sufficiente, così come è sempre accaduto nell'evoluzione delle nostre tipiche case coloniche o nelle concrezioni ormai consolidate nei nostri centri storici. La storia del nostro patrimonio edilizio è fatta di completamenti, di successive sovrapposizioni, di stratificazioni di parti nuove su parti vecchie, secolo dopo secolo, e questa diversità ha contribuito a realizzare parte della sua ricchezza, perché non si tratta di intervenire su oggetti completamente risolti in sé, come possiamo pensare per La Rotonda di Palladio, per dirne una, ma di lavorare su dei manufatti edilizi, degli organismi che cambiano, crescono e vivono un'altra, magari una seconda o una terza vita; d'altro canto pensiamo a quanti architetti si sono succeduti alla Basilica di San Pietro a Roma, la "fabbrica" per eccellenza, o alla Cattedrale di Santa Maria del Fiore, il Duomo di Firenze, tanto per citare degli esempi alti. In questo aggiungere un pezzo piccolo ad un pezzo più grosso si tratta di trovare una via che da un lato è delineata da dati quantitativi che, in quanto espressione di norme, si esprimono in termini di standard numerici (distanze, altezze, superfici...) e dall'altro deve tenere conto di dati qualitativi che si manifestano in termini di vincoli progettuali e che quindi sono soggetti a valutazioni più sottili o discrezionali (inserimento nel contesto, caratteristiche tipologiche, forme e dimensioni delle aperture, materiali…). È indubbiamente una via stretta che magari lascia poco margine di manovra ad uno slancio espressivo ma si identifica ancora una volta in un confronto, una sfida progettuale che viene stimolata da obblighi, limitazioni e – giocoforza – procede per affinamenti successivi.

Ci piace qui citare l'esempio positivo di un recente ampliamento, certo più libero da vincoli burocratici e limiti quantitativi: la nuova ala per una residenza privata a New Canaan (nei famosi 16 ettari di Philip Johnson) realizzata da Kengo Kum – la "Glass and wood house" – su una casa di John Black Lee del 1957 e almeno altre due volte felicemente rimaneggiata. Sulla base di queste considerazioni ci siamo ritrovati a confrontarci con costruzioni di vario genere, perlopiù case isolate, di diversi periodi e qualità edilizie, poste in contesti diversi, di tipo agricolo o urbano, spesso a bassa densità.
Sono quattro gli elementi fondamentali che costituiscono il punto di partenza di questo genere di lavori: i limiti di tipo quantitativo e qualitativo, l'oggetto preesistente ed il luogo in cui inserito e, come sempre, la committenza.
È possibile figurarci i quattro elementi sopradescritti come la base di una pietanza in cui l'elemento aggiunto (l'ampliamento del 20%) costituisce l'ultimo ingrediente. Negli esempi di seguito mostrati sono riconoscibili due diversi percorsi: talvolta vediamo come l'ultimo ingrediente tenda ad amalgamarsi al "piatto" esistente, rievocandone le sue caratteristiche fondamentali ed inserendosi nell'insieme evitando di creare contrapposizioni; qui l'intervento procede per assonanze e tende ad un compiuto accordo tra nuovo e vecchio. In altri casi il nuovo ingrediente ha cercato di scostarsi dall'aria, dal sapore predominante differenziandosi per volumi, forme e materiali, denunciando la cronologia dell'intervento e rivendicando così la propria autonomia; inserendo dunque un nuovo corpo che riveli con chiarezza il suo essere contemporaneo, la volontà è chiaramente quella di valorizzare quanto già esiste operando per contrasto.
In definitiva si tratta di piccole cose, del venti per cento. ×

Ancona, località Pietralacroce

Intervento su abitazione bifamiliare con struttura metallica e in legno, tamponamenti in legno e rivestimento in pietra naturale.



Pianta piano primo

Pianta piano terra

Prospetto sud ovest

Progetto
Brunetti Filipponi
e Associati
collaboratrice
Alessandra Moroni
committente
privato
redazione
2011
realizzazione
2012
imprese esecutrici
Subissati srl,
Ostra Vetere–An,
Impresa Edil Carlini snc,
Ancona

costo
280.000,00 euro
dati dimensionali
ampliamento
188,18 mc - 61,70 mq
caratteristiche
tecniche particolari
fondazioni in c.a.,
struttura e pareti
di tamponamento
in legno lamellare

foto
Marco Cappannini

Pianta
piano terra

1 ingresso
2 cucina
3 soggiorno
4 guardaroba
5 camera
6 wc
7 wc
8 camera
9 soggiorno

Pianta
piano primo

1 pranzo – cucina
2 corridoio
3 bagno
4 camera
5 bagno
6 camera
7 guardaroba
8 camera
9 soggiorno

Progetto
Brunetti Filipponi
e Associati
collaboratore
geom. Denny Santini
committente
privato
redazione
2011
realizzazione
2012
imprese esecutrici
Impresa Edile LCL
di Lorenzini
e Capodaglio snc,
Recanati–Mc
costo
80.000,00 euro
dati dimensionali
ampliamento
130,98 mc - 48,51 mq

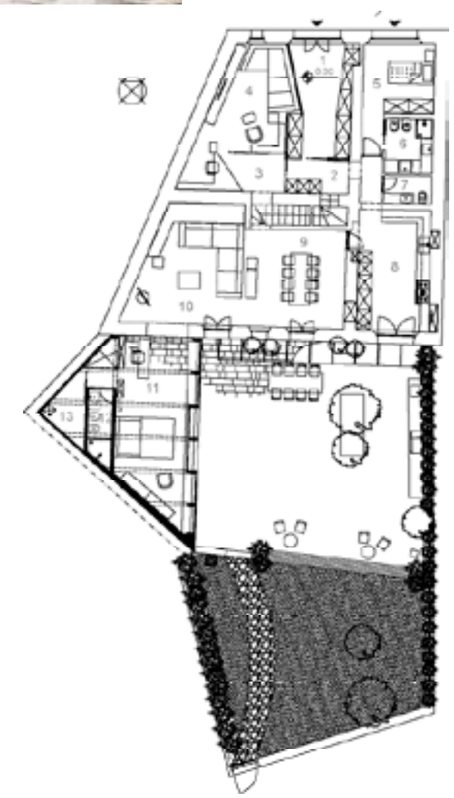
foto
Marco Cappannini

Recanati — Mc

Intervento su palazzo primi '900 con struttura metallica, tamponamenti in legno e vetro.

Pianta
piano terra

1 ingresso
2 disimpegno
3 studio
4 soggiorno
5 camera
6 bagno
7 bagno
8 cucina
9 pranzo
10 soggiorno
11 soggiorno
12 bagno
13 locale tecnico



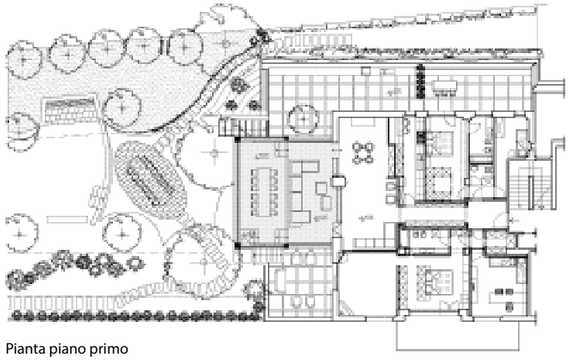
Pianta piano terra

Prospetto ampliamento

Ancona

Progetto per ampliamento di unità immobiliare facente parte di condominio, con struttura metallica e tamponamenti in legno con finitura ad intonaco e vetro.

Progetto
Brunetti Filipponi
e Associati
collaboratore
geom. Denny Santini
committente
privato
redazione
2013



Pianta piano primo

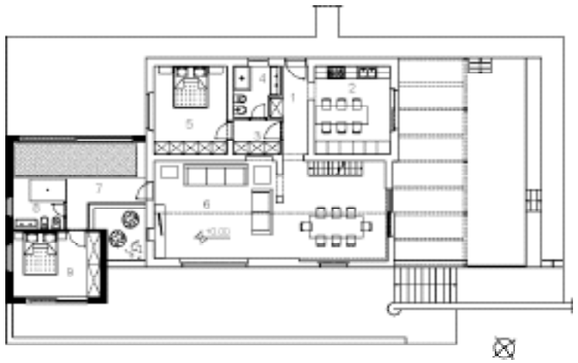
Frazione Poggio, Ancona

Progetto per ampliamento di casa unifamiliare con struttura in cemento armato, tamponamenti in muratura di blocchi coibentati e finitura esterna ad intonaco.

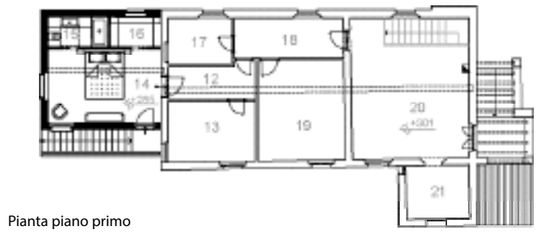
Progetto
Brunetti Filipponi
e Associati
collaboratori
Alessandra Moroni,
geom. Matteo Staffolani,
agr. Ambra Micheletti
committente
privato
redazione
2012

Pianta
piano terra

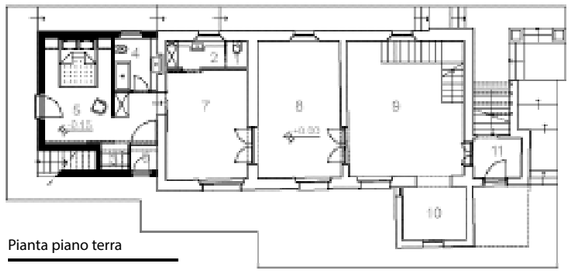
1 ingresso
2 cucina
3 guardaroba
4 bagno
5 camera
6 soggiorno
7 disimpegno
8 piscina – bagno
9 camera



Pianta piano terra



Pianta piano primo



Pianta piano terra

Frazione Varano, Ancona

Progetto per ampliamento di ex casa colonica con struttura in legno e rivestimento in pietra naturale.

Progetto
Brunetti Filipponi
& Associati
collaboratori
geom. Denny Santini,
geom. Matteo Staffolani,
ing. Elisa Di Giuseppe
committente
privato
redazione
2013

Pianta
piano Primo

12 corridoio
13 studio
14 camera
15 bagno
16 guardaroba
17 bagno
18 disimpegno
19 camera
20 salotto
21 studio

Pianta
piano Terra

1 wc
2 antibagno
3 sottoscala
4 bagno
5 camera
6 ingresso
7 soggiorno
8 soggiorno
9 pranzo
10 cucina
11 ingresso

Camerano—An

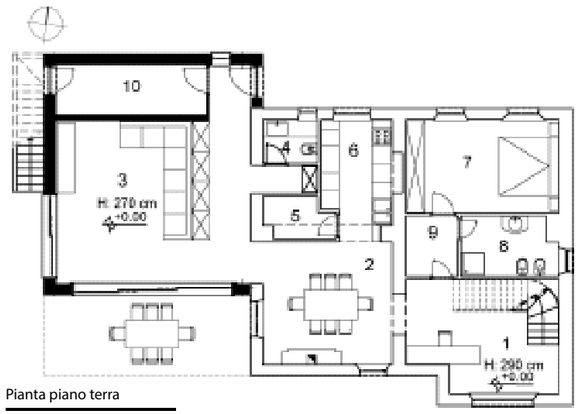
Progetto di ampliamento abitazione monofamiliare con struttura in cemento armato, tamponamenti in muratura di blocchi coibentati, rivestimento in pietra naturale.

Progetto
Brunetti Filipponi
e Associati
collaboratori
geom. Denny Santini,
agr. Ambra Micheletti
committente
privato
redazione
2012

Pianta
piano terra

1 ingresso
2 cucina
3 guardaroba
4 bagno
5 camera
6 soggiorno
7 disimpegno
8 piscina – bagno
9 camera

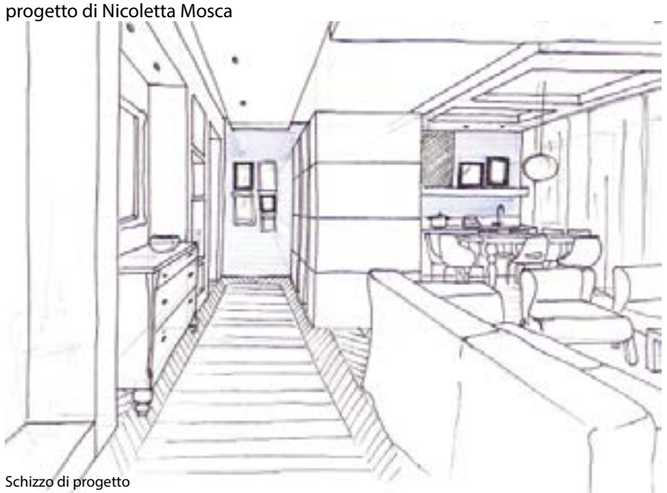
Prospetto ovest



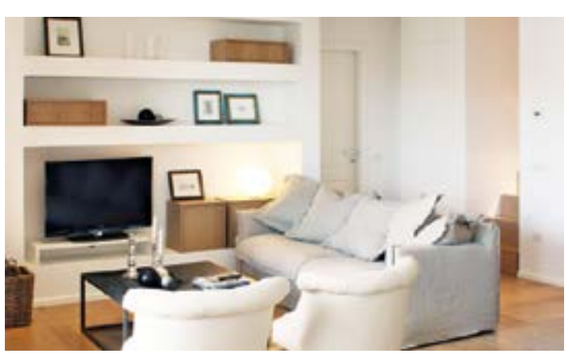
Pianta piano terra

Linguaggio minimo Appartamento a Falconara Marittima

progetto di Nicoletta Mosca



Schizzo di progetto



Intervento
ristrutturazione
di appartamento
luogo
Falconara Marittima—An
progettista
arch. Nicoletta Mosca
collaboratori
ing. Erica Marchetti,
arch. Teresa Di Lorenzo,
arch. Stefania De Chirico
committente
privato
redazione
del progetto
2011
realizzazione
2012

imprese esecutrici
opere edili:
Altair Costruzioni srl,
Falconara
Marittima—An;
impianti idraulici:
Paolo Sbafft
Termotdraultca,
Santamarta Nova—An;
impianto elettrico:
Cesaretti Goffredo,
Serra de' Conti—An;
opere pittoriche:
Arociris snc, Osimo—An;
mobili su misura:
Gasparriaredamenti srl,
Falconara Marittima—An
costo
15.000 euro
dimensione
mq 100

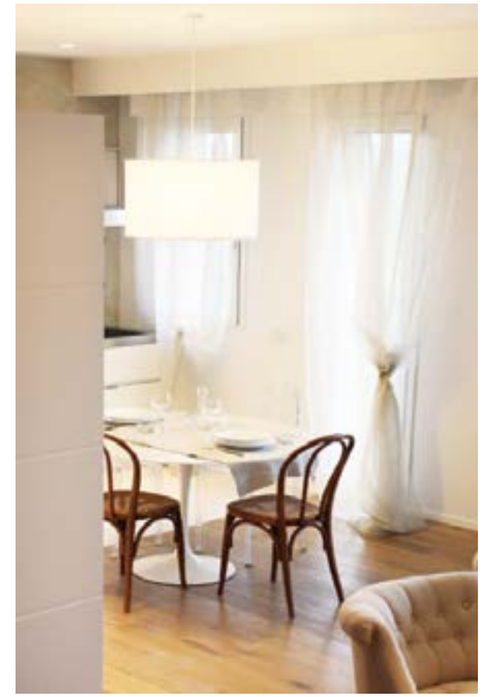
foto
Maura Petrini

↖
Camera da letto
←
Zona relax
↗
Scorcio del bagno

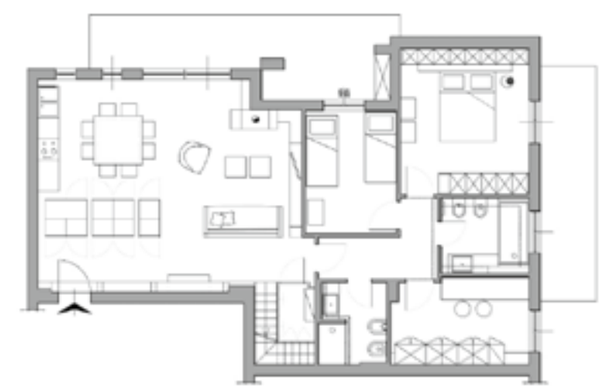
Architettura/ Interni

L'intervento riguarda la ristrutturazione di un appartamento privato sito all'ultimo piano di un palazzo di fine anni '80.
Il rinnovamento è consistito in una nuova organizzazione degli ambienti giorno e nel restyling degli ambienti della zona notte rispondendo alla richiesta principale della committenza che mirava a creare un unico e ampio spazio cucina-pranzo-soggiorno.

Per far fronte a tale richiesta, sono stati demoliti i setti murari che frazionavano la zona giorno, così da creare un unico grande ambiente ben illuminato naturalmente. Tra questo spazio e l'ingresso è stato poi posto un armadio bifacciale con funzione di filtro, guardaroba dal lato ingresso e dispensa e contenimento elettrodomestici dal lato cucina. Questo elemento, unitamente al camino e al blocco di servizio (lavanderia e ripostiglio) ricavato nel cuore della scala, è stato realizzato con pannelli di legno laccati disegnati da un leggero gioco ritmico di fresature orizzontali, così da distinguersi dalle pareti intonacate e acquisire la giusta importanza data dalle funzioni svolte. Riguardo agli interventi dedicati alla zona notte, maggiore rilievo ha avuto la riorganizzazione della camera matrimoniale, anch'essa ispirata dalla ricerca di nuovo contenimento e funzionalità: il letto, realizzato su disegno, è stato concepito su ruote per poter usufruire agevolmente di un armadio secondario, situato alle sue spalle. Per dissimulare la presenza di due armadi, posti l'uno di fronte all'altro, quello posto dietro al letto è stato poi rifinito con lo stesso gioco di colori e linee verticali, proposto nella tinteggiatura della parete contigua. Nell'elaborazione e realizzazione del progetto sono stati seguiti alcuni punti guida quali: l'uniformità; l'inserimento di blocchi tematici che oltre a regalare nuova funzionalità definiscono la percezione dello spazio; l'elemento luce, sia naturale che artificiale.
L'uniformità è stata tradotta soprattutto attraverso l'uso di pochi materiali quali il legno trattato al naturale – impiegato per tutta la pavimentazione ad eccezione di piccole superfici per creare leggeri accenti di discontinuità – ed il gres a grande formato.
La nuova pavimentazione, attraverso la sua posa diventa il tratto distintivo che genera ed identifica la linea di sviluppo e distribuzione dell'appartamento; una volta marcati i percorsi distributivi, invertendo la posa di 90 gradi, esso diviene spazio di vita dove trova luogo e si realizza la vocazione dei vari ambienti: cucina, soggiorno e le camere da letto. La luce, elemento progettuale che più di ogni altro caratterizza l'atmosfera, ha anch'essa ricevuto un trattamento di particolare rilievo, tradotto nell'utilizzo di differenti tipi di luce artificiale: una luce diffusa, ottenuta utilizzando faretti ad incasso, e una luce di accento, localizzata nelle zone luogo di funzioni puntuali come il tavolo da pranzo.
Il progetto, basato su pochi ma fondamentali punti fermi, si è posto come obiettivo principale quello di fare della casa un luogo intimo in cui il linguaggio architettonico è ridotto al minimo per dare spazio e massima espressione agli oggetti personali che nel tempo si stratificheranno. ×



Vista della sala
da pranzo



Pianta

Casa Guidini a Senigallia Recupero di due unità immobiliari

progetto di Santarelli&Partners

L'intervento di restauro e risanamento conservativo riguarda due unità immobiliari all'interno dell'edificio a Senigallia, conosciuto come "Palazzo Baviera" (da non confondersi con il ben più noto "Palazzetto Baviera" ubicato nella piazza del Duca).

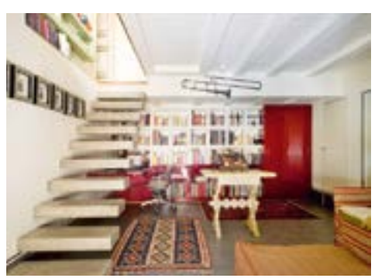
L'edificio, di costruzione probabilmente settecentesca su impianto antecedente, risulta realizzato in due corpi di età differente – più antico il corpo fronteggiante il corso 2 Giugno, successivo quello fiancheggiante la via Arsilli. Sulla base della ricerca storica effettuata, raffrontata a notizie raccolte in loco, il fabbricato attestato sul corso 2 Giugno, attualmente di tre piani fuori terra, era originariamente di cinque piani, ma due furono demoliti dopo il terremoto del '30, come avvenuto per molti degli edifici del centro storico. Le facciate sono in mattone a vista con lesene e riquadrature ad intonaco; degni di nota sono il portale dell'attuale negozio "Angelini" (tappezzerie, tende) sulla fronte di corso 2 Giugno e lo scalone interno che nel suo sviluppo ai piani, dall'androne di via Arsilli, risulta di notevole pregio storico-architettonico, ricco di stucchi decorativi e con antiche targhe in pietra vezzosamente raccolti dai precedenti proprietari.
Partendo da un unico appartamento signorile che da oltre trent'anni risultava in ogni caso fisicamente distinto in due unità singolarmente funzionali, si è impostato il progetto in modo tale da mantenere più possibile gli spazi con rilevanza storica, godibili all'interno di ciascuna unità, senza limitarne la percezione complessiva, ma anzi, adeguandone al contempo la fruibilità secondo i canoni dell'abitare attuale. Con il progetto di restauro e risanamento conservativo si è voluto ridare una funzionalità interna agli appartamenti, lasciandone intatte le fronti, prevedendo demolizioni e ricostruzioni delle tramezzature che nel tempo si sono sedimentate anche confusamente.
Il solaio intermedio fra l'ammezzato ed il piano principale è stato sostituito con uno in acciaio e legno, differenziando leggermente l'altezza così da rendere fruibile lo spazio sottostante e creando una complessità spaziale che accentua la godibilità degli ambienti originali già precedentemente compromessi. L'utilizzo di spazi soppalcati, realizzati con una leggerissima struttura centinata in legno e acciaio, integra la modalità di percezione dello spazio nella terza dimensione al fine di caratterizzare le diverse funzionalità degli ambienti. Questo diventa lo strumento anche per modulare in ambienti con diverse funzioni anche incompatibili, l'utilizzo delle aperture finestrate.
La modalità che consente di raggiungere tale obiettivo passa attraverso l'utilizzo di leggeri diaframmi intelaiati in legno e vetro che permettono, tra l'altro, di affacciare un soppalco-armadio su una cucina-pranzo, come pure di rendere comunicanti, solo visivamente, una cucina con una camera ospiti. Il rinnovo della totalità degli impianti elettrico ed idrico-sanitario, con l'integrale rifacimento dei gruppi servizi igienici e degli impianti termici autonomi completa l'obiettivo dell'intervento. La scelta delle finiture è andata nella direzione di restaurare negli ambienti principali quanto già presente. Le graniglie attraverso una puntuale stuccatura e rilucidatura sono state riportate al fascino iniziale, come pure per i portali in pietra e le porte in legno che sono state restaurate e riutilizzate ove più possibile.
Per le restanti parti di nuova realizzazione, si è preferito non inseguire una finta ricostruzione dell'esistente, ma effettuare l'integrazione di nuovi materiali e soluzioni, affinate e mediate anche grazie all'indiscutibile gusto della proprietaria. ×

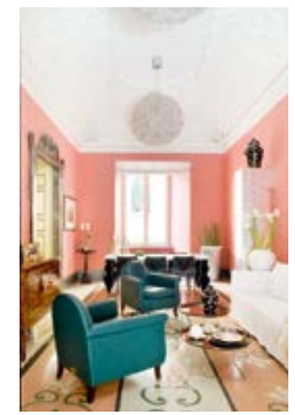
Intervento
restauro e risanamento conservativo
Casa Guidini
luogo
via Arsilli 80, Senigallia—An
progettisti
Santarelli&Partners-
ing. Stefano Santarelli,
ing. Stefano Vignati (Comune),
arch. Monia Ciarioni (Sovrintendenza)

committente
Giuseppina Guidini
redazione del progetto
2003
realizzazione
2006
imprese esecutrici
Paradisi Costruizioni srl, Ostra—An;
restauri e decori:
Maria Luisa Raganini

costo
550.000,00 euro
dimensione
unità A 179,59 mq,
unità B 144,70 mq

foto
Marco Cappannini





↗ →
L'articolazione degli spazi e le diverse funzionalità degli ambienti. Soggiorno, viste della cucina con soppalco, portale in pietra e salottino

Architettura/ Recupero

Un'isola ecologica a San Marcello

Basso impatto sull'ambiente e innovazione

progetto di Maurizio Manoni
e Riccardo Bucci

Intervento
rifacimento nuova isola ecologica
luogo
via del Mare,
San Marcello—An
progetto
Studio IUAM
di ing. Maurizio Manoni
(studio incaricato su invito),
arch. Riccardo Bucci
committente
Unione di Comuni
(Belvedere Ostiense,
Morro d'Alba,
San Marcello)
redazione
del progetto
2010
realizzazione
2012
impresa esecutrice
Cooperativa Edile
Combattenti
L. Pichi, Jesi–An
dimensione
2.000 mq
caratteristiche
tecniche
opere a secco
e strutture
autoportanti

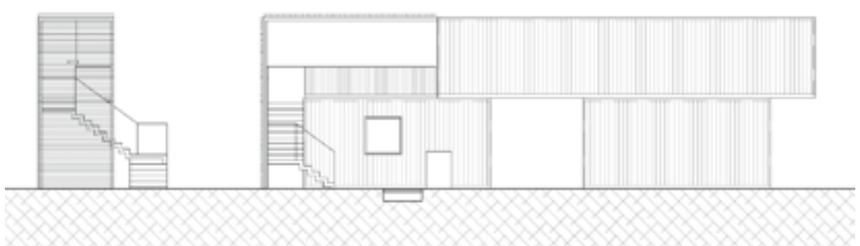
Architettura/ Ambiente

Si sarebbe potuta realizzare semplicemente un'isola ecologica nella sua più scarna e standardizzata manifestazione; con la sua stesa di cementificazione grigia, con un banale piazzale, una serie di contenitori per i materiali di scarto, un ripostiglio ed un magazzino per le merci. Si sarebbe così ottenuta poco più che una discarica a cielo aperto.

Ma è proprio nell'idea iniziale che il progetto ha preso la sua forma a livello concettuale, che poi si è evoluta nella fase di applicazione e di elaborazione del progetto stesso, cercando di dare una nuova veste a quello che rischiava di essere un banale centro di recupero di materie di scarto, che avremmo chiamato isola ecologica. Il concetto alla base del progetto è stato quello di avere il minore impatto possibile sull'ambiente circostante.

Pianta

← Scorcio sui muri a cestoni di scarto di cava



Prospetti uffici

← ↓ Viste sugli uffici container

Per questo si sono adottati accorgimenti, quali la colorazione del calcestruzzo della pavimentazione e l'esclusione del cemento armato per le parti verticali, utilizzando in alternativa scarto di pietra di cava locale, contenuto in cestoni metallici. Inoltre per esprimere l'idea dell'isola ecologica e del centro del riuso, si sono utilizzati dei vecchi container per meglio rafforzare il concetto del riutilizzo, di qualcosa che ha già svolto la sua funzione primaria, che in questo caso era del trasporto delle merci. Nello stesso tempo si è potuto raggiungere un equilibrio fra rispetto dell'ambiente ed innovazione nella scelta dei materiali e di una architettura contemporanea. ×

Creare con la terra

Architettura/ Terra cruda

progetto di Gianni Volpe

Come si sa, anche le Marche si collocano a pieno titolo dentro la lunga storia dell'architettura in terra cruda; un fenomeno che interessa in Italia diverse regioni. Dell'antica tecnica di murare con la terra - spesso impastata con paglia e sterco di vacca -, restano da noi vari esempi, in particolare nel Maceratese e nell'Ascolano, alcuni dei quali estremamente significativi. Tra le province di Ancona e Pesaro-Urbino, lungo le vallate del Cesano, Misa e Nevola, alcuni manufatti ormai rarissimi come quelli di Ostra Vetere e Monte Roberto sono stati addirittura tutelati e poi restaurati da parte di privati e di enti pubblici.I documenti d'archivio, le carte catastali e le testimonianze orali parlano di "atterrati", "pagliare", "casine" e "case a maltone". Si tratta principalmente di case e capanni, ma anche di altri manufatti agricoli e non, che testimoniano come questa tecnica del costruire sia stata applicata su tipologie edilizie anche molto diverse tra loro.

Le tecniche costruttive sono diverse. Il pisè, la più diffusa, consiste nel tracciare un solco nel terreno ai lati del quale vengono appoggiate due tavole di legno dove viene gettato l'impasto di argilla (popolarmente il lubaco) pigiato precedentemente con i piedi o pestato con un mazzapicchio. Quando il getto si é indurito si smonta il tavolato e, con lo stesso procedimento, sul primo strato se ne fa un secondo. L'armatura viene via via spostata in alto sino a raggiungere la misura desiderata. L'altra tecnica è quella di realizzare la muratura con blocchi di terra e paglia usati come mattoni. Per farli viene impiegato un apposito stampo di legno, proprio come per i mattoni, ma di maggiori dimensioni. Si facevano anche blocchi di argilla più grandi, simili a cuscini, che rendevano molto veloce la costruzione del muro.

Ma per rendersi conto del variegato mondo del "creare con la terra", dalle costruzioni in crudo alle realizzazioni di oggetti d'uso in terracotta, si deve andare a Fratterosa, nel Pesarese, dove esiste una delle maggiori concentrazioni di vaserie e fornaci per la ceramica d'uso popolare e dove ancora resistono esemplari di costruzioni realizzate con la malta. Qui inoltre è stato realizzato un museo particolarissimo che propone una straordinaria sintesi storica e documentaria di come l'uomo abbia manipolato la terra a suo uso e consumo. Nelle numerose stanze, oggi in via di risistemazione e ampliamento, è possibile vedere, accanto agli oggetti di terracotta, le diverse tipologie di mattoni crudi - tutti raccolti nella cosiddetta Teca di terra.

Ma non è finita. In questo stesso comune si è realizzato anche il restauro di una casa di terra: casa Stortoni, un edificio unico e originale, situato non molto lontano dal paese, in località Lubachi, un toponimo che ha un particolare significato – come si è detto - nella storia dell'architettura vernacolare marchigiana.
L'edificio, di piccole dimensioni (circa 7m x 9m), è la somma di due costruzioni, la più antica delle quali è in terra cruda, mentre l'ampliamento è in pietra arenaria.

La parte superiore del fabbricato contiene tre vani (cucina e due camere), mentre al piano terra sono situate cantina e stalla. La casa, disabitata da decenni, versava in un generale stato di abbandono, con muri in parte crepati, solai allentati con pavimentazioni in parte mancanti, tetto egualmente malmesso, camini ed arredi fissi cadenti. Il muro perimetrale verso il costone roccioso che sovrasta la casa, malamente rifatto al tempo dell'ampliamento, presentava i maggiori problemi. La vegetazione selvaggia infatti era giunta ad assalire da qui l'edificio, occludendo persino le aperture. Nonostante ciò la parte in terra cruda, per quanto delicata, presentava un buon stato di conservazione, meritevole dunque di un accurato restauro.
Il progetto, molto soft nelle linee di intervento, ha cercato innanzitutto di proteggere e mantenere le parti di terra. Le murature portanti in pietra sono state comunque adeguatamente risanate, risigillate e stuccate, sostituendo anche gli architravi lignei delle aperture. Particolare cura è stata data al restauro della parete nord, la più solidale e prossima alle pareti in terra cruda. Il tetto è stato completamente rifatto con inserimento di isolante termico e membrana impermeabilizzante, lasciando ben visibile l'originale attacco della copertura a capanna sulle pareti in terra cruda. Demoliti le tramezzature interne e il solaio interpiano e rimossi gli intonaci malsani e cadenti, sono state realizzate nuove pareti tra le camere da letto per inserire un piccolo servizio igienico. L'impianto elettrico è stato realizzato con cannette di rame a vista e dotato di interruttori e punti luce coordinati, tutti in rame.
È stato mantenuto il posizionamento sia dei camini che dei comignoli, quest'ultimi ricostruiti secondo linee tradizionali. Sono stati inseriti nuovi pluviali e gronde e realizzati nuovi infissi secondo gli stilemi originali, con solo scuretti interni. È stato completamente salvato l'infisso della finestra che dà luce alla cucina dal lato occidente; un elemento veramente raro, montato com'era direttamente sulla parete di terra con particolari incastri della grata e del telaio ligneo, ancora dotato di scuretti in legno originali.
Il piano di calpestio a piano terra è stato mantenuto in terra battuta, in modo da avere una continuità con l'arenaria che scendendo dal lato a monte ancora emerge alla base delle fondazioni e con il resto delle murature in terra. In conclusione, un restauro fatto soprattutto di memoria storica e rispetto per l'ambiente e per i materiali locali. ×

Architetture
di terra
nella provincia
di Ancona

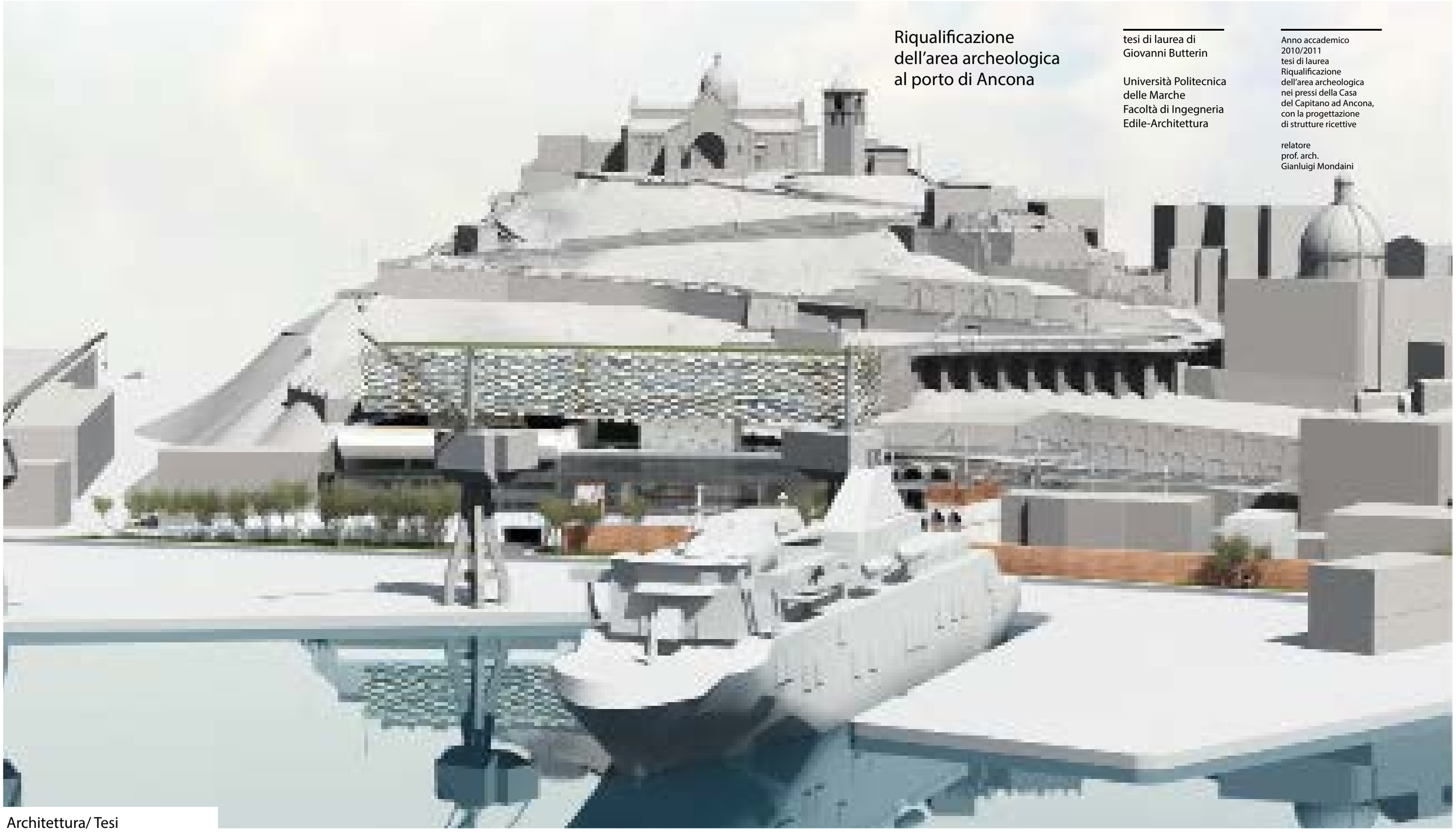
↑
Ostra Vetere
Jesi
Ostra
←
Monte Roberto
Morro d'Alba

↑
Senigallia

↗
Corinaldo
Corinaldo
Castelplano

↑↓
Casa Stortoni,
Fratterosa,
dopo il restauro

←
Museo delle terrecotte
e della terra cruda,
Fratterosa, Pu
↙
Gianni Volpe



Riqualificazione dell'area archeologica al porto di Ancona

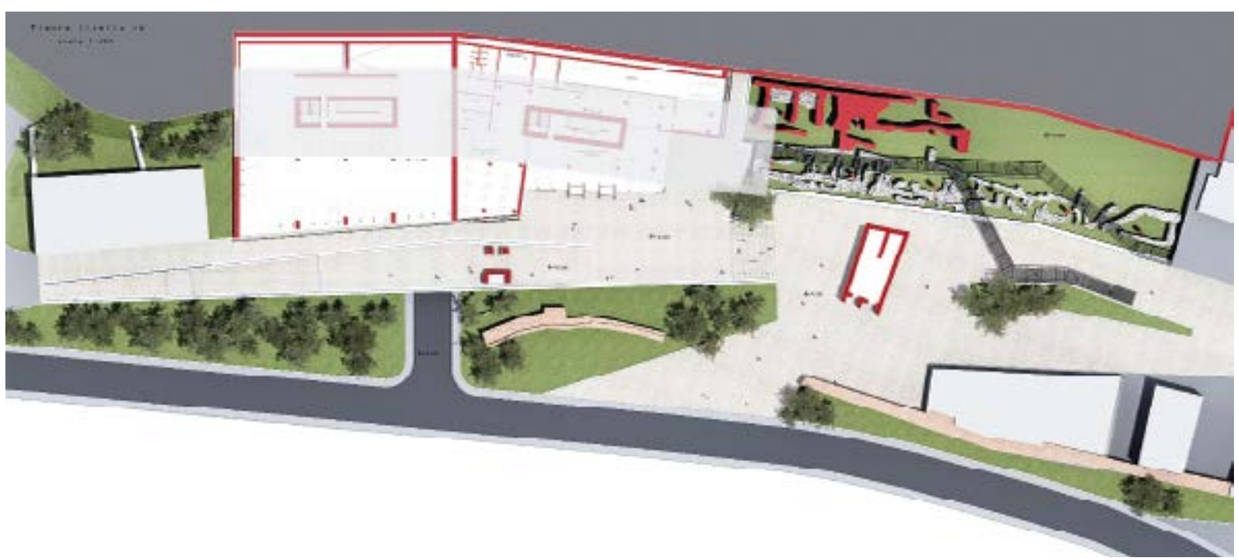
tesi di laurea di
Giovanni Butterin

Università Politecnica
delle Marche
Facoltà di Ingegneria
Edile-Architettura

Anno accademico
2010/2011
tesi di laurea
Riqualificazione
dell'area archeologica
nei pressi della Casa
del Capitano ad Ancona,
con la progettazione
di strutture ricettive

relatore
prof. arch.
Gianluigi Mondaini

Architettura/ Tesi



Il progetto interpreta la complessità tipica di un centro antico orograficamente verticale e complesso come quello della città di Ancona.

L'area, localizzata sul porto e alle pendici del colle Guasco, sulla cui sommità emerge il Duomo romanico della città, è oggi caratterizzata da architetture banali esito di sostituzioni post belliche. La città subì un rovinoso bombardamento che la privò di uno dei suoi più antichi e popolosi quartieri che legavano il porto al Duomo, e che determinò l'attuale e incongruente accostamento di vuoti e di edifici, incapace di rimandare all'unicità tipica del centro antico.
L'ipotesi progettuale elimina alcuni di questi edifici non utilizzati e che danno a questa delicata area urbana un'immagine periferica e di degrado, per sostituirli con un complesso articolato di funzioni legate al turismo, capace di riattivarne l'uso e l'interesse. Il carattere strategico del sito risiede inoltre sia nella prossimità a monumenti e scavi archeologici che testimoniano l'antico valore della città, sia nella vicinanza al mare e al porto che donano al luogo potenzialità paesaggistiche. Lo sfruttamento di tali caratteristiche è alla base dell'idea di progetto che unisce una sapiente decantazione delle preesistenze monumentali ad una lettura della sezione fisica del contesto, attraverso un montaggio di volumi capaci sia di radicamento al suolo che di slancio verso il paesaggio circostante.
L'articolato edificio che il progetto ha composto va interpretato come una sorta di terminale del fronte urbano prima dei cantieri navali e del camminamento sulle antiche mura della città che si concludono con gli archi dedicati a Traiano e Costantino. L'edificio ospita un polo ricettivo che si ancora al suolo e al suo possente dislivello con un parcheggio multipiano e contemporaneamente si apre alla città con volumetrie slanciate e più leggere, verso il paesaggio fluido del porto e i vicini scavi archeologici.
I piani più bassi del complesso, affacciati sulla piazza che ridisegna la presenza di alcune strutture antiche, avranno funzioni collettive come la reception, la spa e le sale riunioni. I piani più alti ospiteranno funzioni intermedie come la piscina a sbalzo sul porto e il ristorante. Infine i piani dell'elemento sospeso sul mare e sulla città ospiteranno tutte le camere del previsto hotel. Il progetto prevede la realizzazione di un sistema di coperture e percorsi leggeri che permettono di coprire i vicini scavi archeologici e di raggiungere la soprelevata e affacciata sul mare, piazza d'ingresso al complesso alberghiero. ×

←
Planimetrie
↓
Sezioni prospettiche

→
Viste del complesso

↑↑↗
Viste del complesso

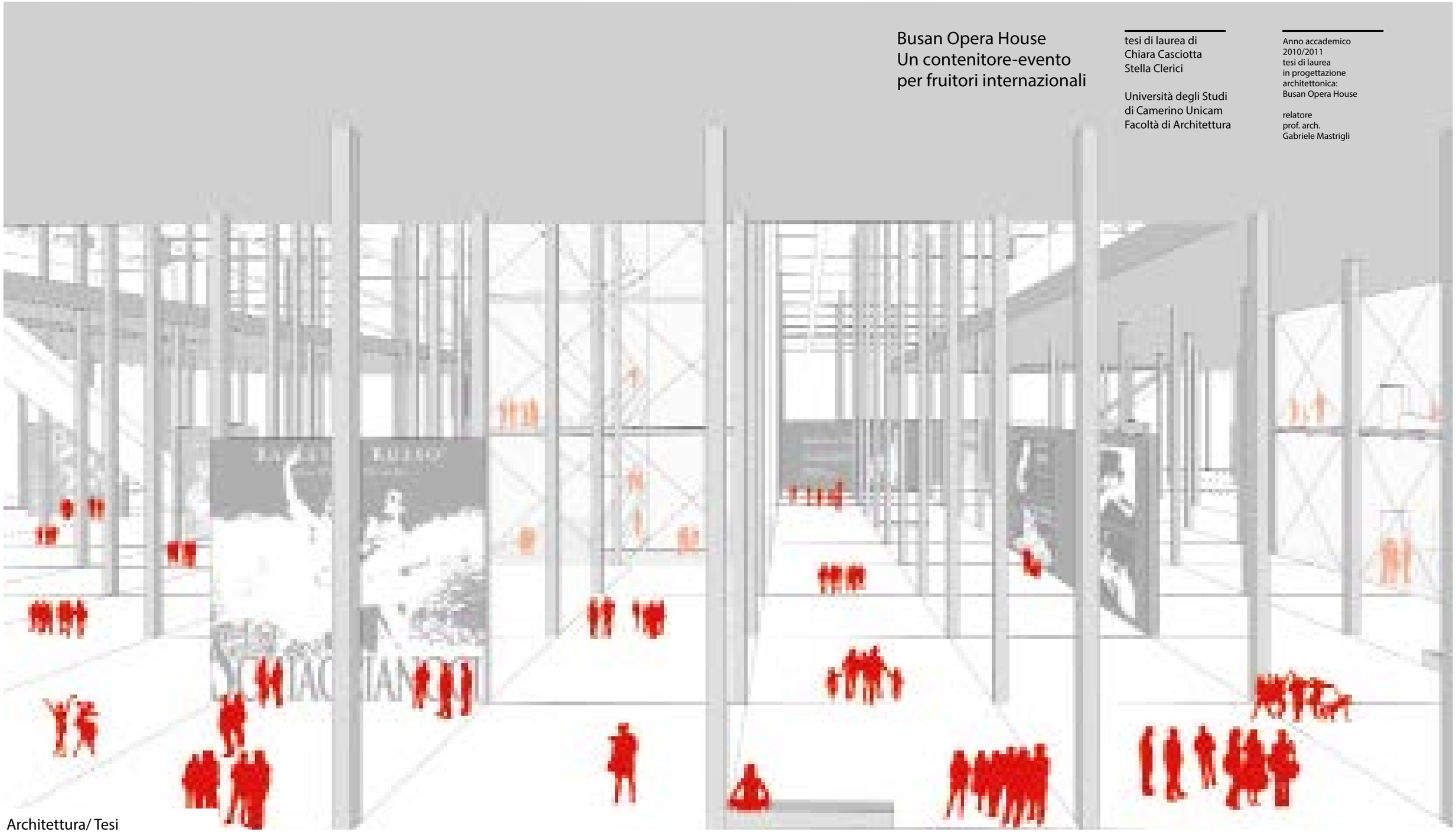
Busan Opera House
Un contenitore-evento per fruitori internazionali

tesi di laurea di
Chiara Casciotta
Stella Clerici

Università degli Studi
di Camerino Unicam
Facoltà di Architettura

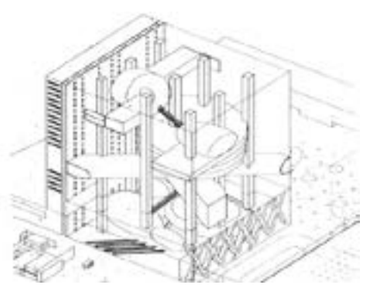
Anno accademico
2010/2011
tesi di laurea
in progettazione
architettonica:
Busan Opera House

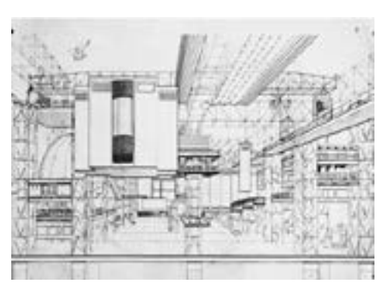
relatore
prof. arch.
Gabriele Mastrigli



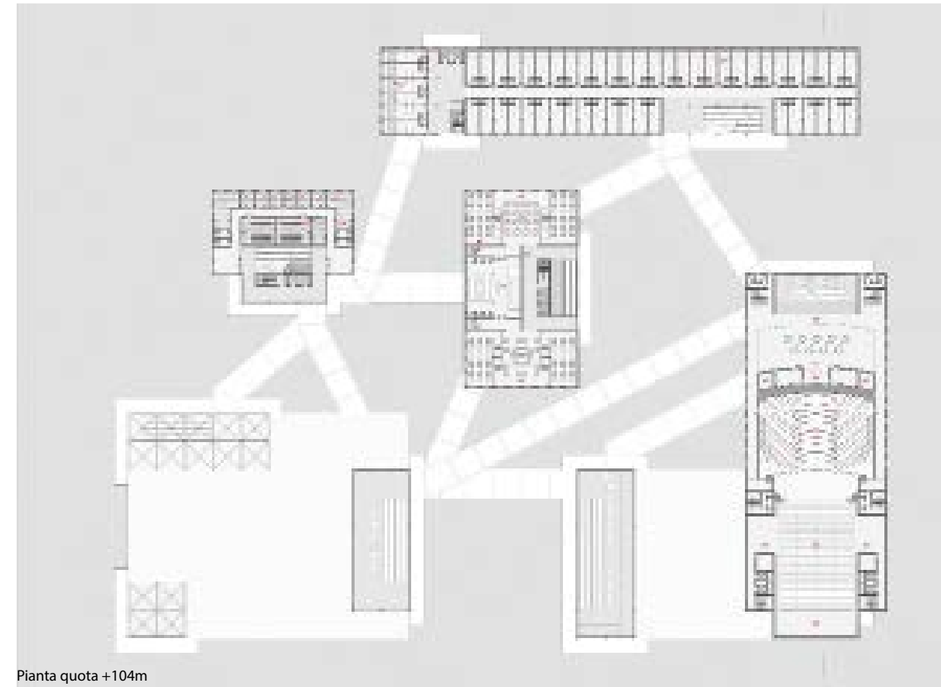
Architettura/ Tesi

Planimetria



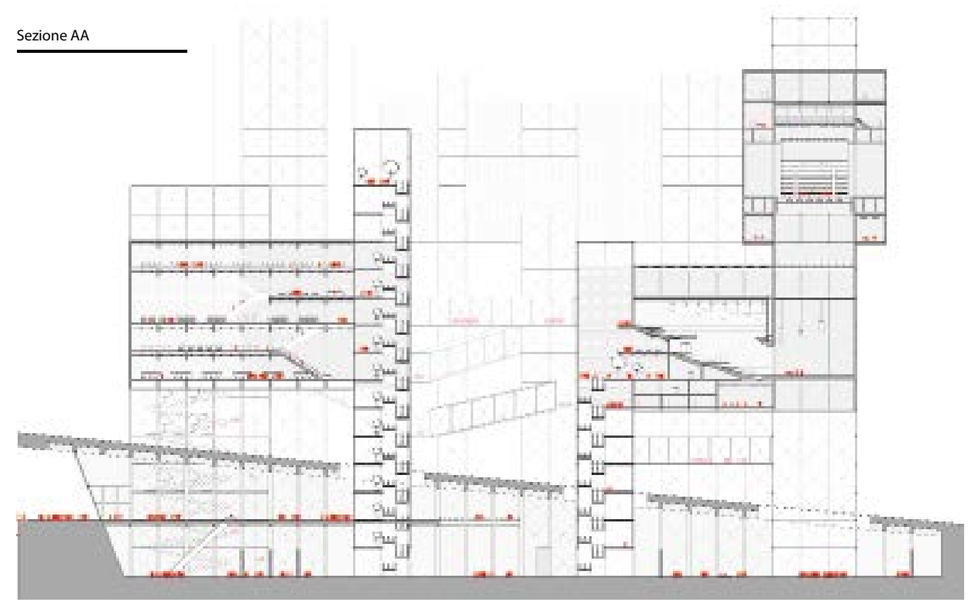


←←
Dai teatri
ai luoghi dell' evento



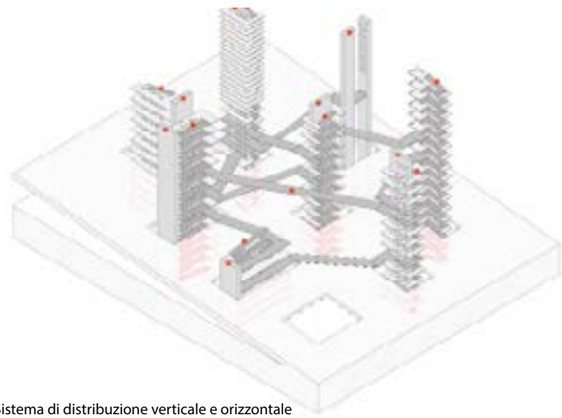
Pianta quota +104m

Sezione AA

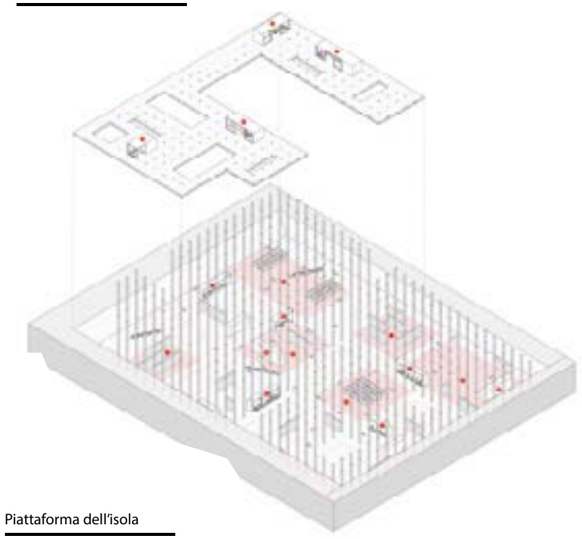


La scelta del tema di tesi nasce dal concorso di progettazione "International Ideas Competition for Busan Opera House" bandito dal Dipartimento di Costruzione e d'Insediamento della Città Metropolitana di Busan nella Corea del Sud, che aveva come obiettivo quello di realizzare un'Opera House.
Busan sta attuando un ridisegno della città "2020 Busan City Urban Plan" che riflette la sua volontà di farla diventare una capitale marittima del continente Nord Asiatico attraverso la realizzazione di un Teatro dell'Opera con la duplice funzione di "landmark" e "gateway" alla città, all'interno del "Marine Cultural District" per consegnare al luogo il ruolo di riconosciuta ed importante città internazionale.

Assonometria del complesso

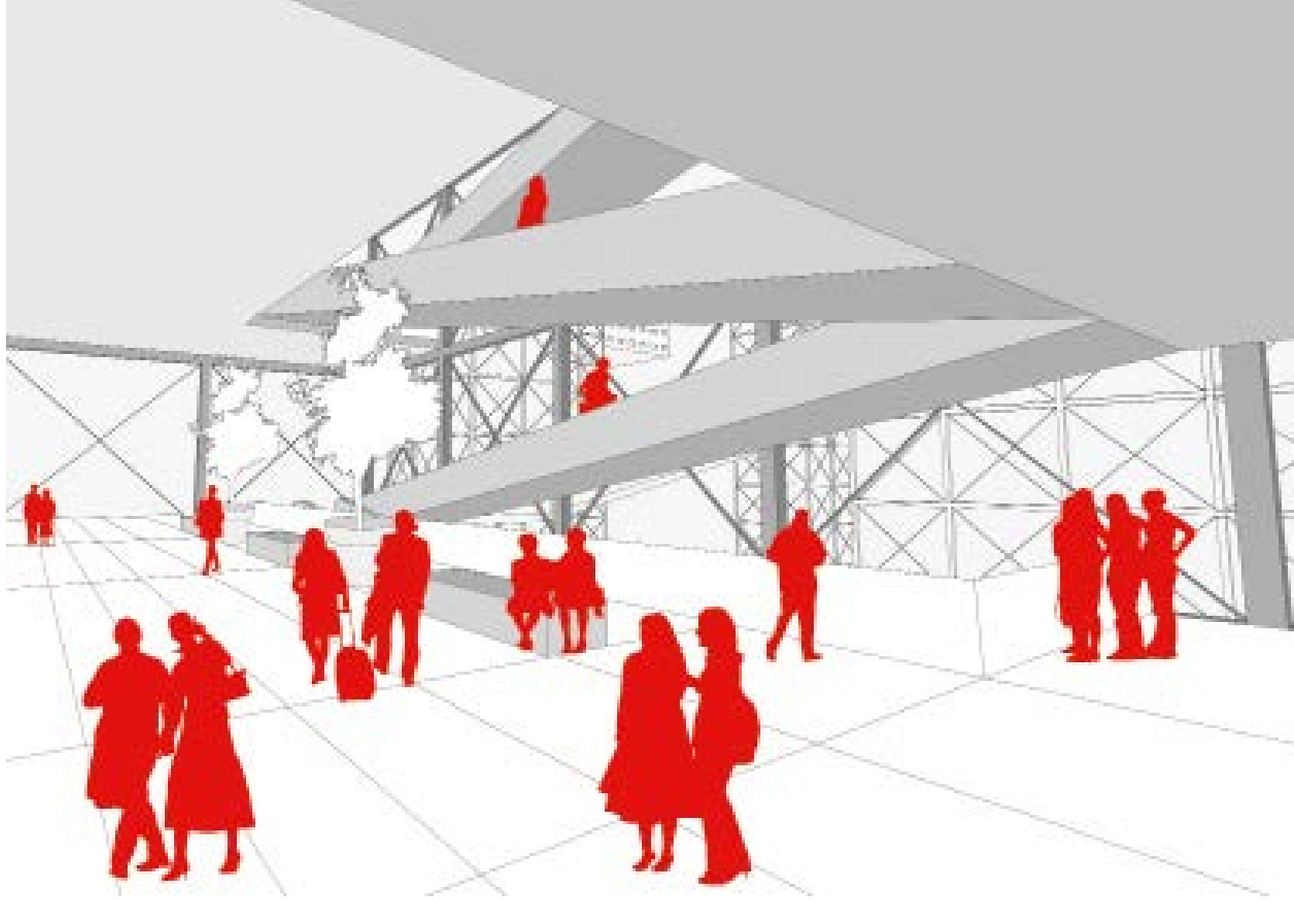


Sistema di distribuzione verticale e orizzontale



Piattaforma dell'isola

Busan Opera House si configura come un'isola artificiale in cui trovano posto tutte quelle funzioni atte a rendere completo ed efficiente un polo attrattivo, fornendo servizi anche non necessariamente connessi all'attività dell'Opera House che diventa alla fine il pretesto per la realizzazione di un contenitore-evento.
Il fruitore non è rappresentato dal cittadino ma dal turista internazionale, tralasciando così il rapporto con la città di Busan ed evidenziando il rapporto con il resto del mondo. Il contenitore-evento slegato dalla città è rafforzato dalla presenza dell'acqua come infrastruttura, questo distacco fa sì che l'isola debba concentrare al suo interno molte delle funzioni tipiche della città così da diventare essa stessa la città.
L'unica possibilità di raggiungere il contenitore è via mare quindi esso necessita di un attracco che nel caso specifico è progettato su tre lati della piattaforma.



Il livello superiore rappresenta la hall, il vero e proprio terminal passeggeri che permette l'accesso al piano inferiore cioè la piattaforma digitale del Busan Opera House.
Quest'ultima assume carattere di luogo collettivo e spazio di incontro facendo sì che l'individuo, l'evento, il gruppo, la musica, l'arte e la tecnologia diventino la chiave di lettura su cui si basa la sua organizzazione spaziale. La piattaforma risponde non più solo ad esigenze funzionali, destinate a perdurare nel tempo, ma ad eventi temporanei, offrendo luoghi di svago facilitati da un tipo di consultazione digitalizzata anziché una ricerca all'interno di libri, giornali e riviste. Dalla piattaforma, attraverso ascensori e tappeti mobili, si accede al sistema dei programmi funzionali, un insieme di oggetti interconnessi tra loro che riconducono all'idea di un sistema meccanicistico grazie ai processi compositivi come collage, assemblaggio e ripetizione.
Le piante tipo, che definiscono i programmi funzionali vengono combinate attraverso il collage, cioè una composizione di parti diverse con una propria autonomia.
Il sistema delle parti è dato dall'assemblaggio che, tramite tralicci e percorsi orizzontali, permette la connessione tra i programmi. I tralicci, che contengono la distribuzione verticale, oltre a rappresentare la struttura stessa del Busan Opera House, creano degli spazi in cui il fruitore può semplicemente fermarsi, vivendoli come luoghi di sosta, vere e proprie estensioni dello spazio pubblico. I metodi di collage e assemblaggio, ripresi dal processo industriale, pongono l'attenzione sul sistema delle parti piuttosto che sui singoli pezzi, così le facciate sono volutamente omogenee e prive di una propria identità, in tal modo l'involucro non rivela più ciò che avviene all'interno. Non si parla più di un'architettura-macchina vista come modello estetico ma in quanto espressione di perfetta funzionalità reciproca delle sue parti. ×

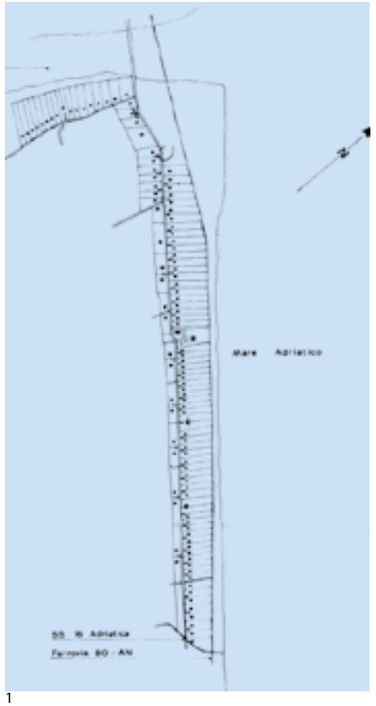
La borgata rurale Metaurilia a Fano

di Gianni Volpe

La costruzione di Metaurilia si inquadra nella politica espressa nel famoso discorso tenuto da Mussolini il giorno dell'Ascensione del 1927 dal significativo titolo "Danni dell'urbanesimo".
Nel 1929 gli ingegneri Pandolfi e Ramadoro avevano già presentato un progetto di bonifica di tutta la bassa valle del Metauro, con grandi opere di irrigazione; ma la proposta restò sulla carta, nonostante l'approvazione delle autorità locali. Nel 1934, sull'esempio delle collaudate ONC (Opere Nazionali Combattenti), che avevano già operato in altre regioni d'Italia, venne costituito a Fano un ente per lo sviluppo di interventi rurali. Prendeva così avvio l'operazione Metaurilia, per la quale si registrò anche il diretto interessamento di Mussolini, il quale, oltre a visitare la località nell'ottobre del 1936, l'anno successivo ricevette una rappresentanza fanese di cui facevano parte il Prefetto, il Podestà, il pittore Giorgio Spinaci, assieme ad un gruppo di rurali della borgata. Mise anche a disposizione del progetto la somma di 250.000 lire "quale contributo alla ottima iniziativa", come prontamente segnalò una pubblicazione dell'epoca. Lo scrittore fanese Fabio Tombari, in un articolo comparso sul giornale "L'Ora" dell'agosto 1936, così ne parla: "[...] Quelle casette in fila, ciascuna davanti al suo ettaro di terra: quella è Metaurilia. È una creazione nuova, sapiente, fatta per togliere alla città le sue troppe miserie. Chi torna alla terra va da sua madre. Il nome gliel'ha messo lui, il Duce. Quando passa con l'aeroplano s'abbassa fino a sfiorarne le case ed essi che lo sanno lo riconoscono al volo." Il terreno prescelto (110 ettari distribuiti sulla riva destra del Metauro, lungo la statale Adriatica, tra il ponte Metauro e la località Le Torrette) era proprietà della Duchessa Matilde di Montevecchio, della Congregazione di Carità, dei signori Girolamo Solazzi e Leoniero Massari. Come ci ricordano Paolo Bonvini e Giorgio Morpurgo in un saggio del 1985, il terreno era particolarmente adatto " […] per colture di tipo orticolo, data la formazione recente del suolo, fresco e profondo, e la sua natura sabbiosa, con falda freatica di acqua poco salmastra a circa tre metri di profondità, che ne facilita l'irrigazione. E, infatti, fin dall'inizio del secolo vi si sono impiantati orti di due tipi: stabili, annessi alla casa colonica, a pieno campo, caratteristici delle aziende specializzate. Rilevante è la produzione soprattutto di cavolfiori e di pomodori, esportati anche in Svizzera e Germania." Le case, realizzate tra il 1934 e il 1938, furono 115. I lavori vennero diretti dai geometri Augusto Landini e Alfonso Fiori dell'Ufficio tecnico del comune di Fano.
Le case furono realizzate con estrema semplicità e razionalità, distribuite tutte su di un piano, con cucina, camere da letto, loggia, wc esterno, stalla e piccola porcilaia; il tutto per poco più di 60 mq. Anche la tecnica costruttiva era molto semplice: murature portanti intonacate e tinteggiate, copertura lignea, manto di tegole, soffitti incannucciati, porte e finestre in legno e numero civico ben in vista. Nel 1936 il progetto della borgata venne presentato a Bologna, riportando giudizi molto favorevoli. Nello stesso anno alla "prima Mostra Nazionale per Geometri" di Genova venne premiato con diplomae medaglia d'oro conferiti ai tecnici del comune di Fano e al geometra Fiori. Nel 1938, infine, il progetto venne esposto alla mostra sulle bonifiche tenutasi ad Ancona e sempre in quell'anno la borgata fu visitata da una comitiva di agronomi tedeschi. In tale occasione il Cinema Ambulante Sonoro Luce proiettò nella borgata stessa una carrellata di immagini cinematografiche di carattere agrario. Il progetto di Metaurilia prevedeva che la borgata fosse dotata anche di un asilo, una scuola rurale e una chiesa. Ma se gli edifici scolastici vennero realizzati solo nel 1946, alla chiesa si diede avvio nel 1939, quando l'ingegnere fanese Cesare Eusebi venne incaricato di redigere il progetto. Inizialmente fu previsto un edificio circolare a pianta centrale con quattro pilastri, ingresso porticato in asse con la retrostante sagrestia, copertura piana in c.a.: poi però si realizzò il progetto attuale, a pianta rettangolare con due absidi laterali, tutto in mattoni faccia a vista, con inserti di pietra bianca sulla facciata e alle finestre. Di grande effetto l'interno, soprattutto per la bella luce che filtra dalle strette finestre collocate in alto. La chiesa, dedicata a San Benedetto, fu costruita dall'impresa Gino Pedini di Fano. Giuseppe Cuccaroni fece i bassorilievi raffiguranti il santo e i quattro evangelisti sull'altare maggiore. Come ci ricordano ancora Paolo Bonvini e Giorgio Morpurgo, la spesacomplessiva fu di 3.519.859,95 lire, di cui "[…] 1.685.829,74 lire per la costruzione delle 115 case, pari al 47% della spesa totale; 1.043.355,87 lire per l'acquisto del terreno, pari al 29,6%; 790.674,34 per opere di urbanizzazione e spese generali, pari al 22,4%; 201.518,87 lire per la costruzione della chiesa […][1].
Appare di notevole incidenza il costo del terreno, pari a circa un terzo della spesa totale e ciò lascia supporre che chi vendette fece, allora, un ottimo affare, trattandosi di una sottile, lunga striscia di suolo tra la ferrovia e la duna di costa, attraversata dalla strada litoranea, del tutto priva - allora - di prospettive edilizie".

1 P. Bonvini, G. Morpurgo, "La bonifica di Metaurilia e le case coloniche del fascismo", in S. Anselmi (a cura di), Insediamenti rurali, case coloniche, economia del podere nella storia dell'agricoltura marchigiana, Ostra Vetere, 1985, p. 320.

Il villaggio rurale di Metaurilia, disegno di Giorgio Spinaci, courtesy Gianni Volpe



1

4

8

Borgata Metaurilia

1 lottizzazione
2 abitazione tipo A, casa per orto di ettari 0,50
6 abitazione tipo B, casa per orto di ettari 0,80
8 abitazione tipo C, casa per orto di ettari 1
10 casa per orti, tipo medio

2

5

7

9

Vedute di Metaurilia

4 ex osteria, anni '50
3, 5, 7 abitazioni, anni '50
9 innaffiatura dei cavoli, anni '40

Disegno e planimetrie tratti da
P. Bonvini, G. Morpurgo, op., cit.

3

6

10

Memoria Resistente
Le foto pubblicate sono state tratte dal catalogo della mostra fotografica "Memoria Resistente. La storia sociale del borgo di Metaurilia dagli album di famiglia 1934-1970", 20 aprile-12 maggio 2013, a cura di Marcello Sparaventi di "Centrale Fotografia" e Circolo ricreativo e culturale "Albatros 87".
coordinamento
Cristina Sabatinelli,
Michela Pucci,
Carlo Luigi Santilli,
Marcello Sparaventi

grafica e
impaginazione
Elisabetta Duchi,
Omnia comunicazione
stampa
Grapho 5
Omnia comunicazione
Editore
© Archivio Circolo ricreativo e culturale "Albatros 87"

Un particolare ringraziamento per la disponibilità e la collaborazione a Cristina Sabatinelli, presidente di "Albatros 87".

Metaurilia. Documenti per una Memoria Resistente

↓
Risiero Pucci, partigiano di Metaurilia al quale è stata dedicata la mostra, arruolatosi nell'esercito di liberazione dopo l'armistizio dell'8 settembre, con un amico

Negli scorsi mesi di aprile-maggio il Circolo Ricreativo Culturale Albatros 87 ha realizzato in collaborazione con Centrale Fotografia l'evento "Memoria Resistente: rassegna di eventi che raccontano il Borgo di Metaurilia", al cui interno è stata allestita la mostra "Memoria Resistente: la storia sociale del Borgo di Metaurilia dagli album di famiglia 1934-1970". L'esposizione è stata realizzata esponendo una serie selezionata di foto private, raccolte dagli abitanti del quartiere fanese per ricordare, soprattutto ai più giovani - come ricorda Cristina Sabatelli, presidente di Albatros 87 nella prefazione al catalogo della mostra - "la semplicità della testimonianza di un mondo che, neppure tanto lontano, racchiude le origini di Metaurilia e di ciò che siamo oggi. Semplicità come espressione di sentimenti di amicizia e solidarietà, di vicinanza tra persone che condividevano quei valori senza riserve, come un vero tesoro da tramandare (…) perché tutto non rimanga sfocato come una fotografia venuta male ma resti come un ritratto nitido che sfida il tempo." L'esposizione ha dunque raccontato per immagini l'arco della vita della comunità dalla sua origine ad opera della nota realizzazione urbanistica del regime fascista, agli anni '70.
Si tratta di documenti finora editi che volentieri pubblichiamo selezionando gli scatti che mostrano il contesto delle attività di bonifica della costa marina su cui è stato costruito il quartiere e altre interessanti connotazioni urbanistiche e architettoniche del luogo. ×

←
Sistemazione delle reti, fine anni '50

Architettura/ Mostre

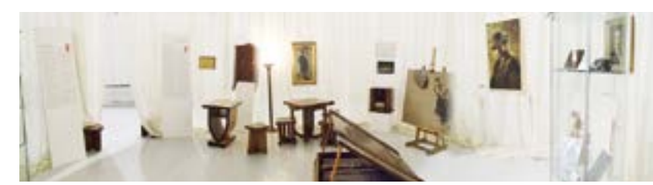
Dall'Eclettismo di Mario Urbani al Razionalismo di Celio Francioni L'architettura a Pesaro attraverso il XX secolo

a cura di
Roberta Martufi

Le grandi trasformazioni scientifiche e tecnologiche, che hanno caratterizzato il secolo XX, hanno permesso agli architetti del secolo passato di cimentarsi con sfide altrimenti impossibili. I nuovi materiali come l'acciaio, il calcestruzzo armato, il vetro e le loro combinazioni, hanno permesso di immaginare soluzioni progettuali e compositive assolutamente innovative e dunque di determinare cambiamenti ed evoluzioni repentine delle nostre città. La mostra "Dall'Eclettismo di Mario Urbani al Razionalismo di Celio Francioni. L'architettura a Pesaro attraverso il XX secolo", con l'omonimo volume, ha cercato di mettere a fuoco queste trasformazioni nel territorio pesarese. Urbani nasce nel 1885 e muore nel 1961; Francioni nasce nel 1928 e muore nel 2002.

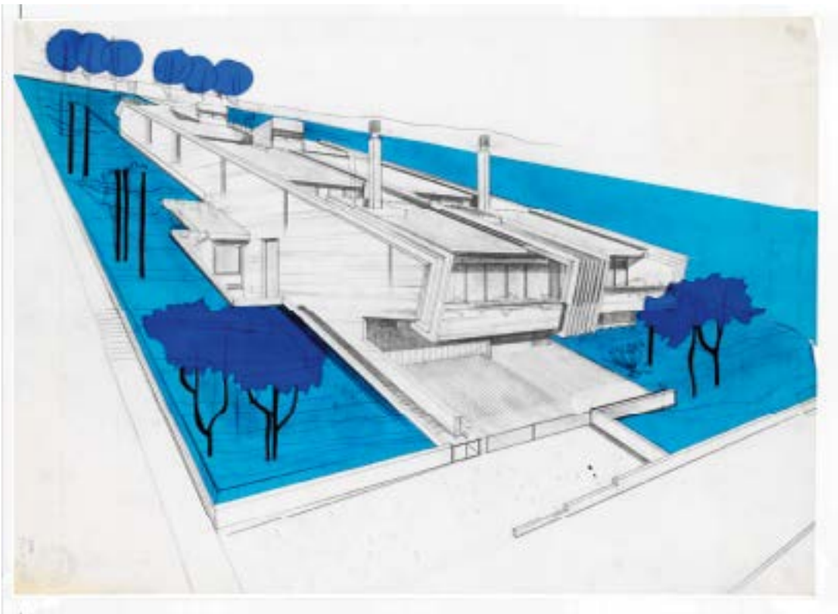
Le loro vite si sovrappongono dunque ma non dal punto di vista professionale. Francioni infatti inizia la sua attività libero professionale nel 1958 quando Urbani aveva ormai abbandonato non solo l'attività professionale ma anche la Cattedra di Disegno e Figura presso la Facoltà di Architettura di Palermo. Anche nella formazione i due architetti sono profondamente diversi; Urbani, diplomato all'Istituto di Belle Arti di Roma, nel 1909 vince il concorso per il Pensionato Nazionale Artistico, sezione architettura; quindi, nel 1912 si diploma anche presso la Scuola Superiore di Pittura "Aristide Sartorio". L'articolato percorso formativo compiuto da Mario Urbani è l'espressione di un'indole fortemente eclettica e multidisciplinare.

← Mario Urbani, Palazzo del Mondo dei Continenti, Tav. VIII, 1936-1947

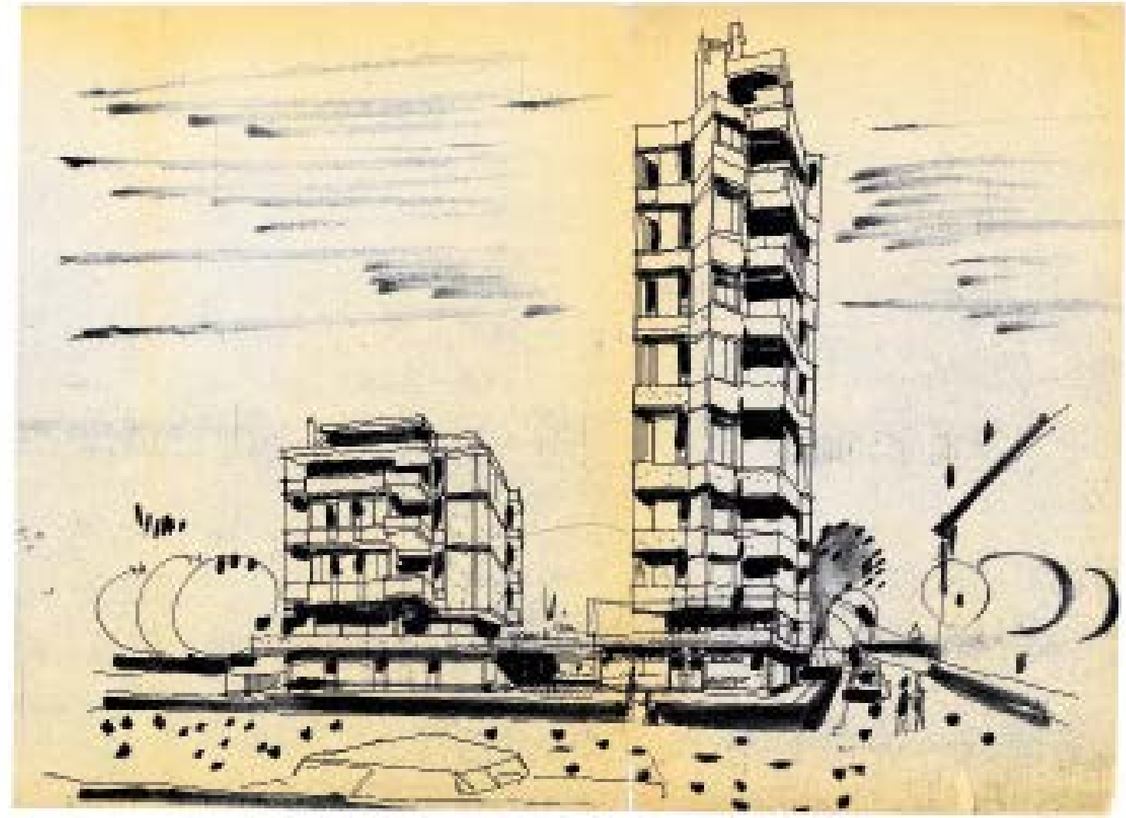


La "stanza" dell'architetto Mario Urbani
←←
(foto Luca Siliquini Acanto Comunicazione)
↓
(foto Gianfranco Attili)

Fu progettista a tutto tondo: come architetto non progettava l'edificio solo nel suo involucro edilizio, ma si preoccupava anche dell'apparato decorativo, degli arredi e degli utensili di uso quotidiano. L'attività di architetto, poi, non gli aveva fatto abbandonare la passione per la pittura che continuò a coltivare per tutta la sua vita. Alla figura di architetto e pittore, dobbiamo affiancare quella del docente, o meglio quella del "vulcanico professore" così come veniva definito nel 1929 sul giornale "L'Ora" che ne pubblicava anche una caricatura. Per Urbani la scuola non era solo il luogo dello studio e del confronto, ma il laboratorio, l'officina in cui insegnanti e studenti collaboravano all'unisono producendo progetti al servizio del territorio circostante. La scuola come punto di riferimento per la trasformazione culturale ed artistica della città e, al contempo, luogo essenziale per la produzione artistica delle sue opere. L'orgoglio di essere "Professore" è evidente sin dal modo in cui ha sempre firmato le sue opere: Prof. Mario Urbani Architetto, in un binomio per lui inscindibile. Più lineare la formazione di Francioni che, dopo la maturità classica conseguita al Liceo Terenzio Mamiani di Pesaro, si laurea nel 1954 in Architettura a Roma nel gruppo di ricerca coordinato da Ludovico Quaroni. Il suo fare architettura ha rispecchiato coerentemente, per più di quarantanni, i valori in cui credeva, coniugando una profonda spiritualità con gli insegnamenti dei "maestri" del movimento moderno soprattutto nordico. Francioni con la sua attività ha contribuito sia alla ricostruzione postbellica di Pesaro che alla nascita dei primi quartieri periferici concorrendo, di fatto, alla creazione della immagine della città del XX secolo.
I suoi progetti sono sempre stati ispirati dalla morfologia e dalla storia del luogo, e anche quando usava materiali "moderni" come l'acciaio o il cemento armato a vista, il suo linguaggio è sempre riuscito ad instaurare un colloquio con l'ambiente circostante: non algide volumetrie ma linee pure che accolgono il paesaggio. Tutto ciò premesso è evidente che completamenti diversi saranno i modelli culturali di riferimento: Urbani si forma e inizia la sua attività in pieno liberty floreale; Francioni è affascinato dagli insegnamenti del movimento moderno ma, nella loro diversità, hanno lasciato una traccia chiara e inconfondibile su tutto il territorio della Provincia di Pesaro e Urbino, particolarmente evidente, in due opere realizzate per la stessa committenza. Di Urbani è infatti la Sala del Consiglio Provinciale Adele Bei (1925), mentre di Francioni è la Sala del Consiglio Provinciale Wolframo Pierangeli (1973). ×



↑
Pannello della sezione
Celio Francioni
(foto Luca Siliquini
Acanto Comunicazione)
←
Celio Francioni,
Casa Cima
Gabicce Mare, 1978-82,
prospettiva
↘
Celio Francioni,
Hotel Lido con palazzina
Pototsching-Ceccolini-Paolucci,
Pesaro,1961-1963,
prospettiva su viale Trieste
↘
Celio Francioni,
Concorso per la realizzazione
di un edificio commerciale,
Porto Sant'Elpidio, 1960,
prospettiva della Galleria



Architettura/ Mostre

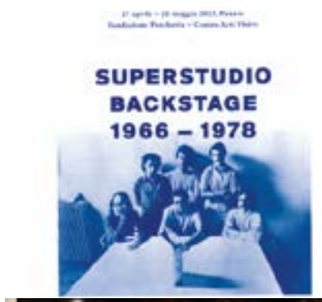
Superstudio backstage 1966-1978

a cura di
Cristiano Toraldo di Francia
e Mariadele Conti

Fondazione Pescheria -
Centro Arti Visive - Pesaro
aprile/maggio 2013

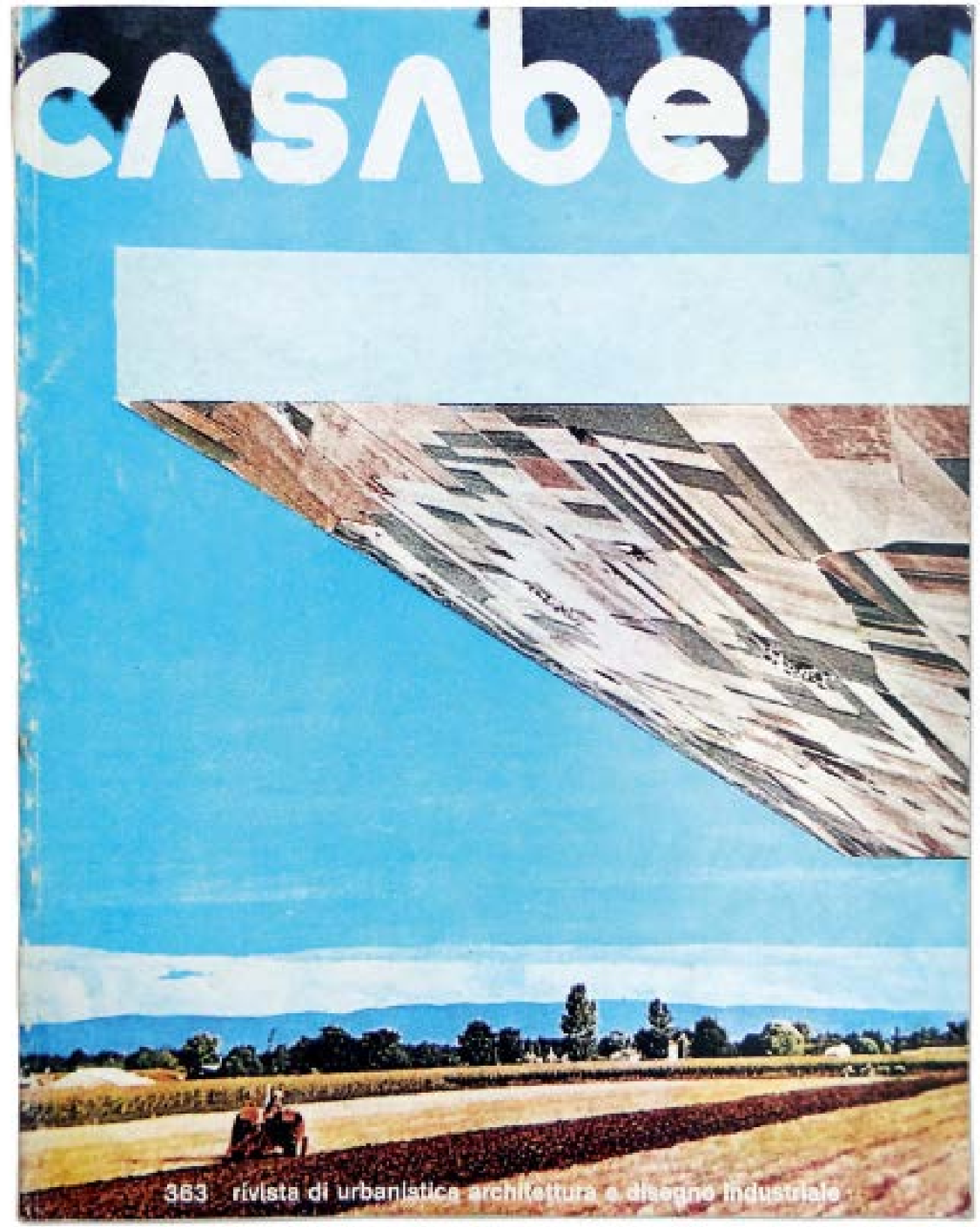
I documenti presentati sono un estratto della Mostra del 2000 al Centre Pompidou a Parigi, che ha poi viaggiato al Design Museum di Londra nel 2003, alla Pratt Gallery e alla Storefront di New York, al Design Centre di Pasadena (Los Angeles), al Zeuwiss Museum in Middleburg (Olanda), e finalmente nel 2012 in Italia al Centro Pecci a Prato e infine al MAXXI di Roma. Un'altra parte dei materiali è oggi contemporaneamente esposta a Villa Olmo a Como nella mostra "La città oltre Sant'Elia". L'allestimento della Pescheria documenta alcuni anni di lavoro dal 1966 al 1978, con i quali, attraverso i progetti del Superstudio, e di altri gruppi del movimento che sarà nel 1973 definito "radical", l'architettura italiana ha assunto il ruolo di capofila nel compito di traghettare il pensiero critico della disciplina dalla seconda alla terza modernità, con la convinzione che l'Architettura non fosse solo attività di risoluzione di problemi, ma anche strumento di comunicazione e conoscenza. Questo lavoro si può riassumere in quattro fasi. La prima (1966-68) chiamata della "Superarchitettura" già nel titolo rappresenta la presa di coscienza realistica della fine del mito della seconda modernità, che aveva visto nella produzione industriale la risoluzione delle contraddizioni sociali, attraverso l'assunzione del modello razionale della fabbrica, esteso con un disegno unico dal Piano della città, all'Architettura e al Design degli oggetti, visti come strumenti finali. Il problema è che il sistema non può sopravvivere con la produzione di oggetti razionali e definitivi, ma necessita di sempre nuovi modelli, capaci di rinnovare il desiderio di consumo.
E ancora, se d'altra parte la città oramai non è più un luogo o una forma, ma una condizione e questa è trasmessa attraverso la merce, converrà partire progettando dagli oggetti. La Superarchitettura smascherava la contraddizione del progetto razionale e definitivo, accettava realisticamente questa logica cercando di renderla visibile, portandola al limite attraverso gli oggetti pensati come cavalli di Troia, per restituire capacità critiche e creatività agli utenti dei "deserti" domestici. Con la seconda fase (1968-71) chiamata degli "Istogrammi", ovvero dell'architettura ridotta a neutri diagrammi tridimensionali, preso atto della capacità del sistema di volgere a proprio vantaggio ogni mossa, ancorché tesa a destabilizzarlo, abbiamo deciso di porre in atto un atteggiamento riduttivo, coscienti che qualsiasi fosse la forma, l'architettura, avendo perso ogni capacità comunicativa o di rappresentazione, si riduceva a un puro dato di quantità: l'utopia negativa del Monumento Continuo, istogramma a scala planetaria neutro e senza facciata, smaschera la definizione di "Grande è bello". A conferma di questa ipotesi 25 anni dopo, nel 1995, uscirà il libro di Rem Koolhas dal titolo "S,M,L,XL". Il modello non era più la fabbrica, ma la scatola neutra del supermercato. La terza (1971-73) con il progetto della "Supersuperficie" corrisponde ad un ulteriore passaggio critico nel quale si prende coscienza dell'evoluzione dell'individuo dal modello leonardesco/vitruviano, alla visione dell'uomo macchina razionalista, all'uomo che si avvia ad estendere i propri sensi nello spazio e nel tempo della rete digitale. Nel frattempo l'architettura ha perso anche il suo valore tridimensionale, per ridursi a puro supporto di comunicazione, riducendo il suo spessore alla superficie cablata del pianeta. L'architettura si adegua alle leggi della merce: quest'ultima ha vinto la sua battaglia. Con l'ultima parte del lavoro critico di Superstudio, "Gli Atti fondamentali", si sposta ancora l'obiettivo verso l'indagine antropologica, per indagare l'architettura come rituale, come fatto mentale e culturale.
CTF

Non è un caso che la sezione design della Pescheria abbia proposto con la mostra Superstudio backstage 1966-1978, una riflessione su uno dei gruppi che hanno dato vita ad un particolare periodo di ricerca che si è sviluppato nella Firenze degli anni '60. Un periodo ricco di ricerche di avanguardia sui linguaggi visivi, sul design, sull'architettura, sull'urbanistica ma anche e soprattutto sul modo di intendere la produzione e sulle condizioni della vita nell'ambiente costruito. Si esce da una consuetudine del progetto fisico e da una tradizione della ricerca formale sugli oggetti di design e sull'architettura che appare sempre più distante dai modi di sentire e dai comportamenti emergenti.
Nuove configurazioni simboliche, allusioni anticipatrici ai sistemi informativi globali che presto diventeranno realtà – il web è forse la concretizzazione più estesa e densa di significati del "monumento continuo" di cui ci parla Superstudio – delineano un nuovo pensiero sociale e una forte spinta di rinnovamento nei modi di sentire e di vivere. Anche gli oggetti di design che vengono creati in questo periodo, più che dei prodotti, sono anticipazioni allusive di un nuovo modo di usare e di pensare gli ambienti domestici, di impiegare colori e materiali, che influenzeranno sotto molti aspetti il design degli anni successivi. I tavoli "quaderna" di Zanotta sono ancora in produzione e le lampade Gherpe e Passiflora sono rieditate da Poltronova, dimostrando la loro attualità. Superstudio è una delle punte più avanzate e più lucide di questo progetto che conteneva posizioni e orientamenti anche molto diversi e non privi di contraddizioni, che scuotono la cultura tradizionale della città fiorentina e raggiungono in breve tempo una risonanza nazionale ed internazionale imprevedibile. Guardiamo con attenzione questa volontà di comprendere una realtà che cambia e questa spinta che oggi chiameremmo "innovativa" con un'espressione forse troppo abusata, ma che interpreta un'aspettativa diffusa nella attuale situazione critica: le invenzioni, le ricerche e le coraggiose utopie degli anni 60 e 70 rappresentano una sfida forse non irripetibile, per il cambiamento. I materiali di Superstudio backstage approdano in Pescheria dopo essere stati protagonisti di diverse esposizioni al Design Museum di Londra, a New York in tre diverse gallerie – Pratt Manhattan Gallery, Artist Spaces, Store Front for Art and Architecture –, al Pasadena Art Center di Los Angeles, in Olanda al Zeewus Museum e in seguito al Beaubourg di Parigi ed al MAXXI di Roma. All'interno della mostra sono stati presentati molti documenti inediti sull'attività del Superstudio provenienti dall'archivio di Cristiano Toraldo di Francia con 70 stampe digitali in bianco e nero e a colori che documentano la vita e l'attività del gruppo fondato nel dicembre del '66 da Adolfo Natalini e Cristiano Toraldo di Francia e a cui si aggiungeranno Piero Frassinelli, Alessandro e Roberto Magris e Alessandro Poli.
MC



← Foglio di mostra a cura di Guido Tamino

↑ Immagini dall'allestimento
→ "Casabella" n 363 marzo 1972 con un fotomontaggio dall'"Architettura riflessa"



Hotel House
I micromondi
di Christian Tasso

di Federica Mariani

Hotel House
mostra personale
di Christian Tasso
a cura di
Federica Mariani

Porto Recanati
8 giugno 2013

progetto grafico
e allestimento
Federico Carletti

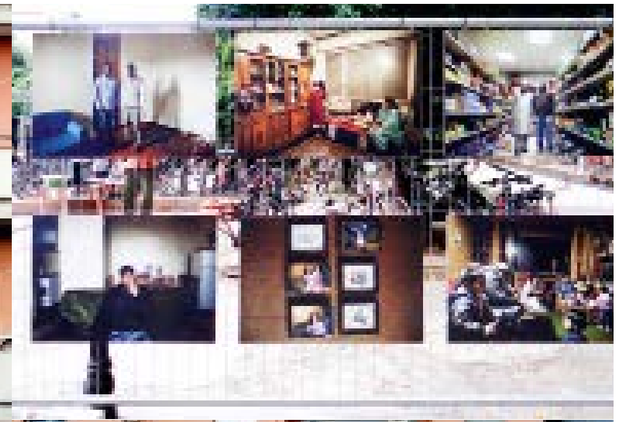
Menti-fotografiche
mostra collettiva
dei ragazzi
dei centri giovanili
"Frog" e "Hotel House"
progetto
FEI MultiCulturalMENTE
autori
Adnan, Waheed, Seck,
Abdou, Fahima,
Samina, Zib, Nazmu,
Yasin, Jilani, Didar,
Sajjad, Naven,
Umar e Asim

“480 appartamenti per 16 piani di palazzo, un mondo con cucine dagli angoli opposti della terra, culture e tradizioni di tutto il mondo, musica etnica e colori” così Christian Tasso, fotografo professionista e instancabile viaggiatore, definisce l’Hotel House di Porto Recanati. Sociologicamente interessante, politicamente scomodo e umanamente potente, questa struttura nata alla fine degli anni Sessanta concentra su di sé pregiudizi e attenzioni. Il sociologo Adriano Cancellieri l’ha definito una “torre di Babele cruciforme” tra il mare e le colline: una sensazione che riecheggia in alcune delle fotografie di Christian Tasso che ha voluto e saputo scavare in questa realtà.

L’esperienza di vita vissuta all’interno dell’Hotel House ha permesso all’artista di immergersi appieno, catturando mondi individuali e corali attraverso scatti puntali, ma al contempo onirici definendo molteplici racconti e storie che si intrecciano quotidianamente. Il fotografo si focalizza sulle interazioni interculturali, in un’alternanza quasi musicale di contrasti sfumati e aperture al dialogo: l’Hotel House emerge sotto una nuova luce, non più come posto pericoloso, bensì come un crocevia di culture, esempio di multiculturalità e convivenza.

L’artista cattura istanti di convivialità e di riposo, pose inconsuete di intere famiglie disposte a farsi fotografare e fidarsi del suo obiettivo: dietro ogni ritratto familiare riemerge la storia di generazioni che diventa un paradigma fondamentale dell’umanità. Le fitte trame tessute dalle religioni, dalle tradizioni culinarie e dalle abitudini personali si intrecciano in un melting pot compreso prima umanamente e poi artisticamente da Tasso che si spinge oltre al consueto reportage.

Nelle sue fotografie si compensano visioni di un edificio di lecorbuseriana memoria con brandelli di vite, momenti di socialità cercati e forzati condivisi tra circa trenta etnie differenti. L’insolita “casa di vacanza” italiana, prima ironica destinazione d’uso dell’abitato, viene spogliata e ripulita dai tristi fatti di cronaca e dai pregiudizi, l’artista si concentra sulle vite, le culture, i vissuti e le generazioni restituendo una composta dignità ai micromondi che compongono la “città verticale” dell’Hotel House, senza mai scadere in un mero reportage didascalico. ×



La mostra fotografica di Christian Tasso è stata accompagnata dall'esposizione "Menti-fotografiche" che si inserisce all'interno delle attività laboratoriali e ricreative promosse nell'ambito del progetto FEI MultiCulturalMENTE, prosecuzione del progetto Villaggio Mondo, attuato negli anni 2011-2012, patrocinata e cofinanziata dall'Unione Europea, dal Fondo Europeo per l'integrazione di cittadini dei paesi terzi, dal Ministero degli Interni, con il Comune di Porto Recanati come capofila e la cooperativa sociale Il Faro partner, insieme alle associazioni Tabor, CSI Arcobaleno e all'ente formativo Edaform.

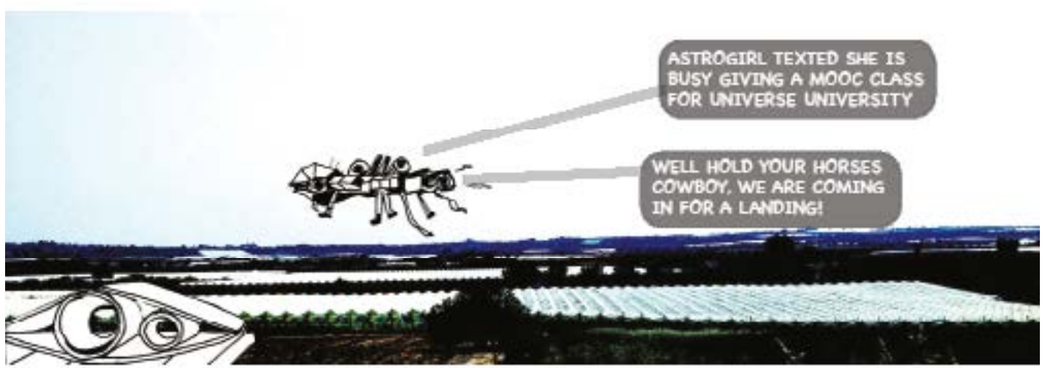
Il fotografo Christian Tasso ha organizzato un corso di fotografia con i ragazzi di due centri di aggregazione "Frog" e "Hotel House" inclusi nel progetto europeo. Si è sviluppato un percorso a tappe che ha condotto Adnan, Waheed, Seck, Abdou, Fahima, Samina, Zib, Nazmu, Yasin, Jilani, Didar, Sajjad, Naven, Umar e Asim alla consapevolezza della propria visione della realtà circostante. Quindici ragazzi, quindici pannelli, novanta foto per raccontare la "loro" Porto Recanati, in armonia con la mostra personale di Christian Tasso.

Nelle pagine precedenti e successive
immagini della mostra "Micromondi" di Christian Tasso

In queste pagine reportage della festa
all'Hotel House e scatti dell'allestimento

As the world melts

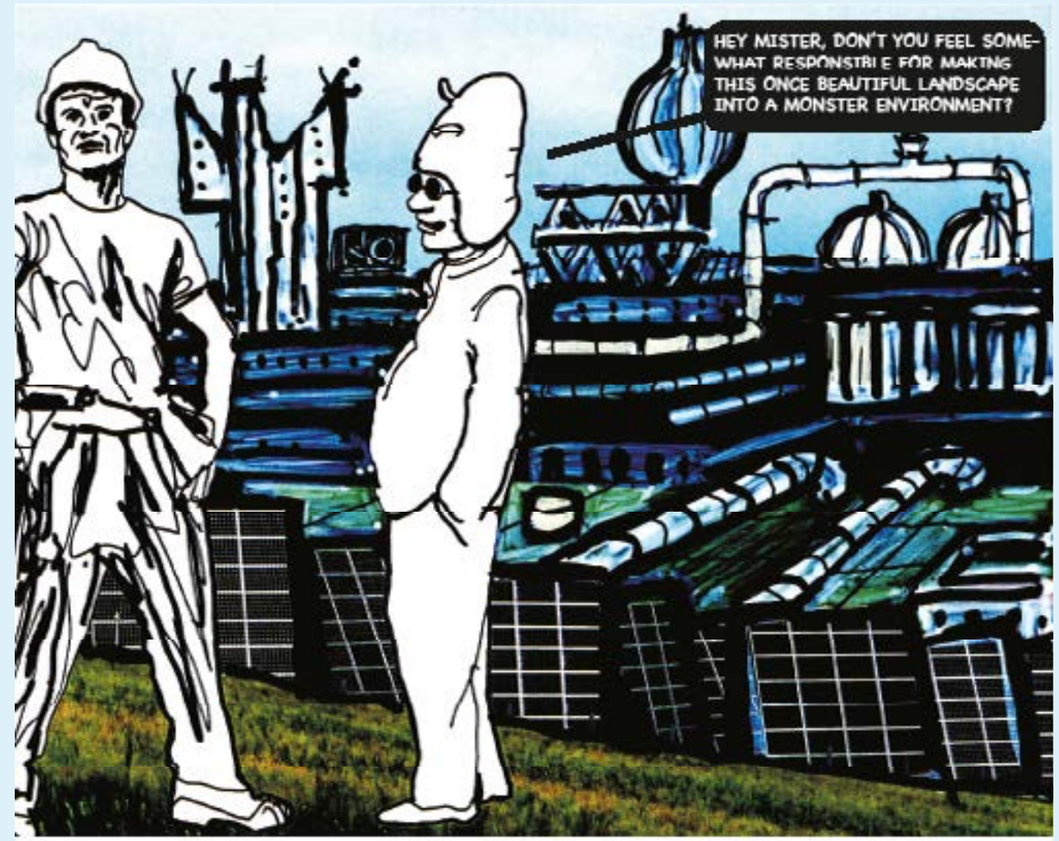
disegni
e sceneggiatura
Peter Lang

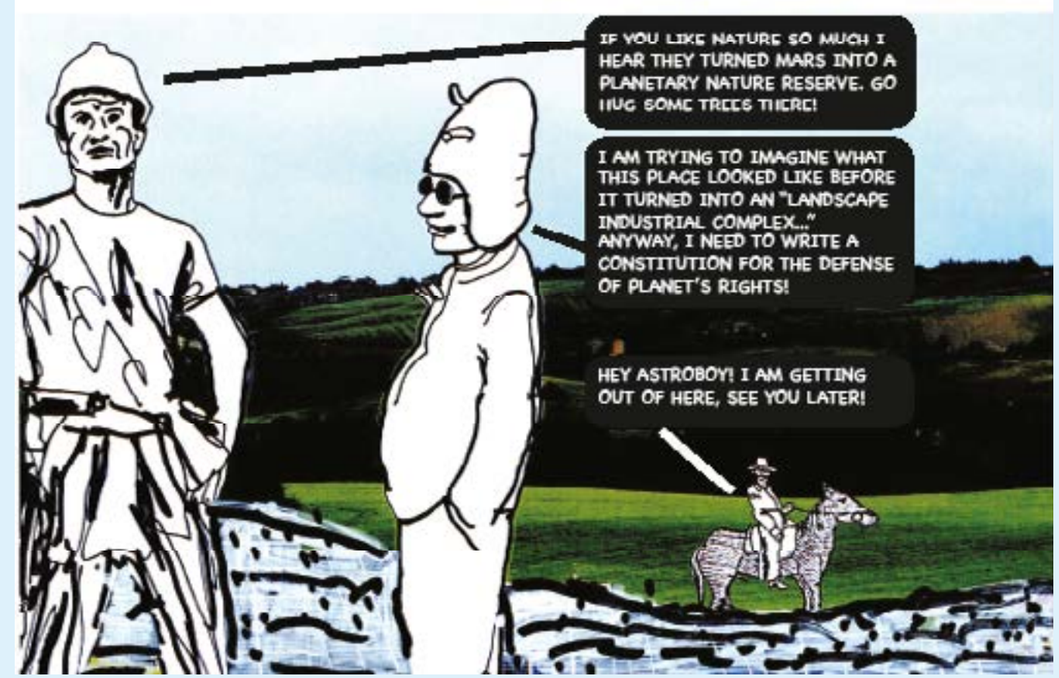


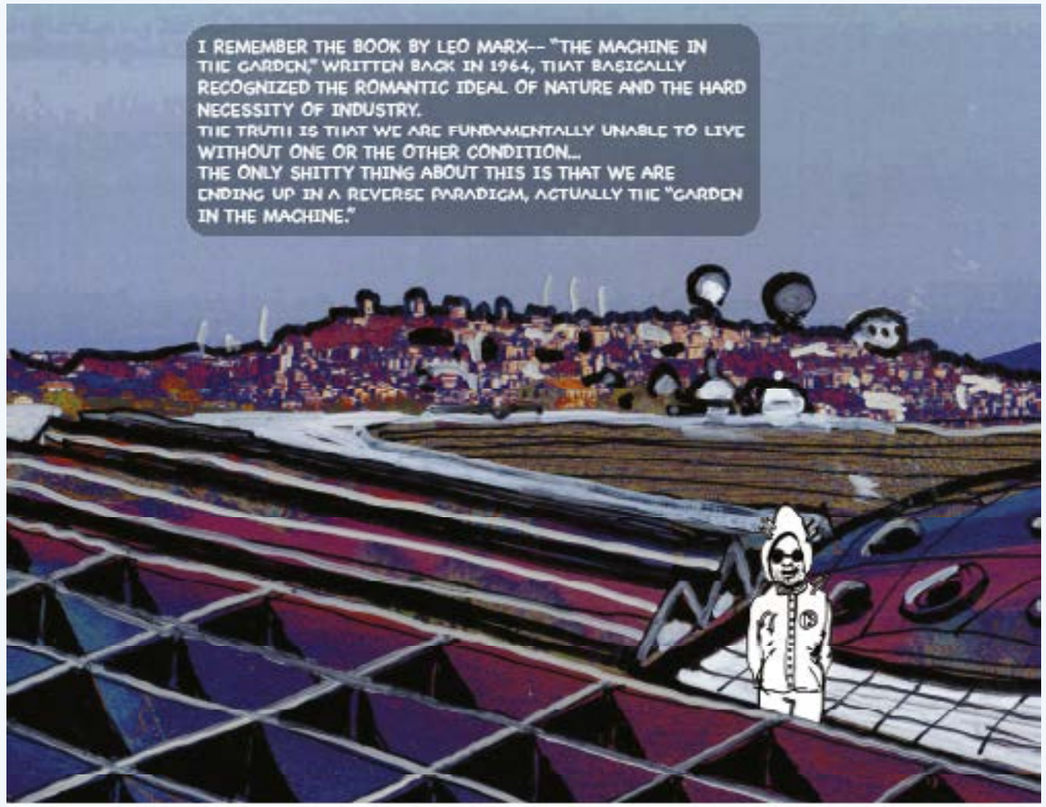
INTERESTING, LOOK OVER THERE AT THE TITIANESQUE PERSON FIXING THE SOLAR COLLECTORS! A MECHANIC IN THE COUNTRYSIDE...
RIGHT SHE WOULD HAVE BEEN PRUNING OLIVE TREES NOT THAT LONG AGO...

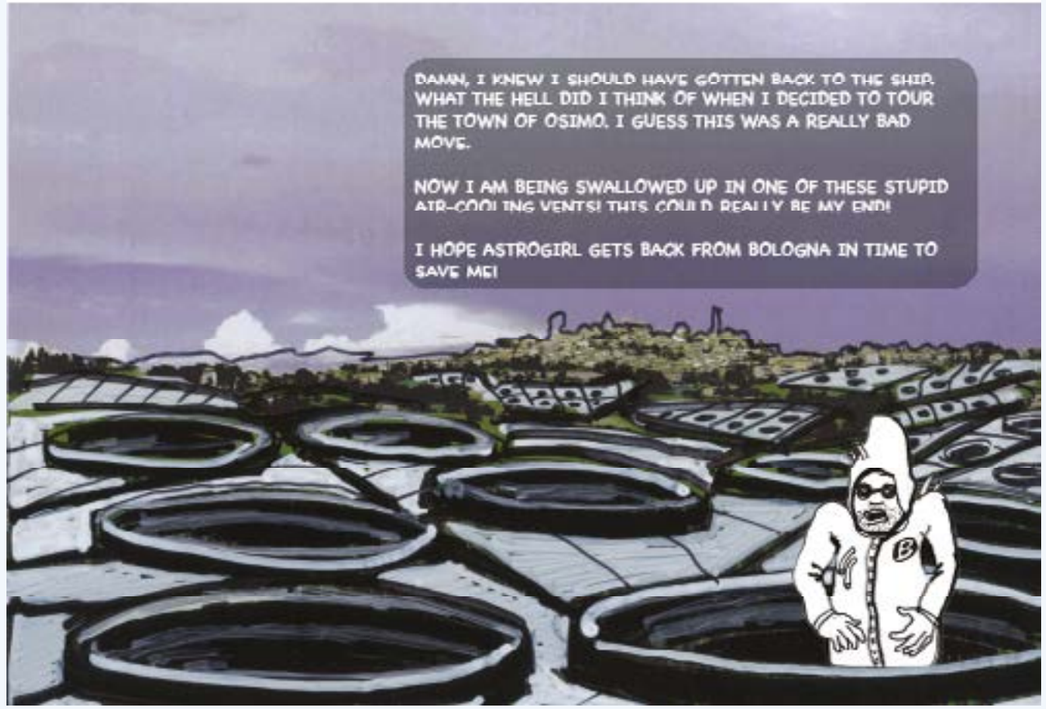
THIS BRINGS US TO THE QUESTION OF WHAT IS NATURE AND WHAT IS ARTIFICE... WHAT'S THE BIG DEAL AFTER ALL, THE SOLAR COLLECTORS ARE "GROWING" FROM THE FIELDS JUST LIKE VINES ONCE DID.. DOESN'T THAT MAKE THEM JUST AS NATURAL?
YEA BUT ITS KIND OF A JOKE. SUNFLOWERS TURN TO FACE THE SUN ALL DAY LONG. THESE COLLECTORS ARE CONSTANTLY BREAKING DOWN, AND THEY ARE FEEDING A PROCESS OF ENERGY WASTE THAT IS HELPING TO DESTROY THE PLANET!

GOOD POINT, IF YOU JUST PLOWED THE FIELDS YOU PRODUCED PRIMARY GOODS THAT COULD GO DIRECTLY TO MARKET. MAKING ENERGY SERVES ONLY TO DISCONNECT THE CYCLE AND LENGTHEN THE PROCESS...

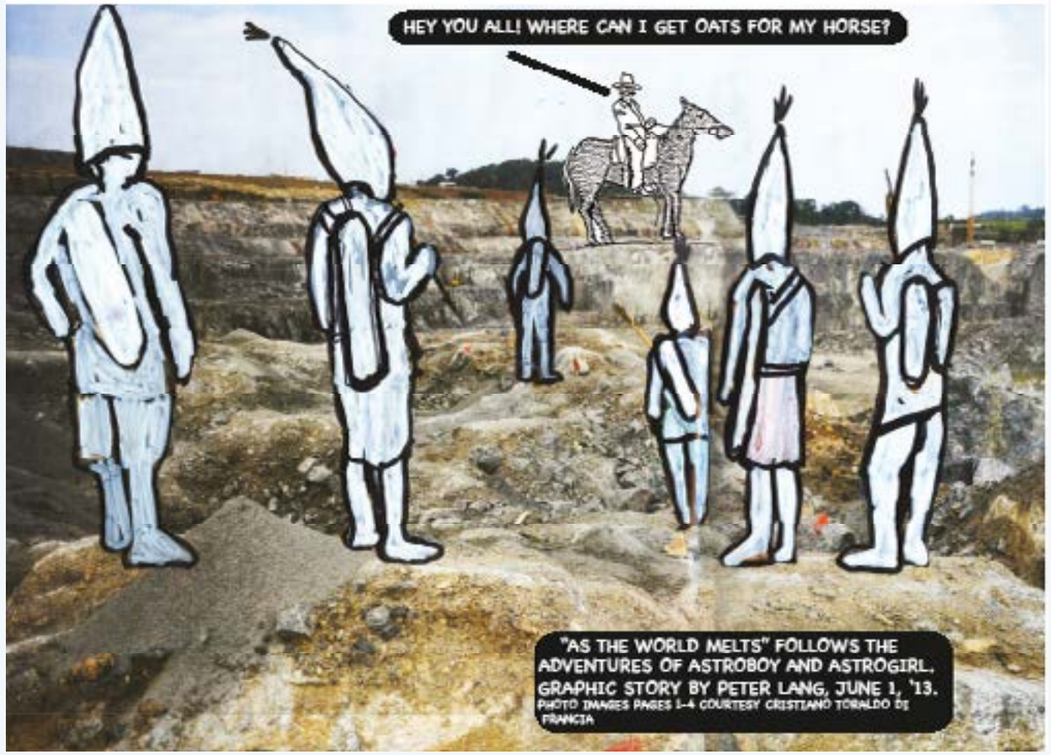

HEY MISTER, DON'T YOU FEEL SOMEWHAT RESPONSIBLE FOR MAKING THIS ONCE BEAUTIFUL LANDSCAPE INTO A MONSTER ENVIRONMENT?


IF YOU LIKE NATURE SO MUCH I HEAR THEY TURNED MARS INTO A PLANETARY NATURE RESERVE. GO HUG SOME TREES THERE!
I AM TRYING TO IMAGINE WHAT THIS PLACE LOOKED LIKE BEFORE IT TURNED INTO AN "LANDSCAPE INDUSTRIAL COMPLEX..." ANYWAY, I NEED TO WRITE A CONSTITUTION FOR THE DEFENSE OF PLANET'S RIGHTS!
HEY ASTROBOY! I AM GETTING OUT OF HERE, SEE YOU LATER!


I REMEMBER THE BOOK BY LEO MARX-- "THE MACHINE IN THE GARDEN," WRITTEN BACK IN 1964, THAT BASICALLY RECOGNIZED THE ROMANTIC IDEAL OF NATURE AND THE HARD NECESSITY OF INDUSTRY.
THE TRUTH IS THAT WE ARE FUNDAMENTALLY UNABLE TO LIVE WITHOUT ONE OR THE OTHER CONDITION...
THE ONLY SHITTY THING ABOUT THIS IS THAT WE ARE ENDING UP IN A REVERSE PARADIGM, ACTUALLY THE "GARDEN IN THE MACHINE."

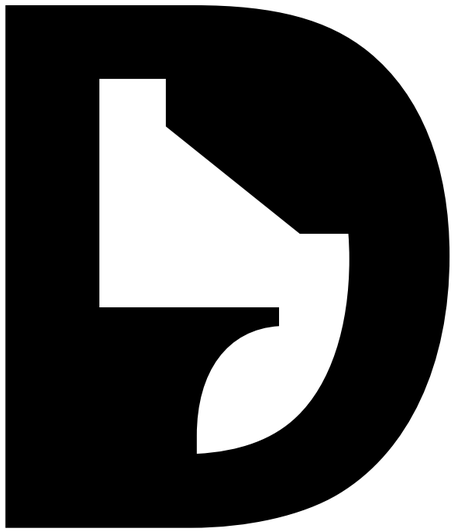

DAMN, I KNEW I SHOULD HAVE GOTTEN BACK TO THE SHIP. WHAT THE HELL DID I THINK OF WHEN I DECIDED TO TOUR THE TOWN OF OSIMO. I GUESS THIS WAS A REALLY BAD MOVE.
NOW I AM BEING SWALLOWED UP IN ONE OF THESE STUPID AIR-COOLING VENTS! THIS COULD REALLY BE MY END!
I HOPE ASTROGIRL GETS BACK FROM BOLOGNA IN TIME TO SAVE ME!

MEANWHILE NOT FAR AWAY A LOST TRIBE OF UNDERGROUND PEOPLE EMERGED FOR THE FIRST TIME IN BROAD DAYLIGHT. THEY COME FROM THE SUBTERRANEAN CITY OF KORUS. THESE MARVELOUS PEOPLE WHO ARE RUMORED TO BE DESCENDENTS OF THE ETRUSCANS WERE DRIVEN TO THE SURFACE BECAUSE OF THE DEEP SEDIMENT MINING FOR OIL. THEIR HOMES AND WORKPLACES WERE FLOODED WITH FRACKING CHEMICALS.


HEY YOU ALL! WHERE CAN I GET OATS FOR MY HORSE?
"AS THE WORLD MELTS" FOLLOWS THE ADVENTURES OF ASTROBOY AND ASTROGIRL. GRAPHIC STORY BY PETER LANG, JUNE 1, '13.
PHOTO IMAGES PAGES 1-4 COURTESY CRISTIANO TORALDO DI FRANCIA

Design

Design responsabile
Web design
Light design



Birre fredde

di Domitilla Dardi

Come tutte le grandi nomenclature anche quella di Social Design nasconde semplificazioni e insidie. Il fatto stesso che sia da esplicitare l'aggettivazione "social" fa nascere un inquietante dubbio: esiste un design non-sociale?

In linea di massima no, non dovrebbe esistere un design che non abbia tra le sue priorità quella sociale. Progettare e produrre beni di consumo si presume che sia un'attività volta al benessere e alla salvaguardia della società.
La necessità di sottolineare questo aspetto in realtà è dato recente, basti pensare che l'ADI solo da poco ha incluso la categoria tra quelle papabili di assegnazione del Compasso d'Oro.
Un po' come è avvenuto per la questione Eco-sostenibilità, in realtà anche quello sociale è sempre stato un obiettivo presente in tutto il cosiddetto "good design".

Di recente il dibattito sul design sociale e sostenibile si è intensificato proprio in conseguenza di quella ridondanza produttiva che caratterizza fiere ed eventi di settore. Di conseguenza ridurre, concentrare funzioni, usare materie prime intelligenti e utilizzare forza lavoro alternativa stanno diventando argomenti determinanti. È da tempo che la multifunzionalità è divenuta non solo sfida per il progettista, ma decisamente necessità. Quel processo di miniaturizzazione e concentrazione delle funzioni che era stato innescato dalla riduzione degli ambienti abitabili nella società occidentale degli anni Sessanta è diventato oggi ancora più estremo, andando persino nella direzione dell'immaterialità.

Ripensare il progetto a partire dalla funzione e non più dal prodotto può essere la chiave di successo delle proposte più innovative. Per citare il noto fisico ambientalista Amory Lovins, oggi "Non vogliamo frigoriferi, ma birre fredde". Il mezzo per arrivare ad assolvere alla richiesta funzionale non è detto che passi per l'aggiornamento formale di quanto già adottato in quella specifica tipologia. Anzi. Ad esempio in termini di forza lavoro nuove piccole produzioni escono dalla fabbrica e si svolgono nelle carceri, negli spazi di una redenzione sociale che realizza nel fare oggetti un programma di utilità e terapia; oppure in luoghi disagiati del pianeta dove il riuso è consuetudine del fare di necessità virtù e non vezzo estetico. Anche il cosiddetto "downlodable design" o "instruction for use design" sta trovando sempre più nel sociale una sua ragione d'esistenza per raggiungere proprio quelle zone della terra che non possono permettersi la globalizzazione, ma solo le sue scorie.
A patto che le istruzioni per l'uso tengano conto della reperibilità di materiali e componenti. Troppo spesso infatti queste encomiabili intenzioni - progettare per il famoso 90% dell'umanità di cui parlava una emblematica mostra al Cooper Hewitt di New York nel 2007 - sembrano dimenticarsi dei materiali da costruzione realmente utilizzabili in quei territori, tanto da trasformare spesso le buone intenzioni progettuali in ulteriore distanza tra il nord-ovest progettante e il sud-est vittima dei suoi scarti di produzione.

A tal riguardo un discorso a parte andrebbe speso proprio per quanto riguarda i materiali da costruzione. L'estinzione del monopolio energetico del petrolio riguarda anche i suoi derivati plastici.
In questo caso non si tratterà di rinunciare alla plastica o alle "birre fredde", per parafrasare Lovins, ma di capire da un lato quali altre forme e tipologie di oggetti possono essere raggiunti da materiali non plastici e, dall'altro, di estendere l'impiego delle cosiddette bio-plastiche anche a funzioni sinora non toccate da queste. Tra l'altro le bio-plastiche sono a tutti gli effetti materiali plastici di derivazione organica derivante da fonti rinnovabili di cui l'Italia detiene già un primato.
Tra le prime sperimentazioni su di esse sono, infatti, quelle condotte durante la Campagna Autarchica degli anni Trenta con la scoperta di materie prime locali quali ginestra, canapa e soprattutto la caseina, proteina del latte dalla quale creare manufatti plastici di grande potenzialità. Una storia, quella delle bio-plastiche, che come un fenomeno carsico nasce prima del trionfo della chimica inorganica di derivazione petrolifera e riaffiora oggi in previsione dell'era post-petrolifera. In questa storia l'Italia, con i suoi attuali brevetti e competenze, avrebbe un capitolo importante da raccontare. ×

Progetto Lardini RVR Reversibilità e sostenibilità

di Cristiano Toraldo di Francia

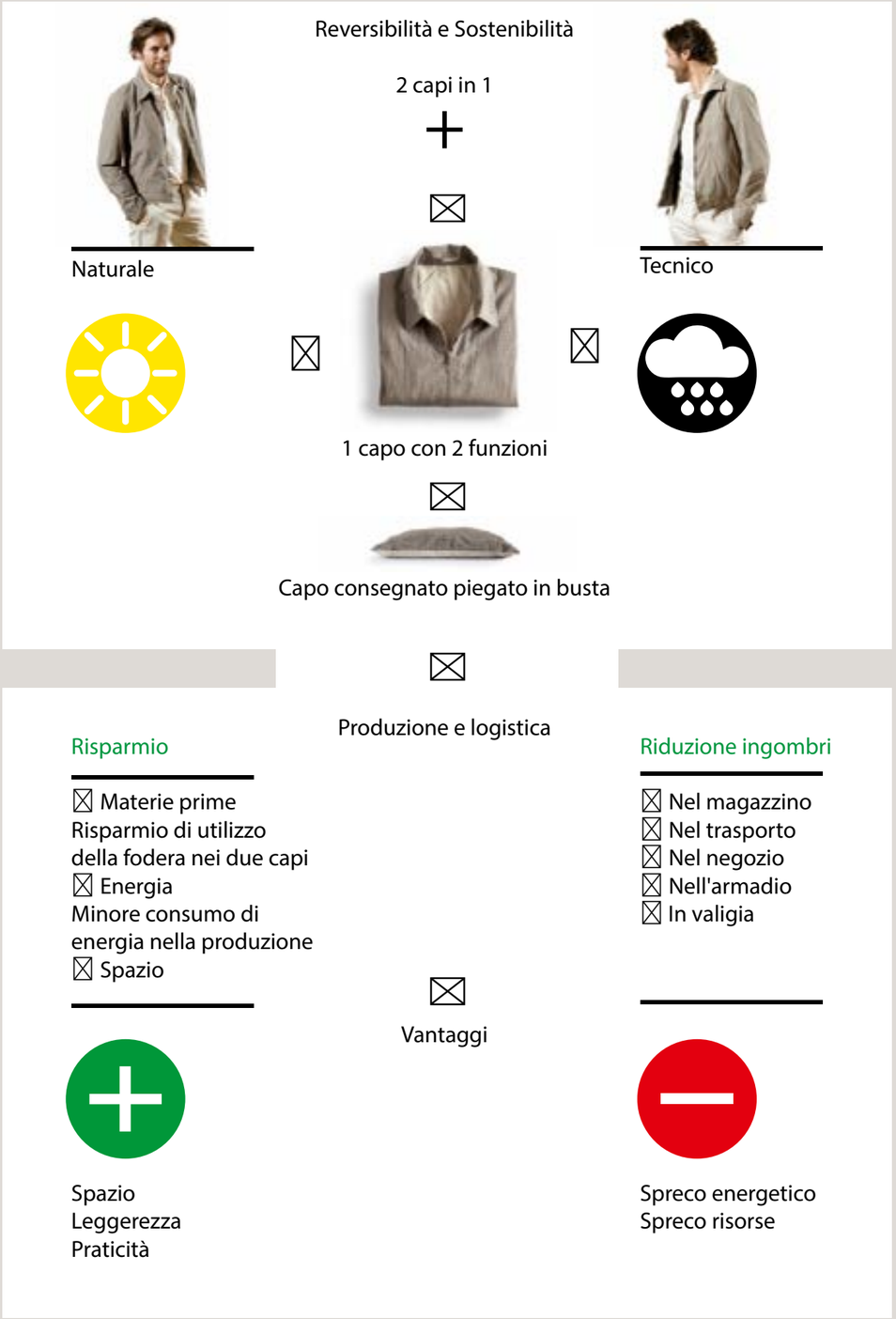
Il Gruppo Lardini di Filottrano – azienda specializzata nella produzione di capospalla sartoriali – ha lanciato nel 2011 il progetto RVR incentrato sui concetti di reversibilità e sostenibilità.
Il progetto è il proseguimento di un percorso dell'azienda Lardini, iniziato con la copertura totale dello stabilimento con pannelli solari, nell'ottica di uno sviluppo a tutti i livelli della produzione, che tenga in sempre maggior in considerazione la diminuzione dell'impatto ambientale.
In un contesto globale dove gli spostamenti e i cambiamenti climatici sono sempre più frequenti e gli spazi a disposizione sempre più ridotti, RVR, con la sua collezione a doppia funzione permette, non solo, che i capi possano essere indossati in situazioni climatiche diverse, ma anche di diminuire gli ingombri nelle valigie, nelle scatole di spedizione, nei negozi e nei magazzini.

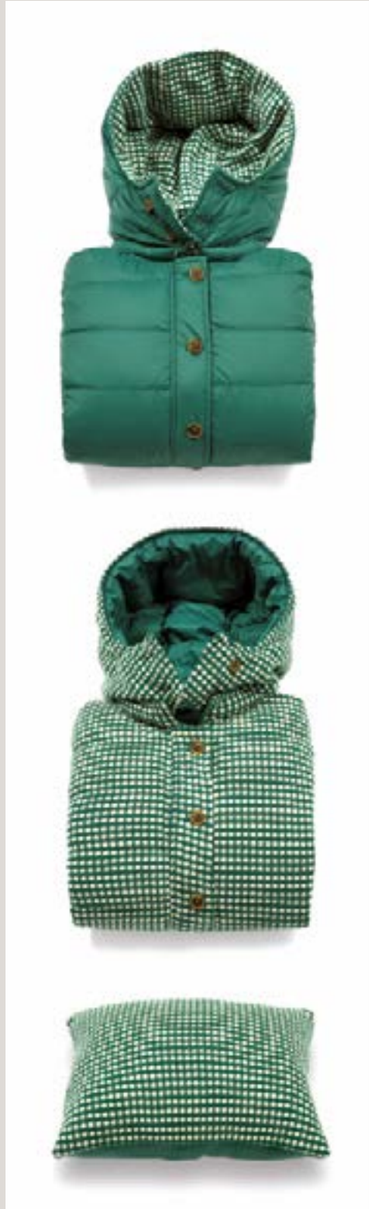
La collezione è composta ogni stagione da pochi capi reversibili, di base nel guardaroba maschile, realizzati con tessuti naturali da un lato e tessuti water-repellent dall'altro, declinati in due soluzioni cromatiche. Il doppio utilizzo nei capi RVR riguarda non solo l'aspetto estetico ma anche quello funzionale. Le condizioni climatiche determinano quindi la scelta del lato da utilizzare. Per la realizzazione di RVR, Lardini si è avvalso della collaborazione di asap, as sustainable as possible che, da diversi anni, si occupa di sviluppare progetti che hanno come filo conduttore la sostenibilità ambientale nel settore tessile e abbigliamento. Asap nasce per iniziativa di Alberto Zanone nel 2001 "per promuovere e sperimentare un modo nuovo di rapportarsi agli attuali modelli di consumo, con una forte connotazione etica, una particolare attenzione al recupero e al riuso e un approccio progettuale innovativo."

Naturale

Tecnico

Design responsabile





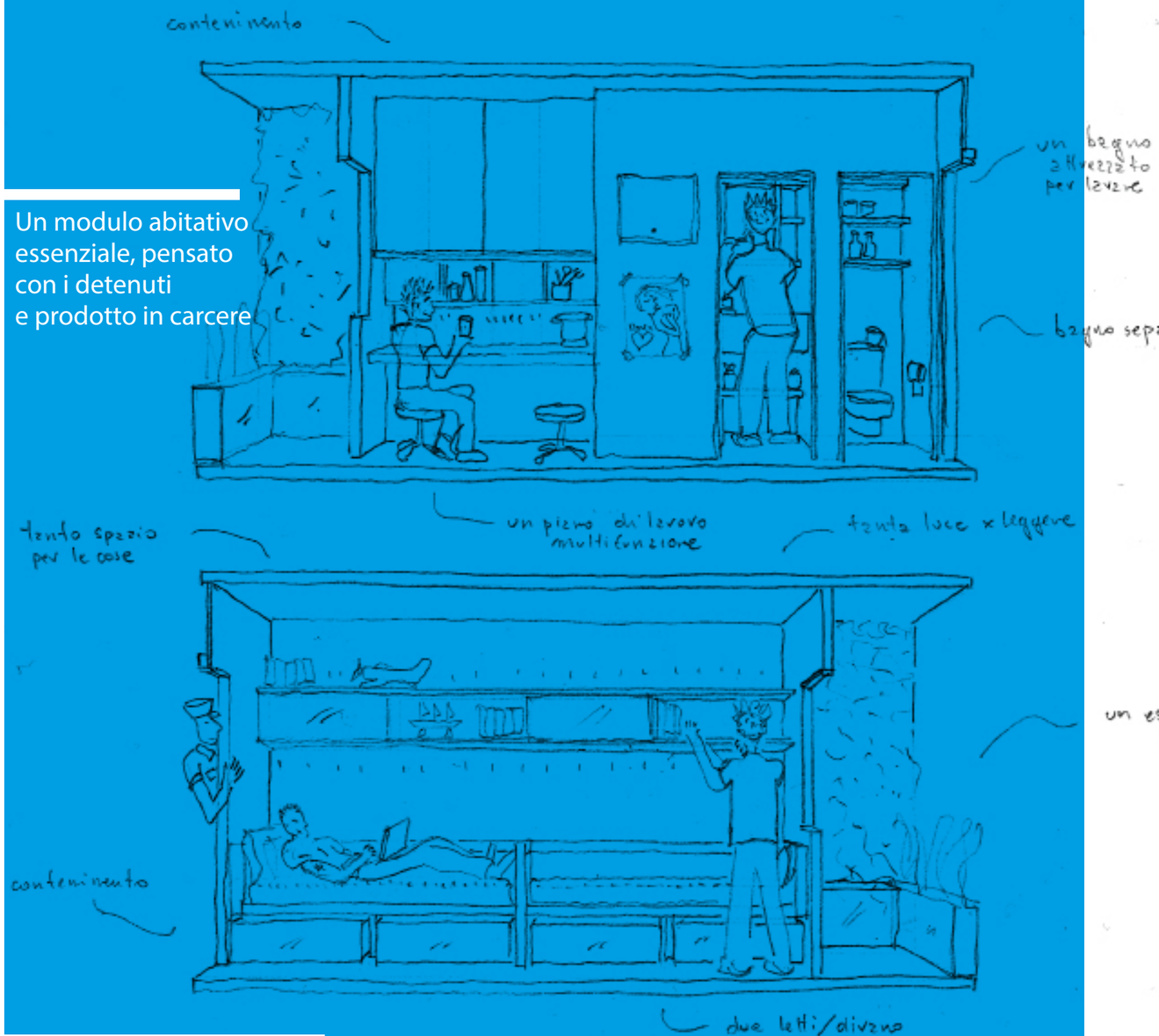
Zanone d'altra parte è un formidabile progettista, ben conosciuto nel mondo del Design perché fondatore nel 1990 di OPOS, con il quale si è impegnato attraverso il concorso UNDER 35 nella ricerca e valorizzazione dei giovani designer, producendo mostre e pubblicazioni e collaborando con aziende e istituzioni culturali di rilievo. "L'obiettivo di OPOS non è mai stato quello di seguire l'orientamento del mercato, bensì il tentativo utopico di criticarne le logiche, volgendo lo sguardo verso orizzonti più sostenibili. Già negli anni novanta infatti OPOS ha parlato di riciclo, di riuso, di riduzione degli sprechi, anticipando di un decennio l'ondata di pensiero green ormai imprescindibile e onnipresente. In quest'ottica risulta comprensibile la continuità con l'esperienza di asap, as sustainable as possible – naturale evoluzione di OPOS – che dal 2007 sviluppa progetti di ricerca sulla sostenibilità ambientale nel settore tessile e abbigliamento."Dal 2009 ha inizio la collaborazione con asap della stilista Delfina Capuzzo, alla quale si devono le collezioni RVR per la donna. Ma la convinzione del Gruppo Lardini della necessità di incentivare la ricerca e la sperimentazione, soprattutto in un momento di difficile congiuntura economica per l'industria del nostro paese, si esprime anche attraverso la collaborazione da tempo iniziata con l'Università di Camerino, in particolare partecipando con forniture di materiali e conoscenze tecniche al corso di Ecomoda RI-VESTIRE della Scuola di Architettura e Design "Eduardo Vittoria", la cui attività abbiamo documentato nello scorso numero di Mappe. ×

Tecnico

Naturale

Freedom Room

Un modulo abitativo essenziale, pensato con i detenuti e prodotto in carcere

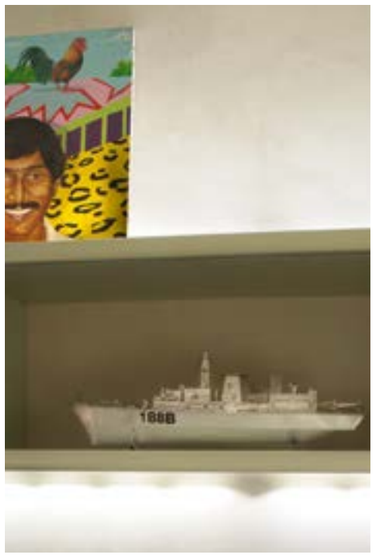


Design responsabile

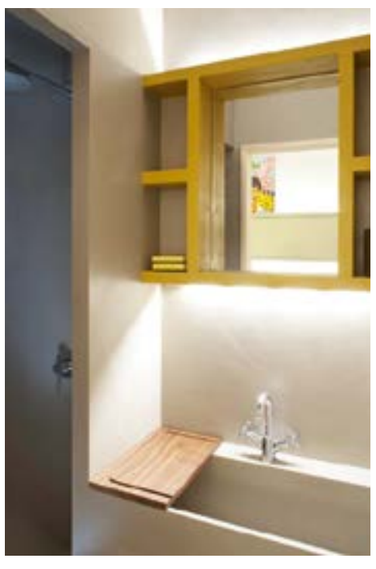
Durante la scorsa edizione del Salone del Mobile è stata presentata alla Triennale la mostra/installazione Freedom Room, con prototipi di moduli realizzati al vero e altre testimonianze di progetti che nascono dal mondo del carcere.

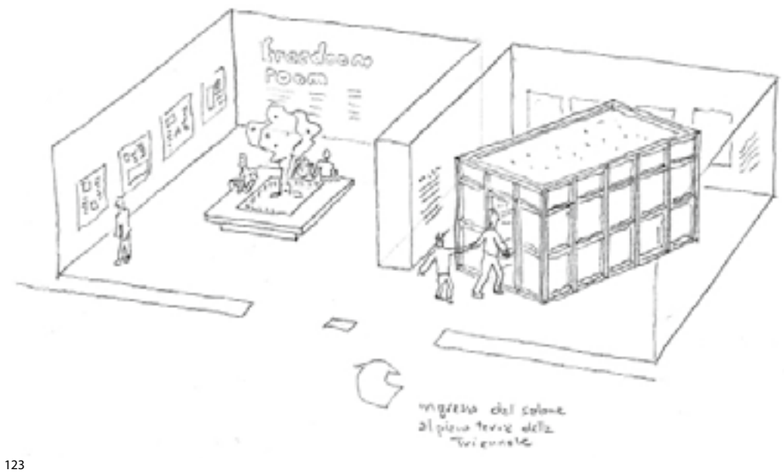
Freedom Room è un progetto nato dalla collaborazione tra Aldo Cibic, Tommaso Corà e Marco Tortoioli Ricci con una delle carceri di massima sicurezza italiane, la Casa Circondariale di Spoleto, dove la cooperativa Comodo svolge, dal 2003, un lavoro di formazione dedicato alla qualificazione professionale dei detenuti nell'ambito del design, della grafica e dell'editoria. La sinergia tra Comodo e lo studio di Aldo Cibic nasce nel 2009 per riflettere sulle possibilità che il design può rappresentare per qualificare il lavoro all'interno del carcere.

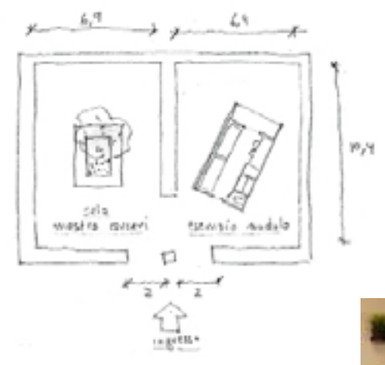
Dall'ascolto di un gruppo di detenuti sono nate le riflessioni che hanno portato all'idea di "abitare-con-poco", a un ambiente in cui, perché piccolo, gli oggetti devono assumere più di una funzione, dove lo spazio deve poter essere interpretabile e flessibile. Una cella è un guscio chiuso, definito come un modulo spaziale. Chi lo abita ha bisogno che quello stesso spazio sia cucina, camera, studio, sala giochi, armadio, palestra, biblioteca e altro ancora: un interno che viene perennemente reinventato dai bisogni e dalle necessità di chi è chiamato ad abitarlo. In quel "modulo" uno sgabello diventa un forno, un letto un armadio, una lattina un'antenna, il tavolo una palestra.
Si riscopre, in quello stesso modulo e ovviamente per necessità, che lo spazio ha una dimensione flessibile se cambia l'esperienza che di esso ogni individuo può fare. Le condizioni di costrizione e di necessità, in cui si trovano a vivere molti dei detenuti nelle nostre carceri, li costringe infatti, a reinventare sia lo spazio della cella che la funzione di molti degli oggetti che vi si trovano dentro. È da questa constatazione che è partita la riflessione che ha portato alla nascita del progetto Freedom Room. Proprio i detenuti che lavorano in quella falegnameria sono diventati i consulenti del progetto: con loro è nata l'idea di uno spazio più vivibile, pensato per essere compatto e funzionale, per rispondere a nuove necessità, rimanendo nella dimensione della cella di riferimento che è di 4 x 2,7 m. Da tale nuovo concetto di ospitalità è stato sviluppato un modulo abitativo essenziale, economico, una proposta/prodotto per soluzioni temporanee, hotel diffusi, studentati, ostelli o innovative formule permanenti. Una stanza che diventa un ambiente disegnato per ottimizzare lo spazio, lavorare, studiare, soggiornare, fare festa, ma anche strumento di riattivazione urbana di spazi in disuso. Il modulo può essere posto all'interno di spazi industriali, spazi urbani, commerciali o non, non più occupati. Può diventare motore di nuove dinamiche sociali destinate a reinventare l'idea di comunità e di quartiere. Può essere considerato come un punto di partenza per ripensare alle celle delle carceri italiane, come la stanza di un albergo a basso costo o di un ostello diffuso per i giovani; allo stesso tempo potrebbe essere la risposta aperta a nuove necessità di abitazione a prezzo accessibile. Freedom Room potrebbe rappresentare inoltre anche una nuova idea di network. Un nuovo modo di accedere, prenotare, relazionarsi a social network locali dove è possibile sapere chi e come usufruisce dei moduli, chi è il tuo vicino di stanza e quali sono le sue abitudini.
In un tempo di crisi, dal carcere nascono nuove idee ed esempi di innovazione, coesione sociale, riabilitazione.
L'iniziativa è stata realizzata in collaborazione con Listone Giordano e Cftm. ×



Immagini
dall'allestimento
della mostra
e del prototipo
presentato
alla Triennale
di Milano







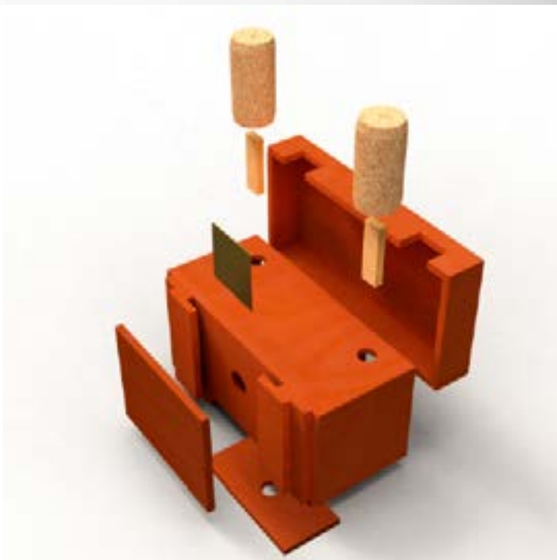
Un nuovo concetto
di ospitalità; un modulo
abitativo essenziale,
a basso costo, pensato
con i detenuti
e prodotto in carcere.
Una proposta/prodotto,
una mostra,
una installazione
per l'ospitalità
temporanea e sociale,
hotel diffusi, ostelli

Scatole magiche ecosostenibili

Una rivoluzione intelligente

di Marco Federico Cagnoni

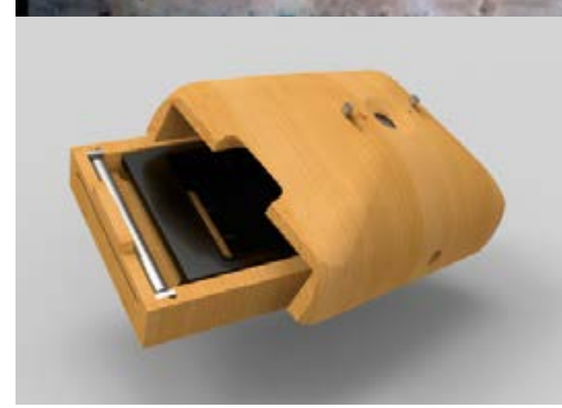
Le foto che realizzo sono create con una macchina fotografica autoprodotta, costruita con materiali semplici e poveri di facile reperibilità come il legno, il metallo, il sughero e il velluto che uniti insieme sono capaci di creare immagini molto particolari. Le sfumature sgargianti rimandano agli acquarelli e alla tecnica impressionista, ma soprattutto lascia ampio spazio alla narrativa, a favore di un'espressione personale, come la pittura astratta, o l'espressionismo stesso…



Al di là dell'impatto visivo, e quindi del prodotto ultimo, la particolarità di queste immagini (a discapito delle comuni macchine fotografiche), non risiede nell'atto conclusivo della fotografia ma nel lavoro di progettazione dello stesso mezzo fotografico. Una sorta di simbiosi tra utente e manufatto, che è molto rara creare nel mondo consumista di oggi.

Schiena

Volto,
prove di ritratto



Design responsabile

↓↘
Scatti della discarica
di Moie

Paragonabile all'andamento di una parte del design, che offre più attenzione al recupero di saperi del passato per contrastare periodi di crisi; ma soprattutto per il rispetto dell'ambiente grazie ad oggetti alimentati con la forza dell'uomo, con una durata media maggiore, e che sono frutto di una progettazione intelligente, ponendosi come l'antitesi dell'usa e getta.
Per esempio la classica torcetta elettrica a dinamo, la cucina ad energia solare di Roger Bernard, la cucina a pedale di Christoph Thetard, i manodomestici di Dick van Hoff, le borse di Markus e Daniel Freitag, i generatori magnetici, e tutti gli oggetti che utilizzano i pannelli solari come le calcolatrici ecc. Ritornando a noi, questa sorta di scatola magica, che ho costruito, desta molta curiosità in coloro che sono abituati ad aver a che fare con prodotti altamente tecnologici già pronti, che eliminano totalmente una modifica da parte del fruitore. Proprio perché oggi il consumatore medio è colui che usufruisce delle situazioni entro i limiti posti dalla possibilità di avere una conoscenza generale, dove interagisce con oggetti sempre più complessi, che lo distaccano dallo spazio in cui vive.

Senza andare troppo indietro nel tempo, il progresso crea l'esatto opposto di un vivere con semplicità, dove tutto era fatto "artigianalmente", spesso attraverso un sapere centrale all'interno dell'individuo stesso, dalle stoffe fatte al telaio, ai tessuti in canapa, alla lavorazione dell'argilla, o ai generi alimentari come il pane, la farina, ai prodotti sott'olio ecc., in una società che non richiedeva più energia di quella che necessitava; dove il prodotto, dalla raccolta delle materie prime fino al suo smaltimento, era in armonia con la natura. Quindi dal mio punto di vista, vorrei che il mio lavoro sia preso come esempio per chi è sensibile nell'ambito dell'ecosostenibilità, e per tutti coloro che sono semplicemente curiosi e vogliosi di cambiare le cose, modificando e mettendo in discussione ciò che ci hanno insegnato, creando una rivoluzione intelligente contro il sistema consumo, unendo gli elementi che ci circondano per creare qualcosa di nuovo. E infine aggiungo che queste fotografie all'apparenza possono sembrare modificate con programmi digitali come photoshop o software con funzioni vintage tipo instagram ecc.
Invece gli "effetti" che si vedono sulle foto, sono reali e non sono il risultato di una post-produzione. E proprio il bello di questa ricerca è rappresentato dall'incertezza, perché non si dispone di esiti fino al momento dello sviluppo. Il risultato ottenuto, anche se poco visibile, sfocato, rovinato o l'opposto dell'alta definizione (HD) sarà da parte mia sempre accettato, per via del lavoro di pazienza e per la frenesia che c'è dietro ad un singolo "scatto", se cosi lo si può chiamare... ×

Abitare con la mobilarchitettura

Mostra a Napoli dei macro-oggetti leggeri progettati dagli studenti Unicam

di Nicola Flora

Ricercatore Dipartimento
di Architettura
DiARC, Napoli-Federico II

Dal 2 al 17 marzo si è svolta a Napoli la mostra Mobile Works, che ha esposto i plastici e le tavole di progetto del lavoro svolto nell'a.a. 2011/2012 dagli allievi del Laboratorio di Architettura degli Interni della Facoltà di Architettura E. Vittoria dell'Università di Ascoli, che si sono esercitati sulle postazioni per HUB spa negli spazi del Palazzo Palumbo a Giugliano (Na).

Attraverso modelli di studio, disegni a tutte le scale, e con l'ausilio di ogni mezzo espressivo, i gruppi di lavori degli studenti in questi sette anni hanno lavorato per progettare una serie di oltre 250 macro-oggetti ("Mobilarchitetture", come con neologismo le abbiamo ribattezzate) capaci di realizzare spazi domestici e di studio, di lavoro e di riposo. Oggetti ibridi e a configurazioni variabili, in assoluta e strategicamente ricercata indipendenza rispetto alla struttura muraria che potrà accoglierli. La prospettiva di costruire architetture "mobili" dentro architetture "immobili", mondi leggeri e cangianti in continuità e mutuo completamento con il regno della stabilità e della permanenza rappresentato dall'architettura di pietra, ci appare una via proficua per pensare allo spazio da abitare contemporaneo.
Parafrasando Italo Calvino diremmo che, conoscendo i valori della "pesantezza", abbiamo deciso di puntare sui valori della "leggerezza", consapevoli che ciascuno necessita dell'altro per esprimere appieno la sua forza espressivo-conoscitiva.
Con un processo di progressiva colonizzazione degli spazi tramandati dal tempo passato, senza cedere alla tentazione della chimera raggelante della conservazione a tutti i costi, abbiamo lavorato nella consapevolezza che la leggerezza può diventare prolifica e fruttuosa solo se innestata in profondità nel corpo duro e pesante della città di pietra che la storia ci ha consegnato.
E siamo oggi ancora più certi che l'integrazione-contaminazione con culture del fare e ricercare, diverse da quella tradizionale dell'architettura alla piccola scala, deve dare ancora i suoi frutti migliori. L'esperienza della mostra fatta all'HUBspa di Giugliano (Na) dove abbiamo proposto postazioni innovative e a configurazione variabile per il coworking (con due progetti prototipati al vero con materiali ecosostenibili della EVOstone, design Erica Castellani, Michele Carbonari–Mobilarch), segue la più recente esperienza di prototipazione fatta per una mobilarchitettura per la casa dell'artista donata al comune di Aliano (Mt) nel novembre 2012 (design Dania Di Pietro–Mobilarch).
Nuove opportunità di sperimentazione in questo momento stiamo indagando con il FabLabNapoli che nell'Hub giuglianese si è appena istallato: insomma, il meglio deve ancora venire. ×

UNICAM e MOBILARCH
L'Università di Camerino, Facoltà di Ascoli Piceno, ha promosso sul tema delle "mobiliarchitetture" sperimentazioni svolte nei corsi di Architettura degli Interni dall'a.a. 2006/2007 fino al 2012/13.

Il docente Nicola Flora si è avvalso del fondamentale supporto operativo e organizzativo degli architetti A. Stortoni, M. Kumka, M. Anconetani, F. Marani, E. Crucianelli, S. Camertoni, R. Pagnoni, J. Zunica, D. Di Pietro, R. Coppola, L. Maisto e R. Guadalupi con cui ha fondato e guidato le attività del gruppo di ricerca MOBILARCH.

Le aziende marchigiane coinvolte sono Desuite di Morrovalle (Mc) nel 2008, Neroluce di Recanati nel 2010, Eusebi Arredamenti di S. Benedetto del Tronto nel 2012. Ultima azienda coinvolta è l'ebanisteria dei Fratelli Cacciapuoti di Giugliano (Na) nella primavera del 2013.

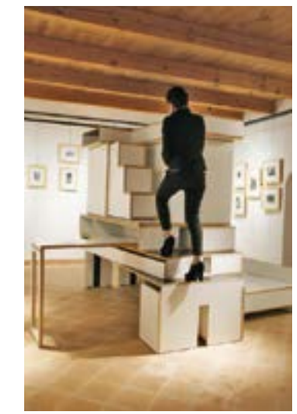
I lavori sono stati in parte documentati grazie ai volume Nicola Flora, "Macchine per abitare. Quaderno di ricerche e sperimentazioni sull'interno architettonico", Clean, 2008; N. Flora, Per un abitare mobile, Quodlibet, 2010. Tutte le attività del gruppo di ricerca MOBILARCH sono documentate nel sito www.mobilarch.it

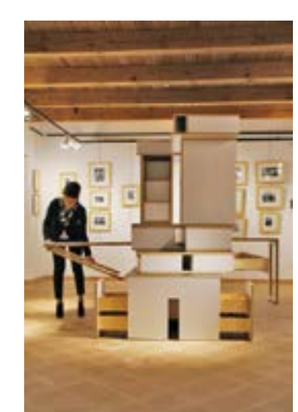
Design responsabile

↓↘
Modelli e prototipi al vero

↙↓
Spazi espositivi
in Palazzo Palumbo
a Giugliano, Na

↑↓
Istallazione per
la Casa dell'artista,
Comune di Aliano, Mt





Sulle Marche sono atterrati i bit MyCicero, ovvero la realtà aumentata di un territorio smart

di Alessandro Bogliolo

Un bit può valere uno o zero e può essere usato per rappresentare la scelta tra bianco e nero, tra destra e sinistra, tra avanti e indietro, tra acceso e spento, tra pari e dispari o tra due qualsiasi alternative.

Un solo bit risolve un'incertezza elementare, quella tra due sole possibilità di scelta, lunghe sequenze di bit possono rappresentare qualsiasi cosa: numeri, testi, immagini, video, musica.

Gli smartphone, internet, il cloud computing stanno cambiando le nostre abitudini e il nostro modo di vivere il territorio ma a fare davvero la differenza sono le informazioni digitali (i bit) che per loro tramite usiamo.

La tecnologia ci offre strumenti sempre più usabili e pervasivi - dai tablet agli occhiali interattivi - per accedere ai bit e aumentare la percezione della realtà e le possibilità di azione e fruizione.

Smart city, realtà aumentata, intelligenza collettiva, sono solo alcuni dei termini recentemente introdotti per dare un nome all'effetto dirompente che hanno i bit quando escono dalla nuvola di Internet, piovono sulla retta e toccano le persone. I bit, il territorio e le persone sono gli elementi essenziali di una trasformazione che coinvolge tutto e tutti. I bit sono le informazioni, il territorio offre loro un contesto, le persone usano e forniscono informazioni sul luogo in cui si trovano. Il territorio, le persone e i bit sono uniti da pratiche e strumenti di uso comune: la georeferenziazione, che associa coordinate geografiche ad ogni informazione digitale, la geolocalizzazione, che permette a persone e oggetti di conoscere la propria posizione, l'identità digitale, che permette alle persone di muoversi e riconoscersi tra i bit. Così il modo più naturale per accedere alle informazioni è attraverso una mappa interattiva o attraverso le coordinate del luogo in cui ci si trova. Ma così come le coordinate geografiche ancorano i bit alla realtà, ci sono tecniche che legano la realtà ai bit. Sono etichette - tag - che possono essere associate a luoghi e oggetti per collegarli stabilmente a informazioni digitali illimitate e dinamiche presenti in rete. I codici a barre bidimensionali - QRcode - sono tag ideali perché possono essere usati ovunque ed essere letti da qualsiasi smartphone.

Quando con la fotocamera si inquadra il QRcode associato ad un oggetto si raggiungono automaticamente le informazioni online ad esso riferite. Nelle Marche la pioggia di bit è iniziata da tempo e l'insieme di questi elementi sta prendendo velocemente forma con il progetto MyCicero e con la diffusione di QArtCodes. MyCicero, concepito e sviluppato da PluService di Senigallia, è una piattaforma tecnologica multicanale, multifunzione e multiservizio per lo sviluppo del territorio smart. È una mappa sulla quale confluiscono informazioni e dati di pubblica utilità forniti direttamente da chi li genera e li gestisce: istituzioni, aziende pubbliche e private, esercizi pubblici, negozianti, cittadini. Ognuno ha una propria identità digitale con la quale si qualifica e si profila per fornire e mantenere aggiornate le informazioni personalizzate. MyCicero è una piattaforma di servizi ad alto valore aggiunto costruita con informazioni georeferenziate: mobilità sostenibile, turismo, marketing territoriale, monitoraggio e gestione del territorio, fidelizzazione, organizzazione di eventi, comunicazione, prenotazioni, sondaggi, e-government. MyCicero è anche un borsellino elettronico per effettuare pagamenti e micro pagamenti senza esporre banconote o carte di credito. MyCicero è un portale web, è un'applicazione mobile, è uno schermo nella vetrina di un negozio, è un totem touch in luoghi pubblici di diverso tipo. MyCicero è una piattaforma inclusiva e interoperabile per la gestione integrata di informazioni e servizi territoriali. I QArtCode, sviluppati da Fabrizio Becci a partire da una tesi di laurea in Informatica Applicata all'Università di Urbino, aggiungono ai QRcode opportunità di personalizzazione grafica per promuovere l'identità di un progetto, di un evento o di un territorio. Non è un caso che il primo terreno di sperimentazione sia il Comune di Urbino, dove centinaia di QArtCode con lo stemma della città sono già affissi alle vetrine dei negozi, ai monumenti, agli uffici pubblici e alla segnaletica turistica. Ogni QArtCode rimanda a un punto della mappa e a informazioni e servizi specifici offerti dalla piattaforma. Di recente è stata sviluppata anche la serie dei QArtCode con il baffo di MyCicero, uno strumento per diffondere e socializzare con cittadini e turisti le potenzialità di questo progetto, allo stesso tempo tecnologico, di comunicazione e di servizio. La tecnologia che parte dalle Marche si sta diffondendo in rete e i bit di MyCicero stanno velocemente raggiungendo le altre regioni italiane e il mondo, lasciando ovunque le inconfondibili impronte a forma di QArtCode. ×

MyCicero
è una piattaforma tecnologica concepita e realizzata da PluService, Senigallia
www.mycicero.it
www.qartcode.it
comunicazione
Michele Torbidoni
QArtCode
Fabrizio Becci in collaborazione con Università di Urbino

foto
Andrea Ceccarini

Web design

Queste due pagine mostrano semplici esempi di QArtCode con diverse personalizzazioni grafiche e diversi contenuti. La possibilità di combinare in miliardi di modi diversi grafica e contenuto fa dei QArtCode potenti strumenti di comunicazione che uniscono elementi creativi fruibili senza mediazioni e standard rigorosi che consentono di identificare automaticamente specifici contenuti online.

I due QArtCode in questa pagina mostrano chiaramente a il baffo di MyCicero, ma le lievi differenze che si possono notare nella quadrettatura del bordo codificano contenuti diversi: gli indirizzi di due siti web (http://www.mappelab.it/ e http://www.neunet.it/) tra loro indipendenti. La tecnica utilizzata consente di associare al baffo di MyCicero miliardi di QArtCode diversi, creando i presupposti per campagne di marketing territoriale pervasive unite dallo slogan “Cerca il baffo”.

I due QArtCode in questa pagina hanno lo stesso contenuto dei due della pagina precedente, ma si presentano in modo completamente diverso grazie alla personalizzazione grafica, che in questo caso rappresenta lo stemma stilizzato della città di Urbino.

Come ad una stessa grafica possono corrispondere molti contenuti, allo stesso contenuto possono essere abbinate miliardi di personalizzazioni. Questo permette ad uno stesso soggetto e ad uno stesso contenuto (ad esempio il sito di Mappe http://www.mappelab.it/ o quello dell’associazione culturale NeuNet http://www.neunet.it/) di partecipare a svariate campagne di comunicazione e a numerosi progetti, senza perdere la propria identità.

La luce per i luoghi dell'arte Il progetto di illuminazione del Museo Egizio di Roma

progetto di Effetto Luce

Negli ultimi decenni si è assistito ad un cambiamento delle strutture museali volto ad una apertura e proiezione verso la fruizione della cultura ad un pubblico più esteso, con il conseguente coinvolgimento di coloro che sono preposti alla conservazione delle opere. Progettare la luce per un museo è un compito impegnativo e di grande responsabilità poiché si deve mostrare nel modo migliore un patrimonio unico tutelandolo da ogni rischio di danneggiamento o invecchiamento precoce. Particolare attenzione va posta anche allo spettro della luce non visibile, i raggi ultravioletti infatti possono provocare lo scolorimento dei pigmenti nonché la compromissione degli strati pittorici. I raggi infrarossi a loro volta incidono sulla temperatura, l'umidità e possono provocare movimenti di masse d'aria. Il progetto di illuminazione non può essere dunque mai standardizzato, bensì pensato ad hoc, pur nell'ottica di essere quanto mai versatile e flessibile in caso di variazione di allestimento. In Effetto Luce, dal lavoro più articolato al semplice intervento, ci si concentra su quello che vuole essere il risultato finale in rapporto alle dotazioni delle opere del Museo e al budget disponibile, e ci si adopera sempre con la massima competenza, facendo scelte e valutazioni sulle quantità e qualità di luce raccomandate e necessarie, sulle sorgenti e sulle tipologie di prodotto illuminotecnico da utilizzare anche in base a filtri ed ottiche accessorie realizzando i prodotti nei casi in cui gli stessi non fossero disponibili sul mercato. Dopo l'intervento alle Galerie des Arts Décoratives al Louvre, Effetto Luce ha realizzato il progetto illuminotecnico del Museo Egizio realizzato all'interno della Accademia d'Egitto in Roma, il primo nel suo genere ad essere stato commissionato dallo Stato Egiziano al di fuori dai suoi confini. Il Museo racchiude in sé oltre 120 reperti dell'Antico Egitto, dalla fase Faraonica a quella Greco-romana fino ad arrivare al periodo islamico. In mostra anche materiali della collezione di Tutankhamon, tutti custoditi all'interno di speciali teche. Per evitare abbagliamenti e riflessioni sono stati realizzati canali multifunzione, pensati per l'integrazione di molteplici tecnologie come il controllo di temperatura e umidità, video-sorveglianza e rilevatori vari. Si è cosi ottenuto un impianto estremamente versatile con il minimo impatto estetico. Date le caratteristiche delle teche che contengono le opere, si è scelta una sorgente a LED per minimizzare carichi termici e manutenzione.
Grazie agli ancoraggi scorrevoli e l'orientabilità interna dei corpi illuminanti si è ottenuta la massima flessibilità di installazione. Nonostante il budget limitato si è riusciti a realizzare un sistema controllabile in modo efficace e puntuale predisponendo per il futuro un sistema remoto di gestione evoluta. ×

Intervento
illuminazione Museo
dell'Accademia Egizia
luogo
Roma
progetto e
realizzazione
Effetto Luce spa
committente
Accademia di Egitto –
De Carlo
redazione
del progetto
2011
realizzazione
2012

foto
Stefano Virelli –
Effetto Luce

Light design

EcodesignLab srl
Uno spin off universitario al servizio delle imprese

di Lucia Pietroni

A maggio 2013 si è costituito, presso la Scuola di Architettura e Design dell'Università di Camerino con sede ad Ascoli Piceno, lo spin off EcodesignLab srl: una start up innovativa che nasce dalla ricerca nell'ambito dell'Eco-design e dell'Eco-innovazione. Si tratta del primo spin off universitario a livello nazionale nell'ambito del disegno industriale: un'impresa di servizi integrati di eco-progettazione, fondata sulle competenze tecnico-scientifiche della ricerca sviluppata negli anni in Unicam, e finalizzata allo sviluppo e alla realizzazione di prodotti innovativi e sostenibili, attraverso un'ampia gamma di attività, dal design alla comunicazione fino al supporto all'ingegnerizzazione e alla prototipazione.

L'idea imprenditoriale di EcodesignLab è nata dal Master in Eco-design & Eco-innovazione, attivo da cinque anni in Unicam: un gruppo di designer, ex-studenti del Master, guidati da professori e ricercatori della Scuola di Architettura e Design, hanno intuito l'importanza strategica delle tematiche della sostenibilità ambientale per lo sviluppo, l'innovazione e la competitività delle imprese manifatturiere italiane, hanno valutato la crescente domanda di consulenza nell'ambito del design sostenibile da parte delle aziende marchigiane ed hanno trasformato, attraverso un periodo di pre-incubazione in Università, la propria idea d'impresa in una realtà aziendale.
Nel periodo di pre-incubazione, durato circa due anni, EcodesignLab ha sviluppato il proprio business plan dettagliato, mettendo a fuoco la propria mission: offrire servizi integrati di eco-design e eco-innovazione per contribuire ad incrementare la capacità di innovazione e la competitività delle aziende italiane, in particolare le PMI, supportando le loro strategie di business e le buone pratiche nella direzione della sostenibilità ambientale attraverso servizi di ricerca e sviluppo, eco-progettazione, consulenza e comunicazione ambientale.
Inoltre, nel periodo di pre-incubazione, EcodesignLab ha collaborato con significativi risultati ad alcuni importanti progetti-pilota realizzati in collaborazione tra università, imprese ed istituzioni marchigiane e nazionali, che hanno consentito di definire meglio e raffinare l'ampia gamma di servizi da offrire alle imprese che intendono avviare un proprio percorso di eco-innovazione: dal redesign ambientale dei propri prodotti allo sviluppo di nuovi concept di prodotti e servizi eco-sostenibili, al supporto tecnico per l'ottenimento di specifiche certificazioni ambientali (Ecolabel, Carbon Footprint, EPD, ecc.), alla realizzazione della più adeguata strategia di comunicazione ambientale di prodotto. EcodesignLab srl è una nuova realtà imprenditoriale marchigiana al servizio dell'innovazione, è un segnale positivo di "inversione di tendenza", è un potenziale partner per chi crede in uno sviluppo competitivo e sostenibile del "Made in Italy", del "saper far bene le cose" italiano. ×

EcodesignLab srl
Società di servizi
di eco-design
ed eco-innovazione
di prodotto
c/o Scuola di Architettura
e Design "E. Vittoria" -
Università degli Studi
di Camerino
viale della Rimembranza
sn–63100–Ascoli Piceno
PI 02168820443

Sede operativa
largo Ludovico Cattaneo
4–63100 Ascoli Piceno
+39 0737 404243
info@ecodesignlab.it
www.ecodesignlab.it

10° Workshop Coast2Coast Unicam CalPoly

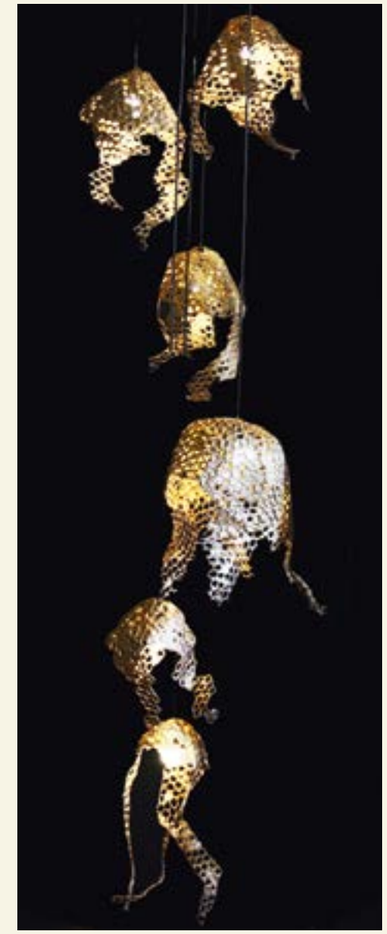
di Enrica Lovaglio

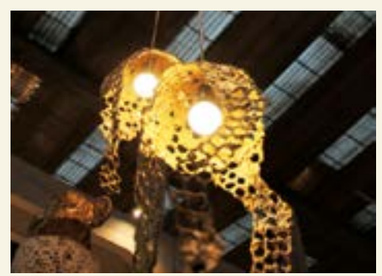
Il decimo workshop internazionale Coast2Coast, tenutosi il 16-17-18 maggio presso la SAD/UNICAM di Ascoli Piceno, ha costituito un'opportunità insostituibile di apertura e scambio culturale tra gli studenti delle due università protagoniste. Facendo seguito all'illustrazione del dirigente del Servizio urbanistica arch. Nardo Goffi, degli orientamenti dell'Amministrazione della città di Pesaro, il prof. Cristiano Toraldo di Francia ha aperto il seminario con l'illustrazione del sito d'intervento, al limite tra il tessuto storico e la moderna città giardino, seguita da una panoramica sulle tipologie architettoniche italiane e sugli interventi nazionali e internazionali rilevanti per il progetto. Nove gruppi, ciascuno costituito da tre studenti italiani dell'Unicam e tre americani di CalPoly, hanno lavorato fino a tarda notte giovedì e venerdì per presentare sabato mattina gli elaborati, che sono stati sottoposti all'analisi dei guest critics prof. Jonathan Reich e prof. Gabriele Mastrigli, nella sede dell'Annunziata. I progetti hanno raggiunto un alto livello sia per la sperimentazione formale e costruttiva, sia per la professionalità e padronanza degli strumenti di rappresentazione digitale.
Una mostra degli elaborati si terrà nella città di Pesaro, la cui amministrazione intende aprire il dibattito sulle modalità del progetto di nuove destinazioni edilizie per l'area dell'ex Bramante. ×

IncartaMenti al Ventura Lambiate Project, Milan Design Week '13

di Giacomo Fava

Nella 52sima edizione del Salone del mobile di Milano la parola d'ordine è stata "innovazione". Durante la kermesse internazionale è stato presentato Il progetto incartaMenti, nato pochi mesi fa dall'incontro tra l'architetto-designer Giacomo Fava con gli artigiani di Artincarta, Cartablues e la cooperativa onlus InKarta di Fabriano. Quest'ultima offre opportunità di lavoro a disabili utilizzando come materiale di base la carta per realizzare liberamente sculture, toys e oggetti fatti a mano per la casa. L'occasione di partecipare alla più importante manifestazione internazionale di design per la casa offerta ai creativi e operatori marchigiani del progetto ha determinato il veloce passaggio dalla fase teorica-progettuale alla fase esecutiva. Sono stati così realizzati i primi prototipi, che sono stati inviati al team olandese di Organisation in Design, studio che si occupa di pr, comunicazione e progetti per fiere internazionali e che lavora con i più importanti studi di design del mondo. Margriet Vollenberg e Margo Konings, titolari dello studio, hanno intuito da quelle poche immagini di oggetti ancora non completi della loro potenzialità e hanno proposto al team IncartaMenti di prendere parte al loro Ventura Lambrate Project, manifestazione che si svolge durante la Milan Design Week.
Il Ventura Lambrate è il distretto del Fuorisalone milanese noto per esporre il design fortemente caratterizzato dal punto di vista sperimentale e d'avanguardia a livello internazionale.
Quest'anno ha contato più di 80mila visitatori, oltre 1200 giornalisti accreditati, ed ha ospitato designer provenienti da trenta nazionalità diverse nonché alcune tra le più importanti accademie del mondo. Pur non essendo ancora pronti al confronto con una vetrina internazionale così importante, per incartaMenti è stata un'occasione da non perdere.
Il team ha quindi iniziato a lavorare duramente per arrivare in bellezza alla data di inaugurazione dell'evento. Nonostante le molteplici difficoltà, è stata messa a punto e presentata una collezione di oggetti che ha avuto un inaspettato successo sia mediatico che commerciale. Media del settore e non, tra i quali "Grand Design" di Shanghai, "Surface Magazine" di New York, "Sky Arte","AD", "Elle Decor" nonché gallerie e buyer internazionali hanno richiesto materiali inerenti il progetto.I lavori presentati sono oggetti che si pongono al limite tra la scultura, il giocattolo e il complemento d'arredo, realizzati con materiali relativi al processo di produzione della carta. Questo materiale rappresenta una fonte di ispirazione unica che attraverso determinate caratteristiche tecniche ed estetiche favorisce la sperimentazione e stimola fantasie progettuali. Il materiale carta è stato trattato non come semplice supporto per la scrittura, per la stampa o per il disegno ma come materia che è capace di generare nuove cose. Materiali cartacei non più impiegati sono stati recuperati, manipolati e usati per creare manufatti in fibra di cellulosa.
Menzione particolare merita l'iniziativa "take a picture with marcelito" dove moltissime persone hanno avuto la possibilità di fotografarsi insieme alla lampada-mascotte Marcelito. Le foto, pubblicate dai visitatori sul social network instagram, hanno fatto il giro del mondo, rendendo Marcelito una star internazionale. Mercoledì 10 aprile durante l'opening evening, incartaMenti, in linea con gli oggetti presentati, ha voluto offrire ai propri visitatori un viaggio nel passato attraverso una performance dove un esperto cartaio di Fabriano, ripetendo gli stessi attenti gesti del XIII secolo, ha fatto rivivere la magia della fabbricazione della carta eseguita esattamente come sette secoli fa. Per l'occasione, grazie al sostegno di due eccellenze enogastronomiche del territorio marchigiano – la casa vinicola Togni spa con il Verdicchio CasalFarneto e l'antica salumeria Bilei con il celeberrimo Salume di Fabriano – è stato possibile offrire a una nutrita platea internazionale un piccolo assaggio di prodotti delle Marche.
È possibile seguire il progetto incartaMenti on line su www.incartamenti.com e sui canali pinterest, twitter e facebook in cui è presente anche una sezione store dove è possibile acquistare online gli oggetti realizzati. ×





Design responsabile

ADI—MAM
INU
Arte—Report XXI
Imprese
Bookcase

R

La nostra terra non molla, crea ADI design Index 2013

marche@adi-design.org

ADI—MAM

Tod's Signature,
Ambasciata Italiana, Parigi

Tod's Signature,
design Giuseppe Marco Di Paolo, Exhibita

ADI—Delegazione Marche,
Abruzzo e Molise

Il variegato "catalogo" territoriale svela prodotti incredibili, dal satellite per le osservazioni dallo spazio al tappeto tecnico in gomma in grado di ricalcare asperità e modellarsi in curva; dal bancone gelateria carico di memorie artigianali all'arredo mutevole che amplia il banco bar nelle diverse situazioni di affollamento, fino ad arrivare al tavolino assemblabile tra le sedute per un brindisi in coppia.

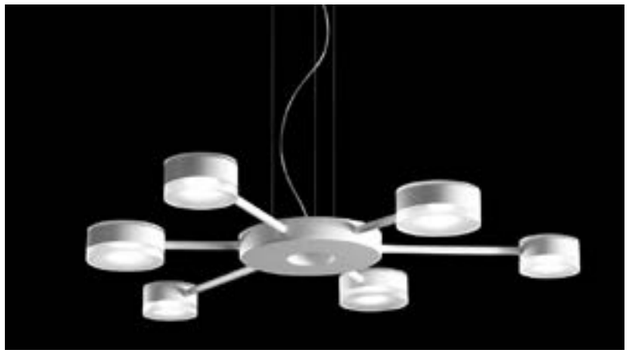
La musica può essere suonata con il pianoforte elettronico portatile (dove il pentagramma scorre sul display) o ascoltata inserendo lo smart-phone in un dispositivo a filo-muro, oppure utilizzando chiavette Usb, collegate tra loro, come passeggeri in auto, per un grande archivio elettronico.
Ci sono oggetti diversi che condividono medesimi materiali, come il termoarredo e la panchina da giardino, costruiti entrambi utilizzando il cemento, e ci sono oggetti uguali, ma realizzati con materiali differenti, come i tavoli in vetro percolato oppure in cartone ondulato.
Le cucine diventano sistemi dispensa-laboratorio-soggiorno, dotati di attrezzature intelligenti, come le pentole asimmetriche per saltare il cibo, le mini cappe che aspirano con la stessa efficacia delle grandi, il piano cottura a basso consumo e tanti accessori spiritosi. Nei bagni troviamo soluzioni con ogni dettaglio funzionale: si va dalla vasca con la porta, per agevolare l'accesso degli anziani, al mobilio componibile; dai semplici lavelli alle docce con scalda salviette o all'idromassaggio con cromoterapia, per arrivare alla lavasciuga biancheria.
La luce, che illumina la bellezza per svelare la qualità delle cose, impiega efficienti Led nei diversi usi tra casa, ufficio, negozio e piazze: non solo li vediamo utilizzati per le lampade da tavolo o nei faretti del controsoffitto, ma anche per l'illuminazione stradale e quella nei musei. Il design è, inoltre, progettazione di processi: si parte dalla ricerca estetico funzionale delle fabbriche e dalla comunicazione visiva, con la grafica editoriale che racconta storie aziendali, per proseguire con quella culturale per libri e riviste o quella scenografico-didascalica per i muri delle scuole e si arriva, infine, a quella emozionale utilizzata per presentare prodotti lusso del fashion.

Il design, quindi, non solo si occupa dei luoghi dove le persone vivono, transitando, lavorando, comunicando e creando, ma va oltre, interessandosi al loro benessere, alla qualità e alla sostenibilità della loro vita, così da garantire il futuro dei giovani.
La risoluzione delle problematiche comuni verte sullo studio delle differenti necessità, proponendo prodotti, sistemi o soluzioni che soddisfino i bisogni latenti delle persone, le quali abitano spazi diversi e hanno nuovi stili di vita.
La creatività trova nella manifattura, che sia quella artigianale o quella seriale dell'industria, il mezzo per realizzare oggetti frutto di qualità intellettuale, con una proposta territoriale in grado di creare una "copertura" totale in materia di design.
Il momento di grande sconforto e il malessere dei mercati obbligano gli enti territoriali, le nostre aziende, i nostri progettisti, come anche le nostre scuole e università, alla ricerca di progetti che creino innovazione e allo stesso tempo valore.
Persino le istituzioni si sono accorte di averne bisogno.
La selezione ADI Design Index 2013, che ha visto coinvolta la delegazione Marche, Abruzzo e Molise con il lavori dell'Osservatorio permanente sul design attraverso la Commissione Territoriale, composta da Riccardo Diotallevi (coordinatore), Cristiano Andreani, Flavia Aventaggiato, Alessandro Casmirri, Cristiano Toraldo di Francia, Mariagrazia Fioravanti e Maura Mengoni, ha vagliato ben 78 schede progetto per inoltrarle alle commissioni Tematiche nella sede ADI di Milano, dove altrettanti esperti di settore analizzeranno i singoli progetti. Incrociamo le dita e non le braccia, aspettando la pubblicazione del prossimo ottobre. ×

Kubedesign, Pop-up,
design Roberto Giacomucci

↓
F.lli Guzzini, E-my, City,
design Enrico Azzimonti

da sinistra: Cristiano Andreani, Gianfranco Tonti,
Maura Mengoni, Cesare Avanzi, Riccardo Diotallevi



↖
Gibas, Beat,
design Simone Simonelli
↓
T.M. Italia, Off Kitchen,
design Daniele Bedini

Cristiano Toraldo di Francia,
Maria Grazia Fioravanti

↑→
Metalmobil, Friends,
design Franco Bertoli

↑
"Rrose", rivista
dell'associazione culturale
Rrose Sélavy,
design Paolo Rinaldo

da sinistra: Maura Mengoni e Riccardo Diotallevi

←
The Wheelworks,
3D_mat,
design Sauro Rosolani

Il Piano di sviluppo dell’area vasta del territorio snodo Ancona-Jesi

di Claudio Centanni
presidente INU Marche
Alessio Piancone
redazione INU Marche

inumarche@libero.it

INU Istituto Nazionale
di Urbanistica—
sezione Marche
t +39 347 6456561
inumarche@libero.it
segreteria.inumarche@libero.it
www.inu.it

INU

L’Unione Europea, fortemente consapevole del fatto che i sistemi urbani rappresentano i luoghi all’interno dei quali agire per la costruzione di un nuovo modello di sviluppo inclusivo e sostenibile, ha introdotto all’interno delle opzioni strategiche per l’uso dei Fondi Comunitari del prossimo sessennio 2014-2020, uno specifico indirizzo d’azione riguardante le Città.
Il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti_MIT già nel Quadro Strategico Nazionale 2007-13 aveva riconosciuto la valenza e le potenzialità dei sistemi di relazione delle reti policentriche urbane; in tal senso ha formulato una visione di assetto strategico nazionale strutturata per piattaforme territoriali.
All’interno di questo processo di territorializzazione strategica, il territorio snodo Ancona-Jesi, che si identifica con il versante adriatico della Piattaforma Territoriale nazionale_Ancona-Civitavecchia, si distingue per essere un sistema insediativo complesso con capacità e dotazioni materiali ed immateriali che lo promuovono a “commutatore tra i grandi flussi europei e internazionali e i territori locali”.

È indubbio, quindi, che il contesto territoriale incentrato sul sistema policentrico Ancona_Jesi_Falconara-Senigallia, caratterizzato dalla presenza di più di 400.000 abitanti, risulta idoneo a candidarsi ad accedere agli investimenti comunitari integrati per le Città del prossimo sessennio. La candidatura sarà supportata dalla redazione di un Piano di Sviluppo dell’Area Vasta _Progetto di Territorio inteso come strumento per un’ottimale selezione e concentrazione delle risorse, per la valorizzazione delle eccellenze produttive, e la crescita della coesione territoriale. Il progetto integrato di area vasta coniuga linee di intervento, azioni integrate, singole progettualità (materiali ed immateriali), in grado di agire sull’armatura esistente e promuove una attività di governance finalizzata alla costituzione di un partenariato capace di rafforzare il territorio e farlo competere con le altre realtà urbane metropolitane nazionali.

Per la definizione del perimetro dell’area vasta, il modello costitutivo è frutto di una integrazione critica delle FUAs (così come utilizzate in documenti regionali come l’«Atlante del consumo di suolo nelle Aree Urbane Funzionali delle Marche») con le forme di aggregazione territoriale legate alla erogazione di servizi pubblici (acqua, energia, raccolta dei rifiuti, sistema sanitario, TPL). L’ambito d’Area Vasta quindi si presenta a geometria variabile e non corrisponde all’insieme dei confini amministrativi dei 40 Comuni di riferimento in quanto ci sono dei fenomeni che non possono essere correttamente rappresentati se non prendendo in considerazione reti lunghe e relazioni territoriali. Questo significa che ognuno dei sistemi tematici individuati per il quadro conoscitivo (sistema insediativo, ecologico-ambientale, produttivo, culturale, logistico-infrastrutturale ed energetico) contribuisce a caratterizzare l’Area Vasta come un vero e proprio sistema metropolitano di livello nazionale. ×

← Telaio “Core” delle reti infrastrutturali TEN-T
↑ Armatura territoriale dell’Area Vasta Ancona-Jesi

Il sabato del villaggio Maurizio Mercuri

di Andrea Bruciati

Arte—Report XXI

"Beatus si rannicchiò in grande meditazione, finché venne la sera.
E allora si accese la lampadina elettrica;
ma, poco dopo, senza dire perché,
la lampadina alitò e si spense."

Alfredo Panzini, Il mondo è rotondo,
Project Gutenberg 2012

↑
Rogazioni - 2011
Performance
courtesy
Farnespazio
EXBrun
Bologna

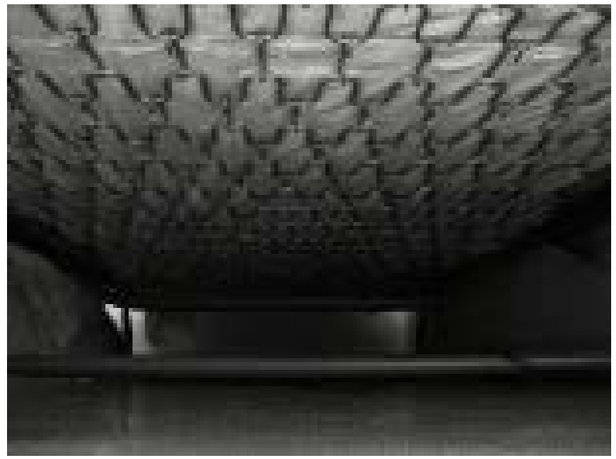
↗
From here to eternity, 1997
still life, 30 x 40

Tema, 2006
still life, 30 x 40

Tema, 2007,
still life, 30 x 40

per tutti gli scatti, courtesy
dell'artista

Nikolaj Gogol racconta che un giorno un uomo si sveglia e non trova più il suo naso: comincia a cercarlo per le strade della città, va dalla polizia, pubblica un avviso sui giornali, chiede consiglio ad un medico. Quando finalmente lo incontra in una cattedrale, si accorge, con suo grande rammarico, che il naso ha un rango sociale superiore al suo e che lo ignora. Arrestato mentre cerca di lasciare la città sotto mentite spoglie, una mattina l'uomo si sveglia e il naso è di nuovo al suo posto.
"Il mio lavoro è un'idea dove la mente incontra la realtà, dove si costruiscono immagini per riflettere su qualche cosa che crediamo di conoscere. Mi piace combinare diversi media in relazione alle esigenze del progetto o alle mie attitudini: lo spunto per un'opera può trovarsi in un elemento apparentemente banale. Un materiale nuovo è già un punto di partenza, parole, cose, tensione e diletto si miscelano magneticamente con deviazioni di senso impreviste", afferma da parte sua Maurizio Mercuri.
Nella sua poetica l'artista è di nuovo manipolatore dell'archivio cosmico, dove le vettorialità del caso costituiscono humus imprevedibile per una differente formulazione di senso. Questi infatti torna a ribadire: "Il riscatto dell'oggetto spetta all'artista, non solo come generatore di senso, ma soprattutto come detentore di potere. Costruisco l'opera come una partitura aperta in cui il finale coglie di sorpresa anche me. Quello che mi interessa realizzare è il connubio fra tensione e passatempo, dove materiali e immagini costruiscono un mondo parallelo in cui si compenetrano naturale e artificiale. Il tempo libero e liberato dell'esperienza individuale diventa oggetto della rappresentazione, svago contemplativo e loisir collettivo. La casualità è un collaboratore occasionale soprattutto negli happening, azioni estetiche, in cui un vissuto emozionale diventa culturale e liminale".
È indubbio che il caso generi a volte variabili nel processo formativo dell'opera, differenziale creativo, agente inconsapevole nato da circostanze imprevedibili. Il potere dell'apparenza si vena di un dato sempre esperienziale e profondamente umano: un punto di partenza per lavori basati su immagini ed un punto di arrivo per opere performative o installative. In fondo, parafrasando ancora lo scrittore Alfredo Panzini: "… tutte queste sono immagini mistiche che si formano nelle cellule della corteccia del cervello sotto determinate condizioni; ma non sono meno vere delle altre immagini; ed è, se così è, quanto di meglio noi possediamo, signori." ×



→
Il proprio posto
è dove si è
2012
performance
con Buka Galogre
courtesy interno 04
Bologna

Street art a Senigallia

Un mondo rovesciato

di Matteo Massi
foto di Andrea Simonetti

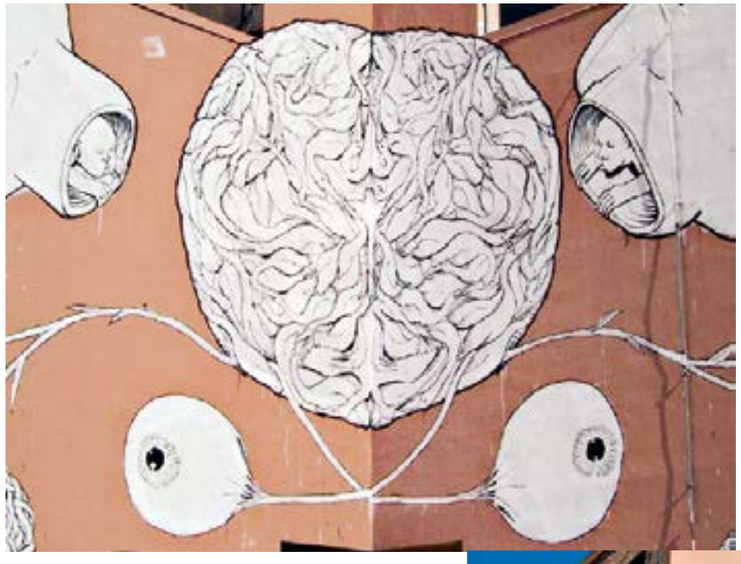
←
Intervento su un silos del porto di Ancona
↗↘
Facciata e corte interna con opera di Blu alle ex colonie Enel, sede del centro sociale Mezza Canaja, Senigallia

Dalla carta a qualche piccolo infinitesimale pezzo di un muro. Sono i reperti – tutt'altro che archeologici – che raccontano la storia della street art a Senigallia. Una città di provincia, affacciata sul mare, ma senza un porto (c'è solo quello turistico) che sia effettivamente un canale di comunicazione, come può diventare, nel volgere di pochi anni (siamo all'inizio dei Novanta), un punto di osservazione privilegiato su come la creatività giovanile sia al passo coi tempi? C'è qualcosa di magico, forse una serie di strane, ma piacevoli coincidenze che fanno sì che nel 1992 Senigallia abbia la sua prima crew.

Si chiama Sesto Potere Crew, si firma Spc sui muri, e tra loro si agita, non solo con spray e stencil, anche quello che diventerà poi uno dei più famosi rapper italiani, Fabri Fibra. Il rapporto, assolutamente privilegiato, che c'è tra l'hip hop più in generale e il mondo del writing, si consolida soprattutto in Italia agli inizi degli anni Novanta. Non fosse altro che la sfida che si gioca tra east-west coast (le due scuole americane del rap) prima dell'avvento del gangsta-rap è già di dominio pubblico nel nostro paese che, nel frattempo, sempre sul fronte di rime che si incrociano con le basi, con una forte connotazione politica, vede nascere le prime Posse. Ma quello che accade a Senigallia è qualcosa d'incredibile, una sorta di mondo rovesciato.

Che nasce da quella che probabilmente potrebbe sembrare una provocazione.
I giovani writers senigalliesi chiedono in Comune spazi dove liberare la creatività. Ed ecco il primo reperto, prezioso, è di carta e tecnicamente si chiama delibera: la giunta concede l'utilizzo dei muri che circondano lo stadio delle Saline. Nel giro di pochi anni, aumentano le aree a disposizione dei writers: dall'Arena dei giovani ai sottopassi. Non si registra, almeno a queste latitudini, quel rapporto conflittuale che nasce con l'indicizzazione, da parte della giunta di turno, degli imbrattatori. Sembra, in tutto e per tutto, una sorta di paradiso terrestre per il writers. Anche se la riconoscibilità, talvolta, dei graffittari in azione, toglie a loro stessi quell'aura di mistero che i writers si portano dietro. Da Banksy, tanto per intendersi, al nostro Blu. L'aggettivo possessivo può sembrare spesso una licenza linguistica fin troppo avventata, ma non in questo caso. Perché Blu, nonostante qualche bio un po' approssimativa che circola su internet, è a tutti gli effetti un senigalliese. E qui veniamo a quei reperti che avremmo voluto ritrovare in una passeggiata che provi a toccare le estremità dei lungomare senigalliesi e che invece non ci sono più. Blu ha anche operato nella sua città, regalando agli attivisti del centro sociale Mezza Canaja, due facciate per due sedi diverse, che ora non esistono più. Ecco l'elemento del mare che unisce. La prima sede del Mezza Canaja era all'ex centro escavazione porti, un'area da vera archeologia industriale. Lì, l'opera di Blu era visibile anche dalle barche che entravano nel porto canale. Ma ora non c'è più perché le mura della struttura sono state demolite. Così come è successo nell'altra sede del Mezza Canaja, alle ex colonie dell'Enel, sul lungomare sud. Forse saranno rimasti a terra dei pezzi infinitesimali di quel muro che è stato demolito. Ma, almeno in quest'ultimo caso, esistono ancora molte foto, non solo digitali, che raccontano la grandezza dell'opera. Reperti ancora.
E ancora reperti per raccontare come una città di mare, ad alta vocazione turistica, rimanga ancora un luogo privilegiato, in mezzo a tanti, per capire come la street art si sia diffusa ed evoluta in Italia. ×

Intervento
sulla facciata
della prima sede del
Mezza Canaja
(dal blog di Blu)



Intervento
sulla facciata
del Liceo Scientifico
Marconi di Pesaro
(dal sito di Blu)

Centro sociale
Mezza Canaja,
Senigallia

Simplicissimus Book Farm a Loreto

Aperta Orizzontale Globale

di Cristiana Colli

(foto di Claudio Carlitti)

www.simplicissimus.it/

C'è ormai una farm per tutto. Fish farm, beauty farm, innovation farm, organic farm. Ora anche la book farm, e l'associazione di parole è quasi un ossimoro che mette insieme l'idea di un luogo chiuso e circoscritto di produzione con il più open dei mondi possibili, il libro e la conoscenza. Lo slittamento si moltiplica se la farm produce libri che non viaggiano sui caratteri tipografici e le rotative ma sulle infrastrutture informatiche e la virtualità. Davvero un bel cortocircuito nella città più spirituale dell'Adriatico dove gli angeli portarono in volo una piccola casa in mattoni che sarebbe divenuta nei secoli tempio di profonde e appassionate devozioni. Del resto prima che luoghi della conoscenza i libri sono segni, e qui, in questo frammento di territorio - nelle strade e nel groviglio delle colline coltivate con l'ulivo e la vite - dev'esserci un'energia speciale che ha innervato comunità e aree produttive dove nei capannoni in calcestruzzo l'industria del sacro spazia dagli argenti ai rosari, dall'editoria ai cartoni animati, dalle schede elettroniche agli strumenti musicali. Accanto alla Rainbow e alle Edizioni Eli a Loreto c'è un player di primo piano dell'editoria a venire ma che già è.

Antonio Tombolini dice la mia Loreto perché qui è la casa, la matrice a cui tornare dopo avere viaggiato in lungo e in largo - soprattutto in America - per trovare conferma a un'intuizione, quella che "il mondo dell'editoria avrebbe prima o poi dovuto fare i conti con la transizione al digitale e alla rete, come avvenuto con l'industria musicale". Da questa visione comincia la storia di Simplicissimus Book Farm, un'impresa che dal 2006 offre agli attori dell'editoria - da quelli tradizionali ai selfpublishers - strumenti e skill per il passaggio al digitale e alla rete. Oggi l'azienda è distribuita su cinque sedi - Loreto il quartier generale, Catania la produzione e lo sviluppo delle App mobile, Milano e Roma i team commerciali, Varsavia e Istanbul le prime tappe di un'internazionalizzazione strategica. Nella compagine azionaria c'è un fondo di investimento, ça va sans dire, e oltre la metà dei dipendenti sono soci, secondo un piano di progressivo coinvolgimento dei collaboratori nella gestione.

I tre macro settori - distribuzione editoria digitale, App e mobile, self publishing - poggiano su due asset strutturali: STEALTH, la piattaforma di distribuzione multicanale ad uso degli editori di libri e periodici digitali - e Narcissus.me, la piattaforma dedicata al selfpublishing. L'obiettivo è posizionarsi nel mercato globale con un ruolo significativo entro i prossimi tre anni, nonostante gli insidiosi competitors americani che al vantaggio di un mercato ampio faticano a dare risposte flessibili e coerenti coi mille paesi e i mille linguaggi dall'area anglofona, quelle su cui a Loreto si sta strategicamente puntando. Tutto dice che il futuro del libro è qui, fatto sta che tra entusiasmi e diffidenze l'editoria digitale corre, e lo fa sui luoghi gli strumenti gli alfabeti e le parole della nostra vita quotidiana - community, crowdfounding, smartphone, tablet, cloud, app.

"I contenuti editoriali quando diventano digitali, 'liquidi', fluiscono come l'acqua. Ogni tentativo di imbrigliare o ostacolare questo flusso è destinato a fallire.
Noi cerchiamo di immaginare realizzare e fornire qualsiasi servizio - produzione, distribuzione, vendita, fruizione - e di farlo fluire in modo naturale, ordinato e in ottica multicanale" dice Tombolini. E per chi ha nostalgia della carta tra le mani, dell'appunto a matita, delle orecchie nelle pagine? Continua Tombolini: "agli albori della stampa chi aveva conosciuto i manoscritti avrà avuto scarsa empatia per quei nuovi oggetti. Poi la stampa su carta è diventata usuale, ha consentito l'accesso di massa ai libri e ha imposto una sua estetica. Stesse dinamiche con l'ebook: oggi è l'anno zero, ed è naturale lo spaesamento di chi non ritrova lo stesso calore e lo stesso feeling che ha conosciuto nei libri di carta. Ma gli strumenti e i formati dell'editoria elettronica evolveranno, i libri digitali consentiranno modalità di accesso, fruizione e condivisione insospettabili, e la dimensione sociale del libro sarà sempre più apprezzata fino all'imporsi di un'estetica specifica, a oggi solo abbozzata". Se nella storia il fronte sociale del libro era legato ai contenuti è vero invece che l'ebook apre a tutto il processo, con committenze condivise come nel crowdfunding e nelle communities di progetto.

Un diverso mezzo cui corrisponde un diverso ambiente, e un diverso processo di costruzione editoriale, produttiva, commerciale e distributiva, ma con analoghi ambiti di qualità. Già, la qualità. Dalla qualità di carta, inchiostro, colle, rilegature, alla qualità dell'hardware di lettura che si utilizza, con una competizione accesa tra i giganti dell'elettronica - Amazon, Apple, Samsung, Kobo, Google. Una frontiera sarà la qualità immateriale dell'ebook, la sua qualità tipografica - le font, i criteri di impaginazione, l'ergonomia nella navigazione, la fruibilità semplice di funzioni specifiche del digitale - una vera rifondazione dell'arte tipografica adeguata alla realtà digitale del libro e delle riviste. Rispetto ai contenuti l'abbattimento delle barriere di ingresso e la disponibilità di efficienti piattaforme di selfpublishing farà sì che nella selezione un ruolo attivo e diretto lo eserciti la comunità dei lettori. Il che significa che i processi di selezione saranno tanto più efficaci quanto maggiore sarà l'empatia con la rete, a partire dai fenomeni e dai talenti che abitano la vitalissima area del selfpublishing. ×

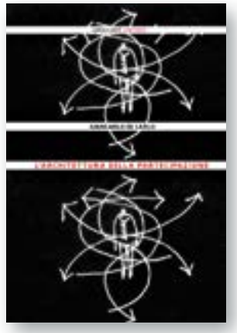
Giancarlo De Carlo
L'architettura della partecipazione

Boockcase
a cura di Manuel Orazi

Ordine e disordine

Mi sembra interessante che alcuni autorevoli architetti contemporanei abbiano sostenuto che Las Vegas è una delle più belle città del mondo[1]; e mi sembra egualmente interessante che la Pop-Art abbia trovato nei prodotti più triviali del nostro tempo un materiale vitale, degno di rappresentazione artistica. Credo che tutti e due i fatti abbiano allargato lo spettro della comunicazione umana perché hanno introdotto nell'uso comune alcune forme di espressione che sino ad allora erano state considerate irrilevanti o addirittura esecrabili. Non credo però che le conseguenze siano state così eversive e inequivocabili come molta parte della critica sostiene.
In fondo la scoperta di Las Vegas rappresenta soprattutto una dichiarazione di indipendenza verso gli astratti fanatismi tecnocratici dei seguaci di Mies e verso i tediosi ammonimenti moralistici degli epigoni della Bauhaus.
La scoperta della trivialità, d'altra parte, rappresenta soprattutto un'ultima scrollata dissacrante al vecchio principio secondo il quale l'Arte è rappresentazione del Bello.
Di fatto però, le due scoperte sono state «dispute interne» ai domini dell'Architettura e dell'Arte e fuori da questi domini, non hanno davvero spaventato nessuno: semmai hanno contribuito a rendere più accettabili alcune imbarazzanti anomalie dello sviluppo economico e sociale.
Cinquant'anni prima il Movimento Dada era passato per la stessa strada, ma l'aveva esplorata con diverso rigore arrivando a mettere a fuoco il nocciolo della questione: che si ha uno stato di «ordine» quando un insieme di cose o di idee assume una configurazione coerente col sistema di valori imposti dalle Istituzioni e che ci si libera da questa imposizione contrapponendo all'«ordine» l'energia creativa del «disordine». Infatti l'architettura è per definizione un'attività che «mette ordine». Da Vitruvio ai nostri giorni non è esistito trattato, programma o progetto che non abbia riconfermato all'architettura questo ruolo. Eppure è facile per chiunque verificare che un sistema fisico è tanto più vitale quanto più numerose sono le informazioni che occorrono per descriverlo: cioè, quanto più alto è

1. De Carlo si riferisce a Robert Venturi e Denise Scott Brown che, al momento in cui scrive, avevano da poco pubblicato A Significance for A&P Parking Lots, or Learning from Las Vegas, «Architectural Forum», marzo 1968, pp. 37-43. In seguito questo articolo diventerà il primo capitolo di Learning from Las Vegas, MIT Press, Cambridge Mass. 1972; trad. it. Imparare da Las Vegas. Il simbolismo dimenticato della forma architettonica, a cura di Manuel Orazi, Macerata, Quodlibet Abitare 2010; il libro, firmato insieme a Steven Izenour, è diventato un classico della cultura Pop [n.d.c.].



a cura di
Sara Marini
Macerata,
Quodlibet Abitare

Formato: 120x180 mm
Pagine: 128
Prezzo: 16 euro
ISBN 978-88-7462-404-1
Anno: 2013

il suo livello di entropia; cioè quanto più avanzato è il suo stato di disordine. Forse anche Vitruvio (come Peter Blake e quasi tutti noi), quando andava a visitare una città, si stancava presto di ammirare le grandi avenues dell'ordine e perciò scantonava nei vicoli del disordine, dove brulicano le attività, si intrecciano i sistemi organizzativi e fioriscono le forme. La verità è che nell'ordine c'è la noia frustrante dell'imposizione, mentre nel disordine c'è la fantasia esaltante della partecipazione.

L'Appunto n. 2 potrebbe anche concludersi a questo stadio, dal momento che la sua funzione non è quella di chiudere un problema ma di presentarlo.

Avendo però esordito con l'esempio di Las Vegas, mi sembra necessario, per non essere frainteso, aggiungere tre brevi osservazioni.

La prima è per dire che nello spazio fisico esistono due tipi di disordine. Uno è quello che nasce da situazioni di indipendenza o di insubordinazione verso i processi di appiattimento prodotti dal controllo istituzionale e si manifesta dove la libera espressione della collettività è ancora possibile. L'altro è quello che nasce da situazioni patologiche del controllo istituzionale e si manifesta dove, in assenza di opposizione, il controllo produce anomalie che travolgono le sue stesse regole.

Il primo tipo di disordine è quello della partecipazione; il secondo è quello dell'alienazione, dello sfruttamento e della violenza.

La seconda osservazione è per sostenere che il «disordine» della partecipazione non è un fenomeno destrutturato e casuale. Al contrario è fondato su sistemi di valori e modi di comportamento assai più articolati e flessibili di quelli su cui si fonda l'ordine.

L'architettura raramente ha prodotto eventi complessi perché, ottenebrata dalla sua vocazione per l'ordine, non ha mai penetrato la logica del disordine. Anche quando si è intensamente occupata degli uomini, è stato per convertirli all'ordine.

La terza osservazione è per segnalare che il disordine, a differenza dell'ordine, non si progetta. Chi ha tentato di farlo, ha progettato un disordinato ordine, cioè ancora un ordine. Infatti la vera questione non è quella di riprodurre gli aspetti esteriori del disordine, ma di stabilire le condizioni in cui il disordine possa liberamente manifestarsi.

Gilles Clément
Giardini, paesaggio e genio naturale

Macerata
Quodlibet 2013

Presso quasi tutte le civiltà, il giardino, come pure il paradiso, è sempre stato uno spazio chiuso, una fabbrica di paesaggio destinata a progettare e incarnare ideali di vita. Nel XX secolo, però, nasce l'ecologia, e con essa, paradossalmente, una diversa forma di limite, ovvero la coscienza della finitezza del pianeta. Il giardino cambia scala e diventa planetario. Per preservare questo giardino, emancipandolo dalle inefficienti leggi del mercato e dal modello dello sviluppo illimitato, incompatibile con la logica della vita, il giardiniere ha urgente bisogno di un assistente preparato e insieme visionario: di un «nuovo economista», che valorizzi il vivente assecondando le sue naturali capacità di autoregolamentazione. Per tentare di elaborare una ragionevole previsione circa le future condizioni della vita sul pianeta, il giardiniere non deve dunque far altro che mettersi in ascolto di ciò che Gilles Clément chiama «genio naturale», cercando di comprendere prima di agire, e limitando così il suo intervento: fare il più possibile «con», il meno possibile «contro».

Alberto Bertagna,
Sara Marini
In teoria. Assenze, collezioni, angeli

Macerata
Quodlibet 2012

Scritto in forma di manifesto frammentario, questo è il primo volume di una collana che si propone di esplorare il progetto dal punto di vista della teoria. L'intento è quello di fare emergere la parte del pensiero che si produce a volte come innesco e a volte come sintesi, o che si dissemina nel processo progettuale, concretizzandosi e traducendosi in esso. Sono quindi i fantasmi della realizzazione a essere qui considerati protagonisti: non perché scindibili dal dato reale, ma perché definibili come autonomi in un procedere che non fa della linearità una stretta necessità.

La collana e i testi sono costruiti secondo un'idea polifonica: non una sola voce narrante ma l'intreccio di più posizioni decreta in questo modo la possibilità di esercizi di stile che vadano al di là della rumorosa solitudine del singolo autore. L'atteggiamento richiesto è quello da riservare ad un inatteso – non solo per l'osservatore ma anche per l'osservato – al quale è chiesto di disvelarsi, di manifestarsi: «È buffo cogliere di sorpresa una stanza altrui. I mobili, quando accesi la luce, rimasero di sale, allibiti». (Vladimir Nabokov)

Storie Progetti
Paesaggi
Racconti e incontri di architettura

a cura di
Antonello Alici,
Gianluigi Mondaini,
Fausto Pugnaloni

Macerata
Quodlibet 2013

A partire da una riflessione sulla natura abitativa contemporanea che vede nella casa una "base" piuttosto che un luogo abitativo classico, il libro propone una rassegna critica delle sperimentazioni condotte in Olanda sul tema della casa urbana. La ricca produzione di edilizia residenziale pubblica e no che a partire dagli anni '90 è diventata un modello mondiale grazie ai progetti di studi oggi notissimi come MVRDV, NL Architects, West8, Mecanoo solo per citarne alcuni, viene qui presentata e illustrata individuandone le strategie progettuali più ricorrenti piuttosto che classificandola secondo categorie tipologiche o morfologiche. Nella seconda parte del volume invece, l'autrice ricostruisce una genealogia delle medesime strategie indicando nel cospicuo patrimonio culturale del Team Ten, l'humus progettuale di gran parte delle esperienze architettoniche presentate. Ecco allora riemergere in una chiave nuova, vale a dire riattualizzata e pertanto non banalmente storicizzata, i concetti urbani di cluster, stem o mat building inventati da architetti oggi non molto studiati in Italia – Bakema, Van Eyck, Candilis-Josic-Woods, i coniugi Smithson, Hertzberger etc.

Federico Ferrari
La seduzione populista. Dalla città per tutti alla città normalizzata

Macerata
Quodlibet 2012

Cosa intendiamo esattamente con il termine populismo? E quali sono le sue relazioni con l'architettura? Il volume, frutto degli anni di ricerca svolti dall'autore presso la Scuola di Dottorato IUAV di Venezia, tenta di dare una risposta a questi interrogativi attraverso l'analisi di alcuni casi di studio francesi (Bussy Saint-Georges), inglesi (Poundbury), americani (Celebration): ciascuno di questi progetti illumina uno fra i tanti aspetti salienti di politiche solitamente definite populiste, in cui decisiva è la strumentalizzazione delle forme urbane. Decostruire le retoriche di una diffusa e demagogica polemica contro il "modernismo" inteso come incarnazione di un progetto sociale è dunque il primo passo necessario. Assumendo gli anni Sessanta come cesura fondamentale, il dibattito sorto attorno alle tesi di Imparare da Las Vegas di Venturi, Scott Brown e Izenour si rivela un tornante decisivo. Il "dispositivo populista" – così configurato sulla scorta del pensiero, fra gli altri, di Michel Foucault e Fredric Jameson – dimostra come la polverizzazione delle estetiche sia il segnale di una razionale logica politica di gestione: stabilendo una soglia di sicurezza calcolata sul valore medio, esso mira a ridurre il potenziale destabilizzante del "caos formale" tipico della democratizzazione del gusto.

Giorgio Balestra
architetto
via Roma, 42
60034
Cupramontana—An
t +39 0731 789429
giorgiobalestraarchitetto
@gmail.com
bistudioarchitetti.com

Riccardo Bucci
architetto
via Brodolini, 25
60031 Castelplanio—An
t +39 0731 813058
riccardo@
riccardobucciarchitetto.it
riccardobucciarchitetto.it

Marco Federico
Cagnoni
via San Marino, 14
60035 Jesi—An
m +39 329 0771697
marcofederico.cagnoni
@isiadesign.fi.it

Michele De Lucchi
micheledelucchi.com

Paolo Schicchi
architetto
via Domenico Berti, 9
60044 Fabriano—An
t +39 0732 24005
info@studioschicchi.eu
studioiuam.it
studioschicchi.eu

Bernard Tschumi
tschumi.com

Silvia Brocchini
architetto
via Copernico, 8/7
60019 Senigallia—An
t +39 071 2415707
silvia.brocchini@gmail.
bistudioarchitetti.com

Studio IUAM
Maurizio Manoni
architetto
p.zza Santa Maria, 4/a-b
60030 Moie di Maiolati
Spontini—An
t +39 0731 705065
ing.manoni@virgilio.it

Chiara Casciotta
architetto
via Togliatti, 106
60100 Ancona
m +39 320 7429642
kiaselly@libero.it

Stella Clerici
architetto
via Cagliari, 6
63100 Ascoli Piceno—Ap
m +39 328 9568363
clericistella@gmail.com

Giacomo Fava
piazza del Comune, 30
60044 Fabriano—An
t +39 0732 23960
f +39 0732 23960
info@giacomofava.com
giacomofava.com
incartamenti.com

Santarelli&Partners
via A. Novello, 9
60035 Jesi-An
t +39 0731 212819
studio@santarelli
andpartners.com
santarelliandpartners.com

Gianni Volpe
architetto
Ex Convento Santa Teresa
via Piave, 19/G
61032 Fano—Pu
t/f +39 0721 830663
peristerion@libero.it

Nicoletta Mosca
architetto
via Fratti, 6
60015 Falconara
Marittima— An
m +39 333 6245636
nicoletta_mosca@libero.it

Alberto Zanone
Delfina Capuzzo
t. +39 02 6598157
contact@asaplab.it
asaplab.it

Tierstudio
Alberto Bertagna
Sara Marini
San Polo, 2208
30125 Venezia
t/f 041 713481
info@tierstudio.it

Brunetti Filipponi
e Associati
Studio di Architettura
via Isonzo, 138
60124 Ancona
t +39 071 206503
f +39 071 201179
info@
studiobrunettifilipponi.it

Giovanni Butterin
ingegnere
via Alessandro Volta, 88
63074 San Benedetto
del Tronto—Ap
t +39 0735 780367
gio.butterin@gmail.com

Factory Teuco di Montelupone- Auditorium iGuzzini Illuminazione Recanati

1 marzo 2013

Dopo la prova generale del numero zero presentato a Demanio Marittimo. Km-278, Mappe ha debuttato in un luogo e con una riflessione di grande valore simbolico. Nel cuore di una provincia che brilla per la completezza dei suoi valori naturalistici culturali e di comunità; nel cuore di una rete di distretti produttivi dove architettura, design e creatività rappresentano i valori sui quali costruire un nuovo modello di sviluppo; nel cuore di quell'Italia a torto definita minore che per la sua trasversalità rappresenta un vettore di nuovi percorsi e segmenti turistici; in un'azienda che per storia e cultura d'impresa è riconosciuta come un esempio del made in italy di eccellenza capace di competere nei mercati mondiali. Il compound industriale di iGuzzini Illuminazione a Recanati, per la qualità e la lungimiranza del progetto in chiave di sostenibilità e per i suoi valori formali, è uno degli esempi più rappresentativi e celebrati di architettura contemporanea dedicata ai luoghi del lavoro sul territorio marchigiano e non solo. Ai fruttuosi intrecci tra impresa di qualità, declinazione segmentata dell'offerta turistica, nuova residenza,

rivitalizzazione delle piccole comunità e sviluppo delle reti creative e delle professioni legate al progetto, è stato dedicato il programma di presentazione di Mappe 1/31, realizzato il 1 marzo '13 in collaborazione con la Regione Marche, l'Università di Camerino, iGuzzini Illuminazione e Teuco-Guzzini, ADI MAM, e con il patrocinio di Inarch Marche, Ordine degli Architetti della provincia di Ancona, Inu Marche e Associazione Il Paesaggio dell'Eccellenza. L'iniziativa, ideata e curata da Cristiana Colli, si è articolata in due parti. La prima ha previsto la visita alla Factory Teuco di Montelupone, allo showroom e alle linee produttive del Duralight, un materiale brevettato prodotto e trasformato interamente da Teuco, che rivoluziona la forma e introduce direttamente con soluzioni innovative al su misura customizzato. Il programma è proseguito con l'appuntamento a Recanati -

Auditorium interno al polo produttivo di iGuzzini Illuminazione - con un approfondimento dedicato al territorio e ai suoi processi, alle sue risorse per nuovi turismi vocazionali e più in generale alla qualità delle esperienze in cui la manifattura storica incrocia l'industria culturale. Dopo i saluti di Adolfo Guzzini - Presidente iGuzzini Illuminazione - e Vittorio Gagliardini - editore di Mappe - intorno al tema del territorio come piattaforma di innovazione su cui si saldano comunità, nuove narrazioni e comunicazioni su tutti i mezzi - da quelli tradizionali ai social network - sono intervenuti Mikaela Bandini, -una professionista che ha intrapreso con successo un progetto d'impresa legato alle nuove tecnologie per raccontare a diversi livelli di narrazione l'Italia contemporanea; Michele Esposto, tra i fondatori di Borghi srl, una società che progetta e implementa strategie di sviluppo locale; Andrea Pollarini, uno degli studiosi di neo-ruralità e stili di vita, trend e comunità vocazionali più colti e raffinati, fondatore della Scuola Superiore del Loisir di Riccione, e di varie esperienze istituzionali che studiano e interpretano le dinamiche dell'accoglienza e dell'ospitalità turistica.

"Mappe rappresenta per noi la messa in valore di una storia quasi ventennale – ha affermato Vittorio Gagliardini. Il baricentro di questa esperienza professionale si rinnova con la direzione di Toraldo di Francia, la partecipazione di un autorevole comitato editoriale, le collaborazioni stabili che ci affiancano - dalle imprese alle reti professionali ai talenti e alle intelligenze che incrociamo nelle nostre attività. Sono presupposti essenziali di collaborazione, ascolto e accompagnamento senza i quali si perde il senso di un investimento che, seppur privato, rappresenta un patrimonio comune." ×

Mappe °1/31

MAPPE

Showroom Gagliardini e Aziende partner

Gagliardini

www.gagliardini.it

Gagliardini srl
Loc. Santo Apollinare—60030 Monte Roberto—An
tel + 39 0731 702994—fax + 39 0731 703246
info@gagliardini.it

Le scelte di Gagliardini

Le materie prime, i prodotti, il design. Forma e funzione, artificio e natura. Acqua, terra, fuoco: gli elementi primari e il piacere di sceglierli, di guardarli, di toccarli, combinarli in infinite possibilità. Un grande catalogo aperto sulle novità dell'industria, ma anche della grande tradizione artigiana nazionale: da Mappe, la rivista che ospita una sezione dedicata alle novità di settore, direttamente allo showroom Gagliardini di Monte Roberto. Una superficie espositiva di circa 2.500 metri quadrati all'avangurdia per efficienza, flessibilità dell'organizzazione interna e per la varietà delle proposte e delle ambientazioni costantemente aggiornate. Il pavimento, la stufa, il camino. La sauna, i sanitari, la piscina. I rubinetti, i mattoni, gli asciugamani. Le piastrelle, i saponi, gli accessori. L'eccellenza del prodotto e del servizio. Perché ogni progetto inizia veramente a vivere quando incontra chi lo sceglierà. In questo è l'impegno e l'esperienza di Gagliardini: prendersi a cuore la fine di un progetto, ovvero il suo inizio.

Caesar

Partner

www.caesar.it

Ceramiche Caesar spa
via Canaletto 49—41042 Spezzano di Fiorano—Mo
tel +39 0536 817111—fax +39 0536 817300
info@caesar.it

Gres porcellanato Gate.
Nuove soluzioni per ogni tipo di progetto

Gate è gres porcellanato made in italy dall'essenza contemporanea, che offre ad architetti e designer nuove soluzioni estetiche per vestire i progetti con ricercata essenzialità. Gate arreda attraverso la ricchezza della sua materia: mai eccessive, le superfici valorizzano gli ambienti creando un gioco equilibrato fra il progetto e gli elementi d'arredo, ideali per essere posate a pavimento e a rivestimento, sia in ambienti residenziali sia in spazi commerciali. Nate dalla cultura per la materia Caesar e da una tecnologia di ultima generazione, le superfici di Gate offrono un'elevata resistenza alle sollecitazioni, rendendo la collezione ideale anche per la posa in ampi spazi commerciali. La sua essenzialità, arricchita da nove formati e sette colori neutri, consente di personalizzare gli spazi senza mai essere eccessiva: Gate apre al progettista una libertà compositiva che ben si armonizza con tutti gli elementi d'arredo. Progettare in grande stile è ora possibile grazie a Gate 75x150, il formato ancora più grande pensato per il progettista desideroso di personalizzare gli spazi con una materia altamente performante. Le lastre di Gate, nel nuovo formato, offrono 1,125 mq di superficie per un effetto avvolgente e una continuità visiva di grande impatto estetico. Gate è anche 75 x75, che esprime eleganza, pulizia e fascino sia per i grandi progetti di architettura sia per quelli di superficie contenuta dal design ricercato. È studiato per offrire ad architetti e clienti un risultato estetico in equilibrio fra i grandi formati e il 60x60: riduce al minimo gli inestetismi delle fughe, diminuendo le linee e aumentando la pulizia delle superfici del vivere contemporaneo.
Si evolvono le possibilità creative per la gamma di Gate grazie alle nuove finiture lappata e strutturata. Raffinata ed elegante nel grande formato 75x75 cm, la superficie lappata gioca con grazia nei riflessi di luce, rilasciando un effetto superficiale morbido ed avvolgente. Originale e grintosa, l'innovativa finitura strutturata reinterpreta con la versatilità tipica della ceramica l'impronta lasciata dalla cassaforma in legno sul cemento, ideale per la posa outdoor, ma anche per decorare con stile pareti di interni. ×

da sinistra—
Jet black 75x75, 25x75 cm, Tube 50x75, 15x75 cm—
Sala Convegni Unipol Bologna, pavimento Jet Black 60x120, 30x120 cm, rivestimento Serie E.motions

Cielo
handmade in Italy

Partner

www.ceramicacielo.it

Ceramica Cielo spa
via Falerina km 7.800—01034 Fabrica di Roma—Vt
tel 0761 56701—fax 0761 540363
info@ceramicacielo.it

Le Terre di Cielo.
12 tonalità ispirate alla natura

Le "Terre di Cielo" costituiscono un progetto incentrato sulle percezioni, cromatiche e tattili, legate all'arte della ceramica per il bagno. Cielo non propone soltanto una collezione bensì una nuova gamma cromatica e di superfici adattabile all'elemento ceramico di design proposto che viene così reinterpretato attraverso matericità esclusive, frutto di un'attenta e laboriosa ricerca svolta dall'azienda negli ultimi 12 mesi insieme all'art director Marco Casamonti e che ha condotto ad un'offerta unica sul mercato contemporaneo. Consapevole della complessità e del valore della tradizione che lega la ceramica alla lavorazione degli smalti, Cielo ha infatti intrapreso un approfondito lavoro di ricerca con l'obiettivo di introdurre nuove cromaticità nell'ambiente bagno attraverso un percorso di sperimentazione teso a capire l'essenza e l'origine del colore, a indagarne il rapporto con la natura, a interpretarne l'importanza attraverso il manufatto ceramico e ad analizzarne il ruolo in architettura.
L'invenzione delle 12 nuove tonalità ispirate alla natura nasce dalla volontà di rispondere alle esigenze di progettisti e architetti fornendo loro un nuovo strumento di lavoro con il quale ideare ambienti in linea con il sentire e i desideri delle persone.
Cielo intende interpretare il desiderio di un ritorno agli elementi naturali all'interno della casa svolgendo una ricerca accurata sull'uso di colori ispirato alle terre, agli elementi vegetali e minerali. Dalla natura deriva anche il rapporto tra cromatismo e tattilità di ciascun colore, che aiuta a comprenderne l'intrinseco legame con la materia.
La tradizionale composizione degli smalti è stata declinata in una ricca gamma cromatica, integrabile con tonalità nuove studiate per dar voce a libertà espressive che rendono l'utilizzo degli elementi sanitari, singolari esperienze sensoriali. ×

cielo
handmade in Italy

da sinistra—
Bacinella da appoggio Collezione Shui senza troppo pieno Ø40, finitura Brina—
Bacinella da appoggio Collezione Shui senza troppo pieno Ø45, finitura Cacao—
Bacinella da appoggio Collezione Shui senza troppo pieno Ø40, finitura Muschio
Piatto doccia Collezione Sessanta 80 x 100, finitura Muschio e bacinella da appoggio Collezione Shui senza troppo pieno Ø45, finitura Muschio— foto Pietro Savorelli

Duravit

Partner

www.duravit.it

Duravit Italia srl
via Faentina, 207 F—48124 Ravenna
tel +39 0544 509711—fax +39 0544 501694
info@it.duravit.com www.duravit.it

Happy D.2 di Duravit. Eleganza per eccellenza nel bagno

La serie completa Happy D.2 di Duravit, disegnata da Sieger Design, introduce forme morbide e femminili in bagno e le abbina a funzionalità pratica e aspetti tecnici. Caratteristica del design della serie sono l'onnipresente geometria della forma base e il bordo distintivo e minimizzato di vasche e lavabi. Nella forma base, i bacini offrono un ampio volume interno attorniato da un raffinato bordo continuo. La consolle cromata crea un contrasto affascinante con la ceramica. In totale sono disponibili 12 modelli di lavabi e 13 di vasche, dotabili anche di uno dei sistemi idromassaggio di Duravit.

Anche nei mobili si rivelano le forme morbide e femminili di Happy D.2. Particolarmente preziosa è la nuova finitura in bilaminato Lino, la cui superficie stampata a rilievo sembra al tatto naturale e simile appunto al lino. Le consolle in legno sono extrapiatte, con un bordo di soli 12+12 mm. Anche per vasi e bidet, disponibili sia a pavimento che sospesi, valgono gli aggettivi femminile e chic. La ceramica riprende il principio della compatta geometria esterna. Il sedile del vaso sottolinea l'eleganza della serie, appare piatto e offre il comfort del sistema Softclose.

Gli specchi sono dotati di un'elegante copertura illuminata. Una tecnologia innovativa produce un'illuminazione ottimale della zona del viso, senza abbagliare, utilizzando la luce indiretta e omogenea di LED. Duravit ha realizzato inoltre un nuovo sistema Sound optional per gli armadietti a specchio, utilizzabile mediante dispositivi Bluetooth. Happy D.2 è sulla buona strada per portare avanti lo status di icona della serie precedente, sempre con un buon rapporto qualità/prezzo. ×

in questa pagina—
La base sottolavabo Happy D.2 con spigoli arrotondati nella nuova finitura Lino—
Vaso e bidet Happy D.2 in versione sospesa o a pavimento
nella pagina accanto—
Happy D.2 in Bianco lucido, con vasca in acrilico da appoggio a parete—
Consolle e basi Happy D.2 in Bianco lucido con doppia bacinella e vasca centro stanza

Provenza

Partner

www.ceramicheprovenza.com

a brand of Emilceramica spa
via Ghiarola Nuova, 29—41042 Fiorano Modenese—Mo
tel + 39 0536 835111
contact@emilceramicagroup.it

Collezione Inessence.
L'imprevisto come opportunità di espressione

Il valore dei materiali recuperati risiede nel fatto che sono carichi di segni unici portati dal tempo, di tracce umane, del fascino misterioso del "vissuto". Inessence raccogliere questo patrimonio e lo trasferisce a noi in tutta la sua disarmante integrità.
Inessence è una raccolta di recuperi civili di materiali differenti.
Il composto pietra-cemento interpreta una miscela unica di pietre rappezzate da zone in cemento che ne legano ogni frammento in modo da perdere il meno possibile della pavimentazione originale.
Il legno interpreta un recupero integrale di tavole antiche di quercia.

Viene proposto in due colorazioni: una scura dove affiorano le chiazze create dalla reazione chimico-fisica dei tannini che affiorano durante il processo di essiccazione del legno che ha vissuto in ambienti molto umidi. Una chiara dove sono evidenti le scrostature delle verniciature e dei trattamenti di decappaggio tipiche dei legni sbiancati recuperati.
Qui il colore del legno naturale affiora tra mille dettagli gessosi. Proponiamo anche due miscele (una chiara ed una scura) che raccolgono i legni ed i composti di Inessence.
Per capire ed apprezzare questa combinazione è necessario aprirsi al nuovo, fare divenire l'imprevisto opportunità di espressione. La miscela è un prodotto fortemente impattante, per chi ama uscire dagli schemi e non ha paura di stupirsi e di stupire.
Inessence è disponibile nella versione Recupero Composto Pietracemento in 2 colori nei formati 80x80, 60x60, 30x60 nella versione Recupero Miscela in 2 colori nel formato 15x120, nella versione Recupero Legno Ossidato in 2 colori nel formato 15x120, 20x120.
La gamma comprende mosaici e pezzi speciali, che permettono di personalizzare ogni ambiente in base ai propri desideri progettuali ed estetici. ×

da sinistra—
Collezione In-Essence: Noce Ossidata 15x120, Mattoncino Bianco 5,5x25—
Collezione In-Essence: Miscela Sabbia 15x115x12020, Composto Sabbia 80x80, Mattoncino Bianco 5,5x25
pagina a fianco, dall'alto—
Collezione In-Essence: Composto Grigio 80x80—
Collezione In-Essence: Quercia Ossidata 20x120, Noce Ossidata 20x120

Fir Italia

Partner

www.fir-italia.it

Fir Italia spa
via Borgomanero, 6—28010 Vaprio d'Agogna
tel +39 0321 996423—fax +39 0321 996426—fir@fir-italia.it
portale MyFIR: www.fir-italia.it/myfir

Synergy, la materia prende forma

FIR ITALIA presenta Synergy Open, Synergy Cover e Synergy Stone, tre nuove collezioni bagno dal design organico firmate dal designer Francesco Lucchese dello studio Lucchese Design. «Abbiamo voluto rendere omaggio alla natura – afferma Lucchese – Da sempre vento, acqua e sole agiscono insieme sinergicamente - da qui il nome Synergy - plasmando la materia istante dopo istante, per centinaia, migliaia, a volte milioni di anni, facendole assumere una forma ogni volta sempre diversa.» Un design nuovo e innovativo, che si distanzia nettamente dalle tendenze estetiche attuali, completamente diverso dalle forme squadrate e cilindriche che caratterizzano solitamente i miscelatori. Da qualsiasi prospettiva lo si osservi, ogni elemento della collezione si mostra in maniera sempre differente come un oggetto non geometrico, sinuoso, estremamente elegante, la cui forma varia di continuo, esattamente come le fisionomie assunte dalla materia in natura. «Definito il design del corpo – continua Lucchese – abbiamo attribuito al prodotto differenti caratteristiche, per poter soddisfare differenti aree di gusto o mood: un'area di gusto originale, un'altra trendy e un'altra ancora classica. Per fare ciò siamo intervenuti sulla maniglia, l'elemento più caratterizzante di un miscelatore.» Sono nate così Synergy Open, Synergy Cover e Synergy Stone. Synergy è sinonimo anche di attenzione nella scelta e nell'uso dei materiali e dei colori. In abbinamento all'ottone che caratterizza il corpo degli articoli, per le maniglie dei miscelatori e per i soffioni doccia può essere scelto DuPont™ Corian®, un materiale nobile, estremamente versatile e duraturo, pratico e caldo al tatto, già molto conosciuto nel mondo dell'arredo bagno, ma di nuova applicazione nel settore delle rubinetterie.×

da sinistra—
Synergy Open 93, miscelatore lavabo al piano, misura M (finitura chrome)—
Synergy Cover 94, miscelatore lavabo al piano, misura M (finitura chrome)
pagina a fianco—
Synergy Stone 95, miscelatore lavabo al piano per catino, misura XXL (finitura chrome + glacier white Corian®)

Flessya

Partner

www.flessya.it

Flessya srl
via dell'Artigianato,13—60030 Monte Roberto—An
tel + 39 0731 707411—fax +39 0731 707470
info@flessya.it

Flessya apre la porta ai tuoi progetti

Flessya presenta il nuovo catalogo prodotto, ispirato da un concept di design e di emozioni legate allo spazio: la porta Flessya non è un semplice complemento di arredo, ma il vero protagonista di stile per ambienti domestici e di lavoro, showroom o alberghi.
Apri la porta ai tuoi progetti è il filo conduttore del catalogo: esprimere un sogno, descrivere quale sensazione si vorrebbe assaporare e vivere all'interno di uno spazio, Flessya può realizzare tutto questo.
Porte realizzate non in serie, ognuna infatti è personalizzabile nei minimi dettagli grazie ad una produzione che ancora non rinuncia a meticolosi passaggi manuali.
Made in Italy 100%, la porta Flessya è perfetta per offrire la giusta soluzione anche in progetti di ristrutturazione complessi. L'ampia scelta di modelli permette di spaziare da uno stile moderno al più classico. La flessibilità Flessya sta proprio qui, nel trasformare l'idea del cliente e realizzarla con elevati standard qualitativi e di efficienza.
Il nuovo catalogo è uno strumento semplice, emozionante e di facile consultazione: le ambientazioni sono studiate per mettere in luce le caratteristiche dei modelli proposti, le finiture e le lavorazioni più particolari sono descritte e fotografate con immagini dettagliate; infine, una corposa sezione è dedicata alle versioni dei vari modelli, per fornire sempre una soluzione che soddisfa le esigenze legate allo spazio a disposizione.
Contenuti emozionali, informazioni tecniche, dettagli materiali e finiture, installazioni e soluzioni su misura: il catalogo è un percorso che appaga l'interesse del cliente finale, ma anche il gusto del professionista. La scelta cartotecnica della copertina e della carta interna del catalogo rende ancora più piacevole la consultazione.
Un ottimo motivo per scoprire tutte le novità tecniche e di prodotto Flessya, un'azienda che con passione lavora al servizio del bello e della qualità. ×

in questa pagina—
PN51 laccato nero opaco/lucido ral 9005—
TQ00 laccato bianco ral 9016—
N05 raso muro frassino sbiancato
nella pagina a fianco—
PA00 rovere sbiancato,
P50 con vetro trasparente stampa digitale—
NR30 laccato becker 4575,
N50E con vetro trasparente mod.NR30

Florim Ceramiche

Partner

www.florim.it

Florim Ceramiche spa
via Canaletto, 24—41042 Fiorano Modenese—Mo
tel. + 39 0536 840111—fax + 39 0536 844750—info@florim.it
www.floorgres.it—www.florimsolutions.com

Slim/4+ cambia le regole del gioco

Il continuo impulso verso la ricerca e l'innovazione tecnologica caratterizzano e distinguono Florim fin dalla sua nascita rendendola un punto di riferimento all'interno del settore ceramico. Questo percorso viene oggi confermato con la presentazione di un nuovo marchio: Slim/4+. Grazie alla possibilità di essere posato in posa flottante, Slim/4+ introduce nel settore ceramico un sistema innovativo che abbina in uno spessore sottile resistenza, leggerezza e intercambiabilità, cambiando le regole del gioco. Il prodotto multistrato messo a punto da Florim combina, in soli 4,5 mm di spessore, i vantaggi estetici di una superficie in gres porcellanato con l'incredibile resistenza di una lamina in acciaio. Guaina di aggancio, distanziatori e sigillante sono gli altri protagonisti di questo nuovo sistema di pavimentazione. Il prodotto può essere applicato tradizionalmente a colla o installato in modo semplice e veloce con l'originale posa flottante: il multistrato viene agganciato alla speciale guaina grazie al sistema Hook & Loop (senza l'utilizzo di colla) e può essere successivamente rimosso senza sprechi. Slim/4+ cambia quindi lo scenario del ciclo di vita delle tradizionali pavimentazioni perché introduce il concetto del riutilizzo, il sistema infatti può essere interamente recuperato per nuove installazioni senza rovinare la pavimentazione preesistente rendendolo perfettamente allineato alle nuove modalità di progettazione per l'edilizia "leggera" e sostenibile.Il prodotto, oltre ad assicurare resistenza e versatilità nell'applicazione, è disponibile in diverse finiture e formati per assecondare le più esigenti richieste dell'interior design. Per maggiori informazioni e per scoprire come realizzare la posa in autonomia vi invitiamo a visitare il sito www.slim4plus.it ×

in questa pagina—
Le molteplici finiture di Slim/4+ permettono la realizzazione di diversi stili di ambientazione
nella pagina a fianco—
Grazie alla corrispondenza delle finiture con i materiali Florim a spessore tradizionale
è possibile coordinare spazi abitativi diversi, interni ed esterni

FLORIM

slim/4+

Pinterest

Florim Solution

I Conci

Partner

www.iconci.it

I Conci srl
via D. Albertario, 30—61032 Bellocchi di Fano—Pu
tel + 39 0721-855140—fax + 39 0721-854974
info@iconci.it

I CONCI ston:e:space.
Uno spazio al servizio del progettista

Dall'idea di offrire uno spazio dedicato ai progettisti e alla loro clientela, in grado di favorire la crescita e lo sviluppo della cultura del marmo e della pietra naturale nasce I CONCI ston:e:space.
Un luogo pensato per apprezzare la bellezza ed esplorare le potenzialità dei materiali litici naturali. Immersi nel mondo della tecnologia e dei bit, architetti e committenti vogliono comunque continuare toccare con mano i prodotti, conoscere i processi di lavorazione. Sempre più, desiderano selezionare personalmente il materiale naturale che vestirà il loro progetto, la loro casa.

Lo spazio ston:e:space è stato pensato e realizzato all'interno dell'area produttiva dell'Azienda proprio per questo: un luogo d'incontro tra progettazione ed esecuzione. Oltre 100 tipologie differenti di lastre in marmi e pietre, in un area di 800 mq sono infatti esposte pronte "on demand" ad entrare nel ciclo produttivo.
Qui il progettista può focalizzare la scelta insieme al suo cliente: scoprire le tonalità, le venature, le caratteristiche uniche di ogni singola lastra fino a definire quale utilizzare e in che modo farlo per perfezionare l'abito adatto al proprio abitare.

Lo spazio inoltre è stato pensato, in collaborazione con i migliori showroom del territorio, per ospitare meeting e open-day con gruppi di architetti e progettisti. L'Azienda ha inaugurato una serie di visite guidate ai reparti di lavorazione e allo spazio ston:e:space che continuerà per tutto il 2013.
Lo showroom Gagliardini.it ha collaborato all'organizzazione del primo evento che si è svolto presso ston:e:space il 24 Maggio scorso. ×

in questa pagina—
Vasca e lavabo Soft all'interno de I CONCI ston:e:space
nella pagina a fianco—
Panoramica de I CONCI ston:e:space e in basso alcuni scatti durante il meeting in collaborazione con Gagliardini.it

I CONCI
stonespace

follow us on facebook!

visit: www.iconci.it

Listone Giordano

Partner

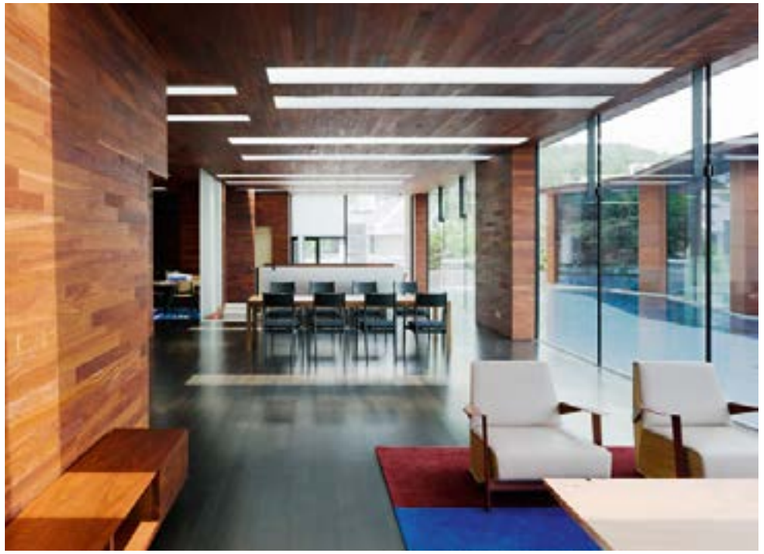
www.listonegiordano.com

Margaritelli spa
z.i. Miralduolo di Torgiano—06089 Perugia—Pg
tel + 39 075 988681—fax +39 075 9889043
info@listonegiordano.com

Daeyang Gallery And House, Seoul. Firmato Steven Holl, ispirato da Musica ed Acqua

Il complesso residenziale con galleria d'arte privata è stato realizzato su progetto dell'architetto Steven Holl a Seoul, tra il 2002 e il 2008 su una superficie di 1.100 mq ca. Il progetto è stato concepito come un esperimento parallelo ad uno studio di ricerca sull'"architettura della musica".
La geometria di base della costruzione si ispira ad uno schizzo del 1967 per uno spartito musicale del compositore Istvan Anhalt, Symphony of Modules, scoperto in un libro di John Cage intitolato Notations. Tre padiglioni, uno per l'ingresso, un soggiorno, e uno spazio eventi, sembrano spingere verso l'alto da un livello di galleria continua di seguito.
Un foglio di acqua stabilisce il piano di riferimento dall'alto e dal basso.
L'idea dello spazio che vive in una forma quasi di silenzio finché non viene attivato dalla luce, si realizza nel taglio di 55 strisce di lucernari sui tetti dei tre padiglioni. In ognuno dei padiglioni, 5 strisce di vetro trasparente permettono di trasformare la luce del sole, che si piega così abbracciando gli spazi interni, animandoli a seconda del momento della giornata e della stagione.
Le proporzioni sono organizzate attorno alla serie 3, 5, 8, 13, 21, 34, 55.
La vista dall'interno dei padiglioni è incorniciata dalla piscina "The Reflecting Pool", mimetizzata dai giardini che corrono perpendicolarmente alle fasce del lucernario.
Listone Giordano ha realizzato su richiesta del committente produzioni speciali come il Rover Noir nella versione Listone 90 e in essenza Cabreuva per applicazioni customized delle finiture in legno sia orizzontali che verticali e a soffitto per creare un effetto di "pelle lignea" che dona grande calore e carattere agli spazi tridimensionali.
Si tratta sicuramente di una importante testimonianza del significativo rapporto in continua crescita ed evoluzione tra Listone Giordano e il mondo internazionale della progettazione. ×

Collezione Listone Giordano Classica, declinazione Listone 90 in Rovere in colorazione speciale Noir ed essenza lignea Cabreuva Vermelha. Prodotti personalizzati su richiesta dell'interior design team. Applicazione orizzontale, verticale e a soffitto



Novellini

Partner

www.novellini.it

Novellini spa
via della Stazione, 2—46030 Romanore di Borgoforte—Mn
tel +39 0376 6421—fax +39 0376 642250
info@novellini.it

Novellini. Genius loci padano

Un concreto esempio del genio imprenditoriale di cui è madre e culla la pianura padana. Questo è Novellini grazie ai valori umani e professionali di Gianfranco Novellini, suo fondatore. Oggi l'azienda è una solida realtà che può contare su un complesso produttivo a ciclo completo dalla fusione dell'alluminio alla spedizione del prodotto finito ed una struttura commerciale e logistica per servire direttamente Europa, Asia, Americhe e Medio Oriente. Per Marco Novellini non è tanto importante cosa l'azienda produca, ma perché lo produce. Forte della convinzione che "vendiamo il benessere ai clienti Novellini e non soltanto prodotti". Barbara Novellini è focalizzata sul concetto di uomo, inteso non solo come individuo a sé stante, ma componente della famiglia, che è il più grande valore sociale ed economico della comunità e del territorio. Un esempio ne è l'organizzazione di servizi salvatempo che hanno portato Novellini ad essere coinvolta in qualità di azienda tutor nel progetto territoriale WFB network family balance. "Ritengo che il futuro dell'azienda Novellini passi necessariamente per la strada del rispetto dell'ambiente e della valorizzazione del territorio e di chi lo vive". La direzione marketing Maurizio Giovanelli sottolinea invece i punti di sviluppo commerciale. L'implementazione del magazzino intelligente, servita a garantire la disponibilità dei prodotti a catalogo. La presentazione di sistemi per la personalizzazione degli ambienti con "In Art", una nuova tecnologia di stampa su vetro. "Questi risultati", conclude Marco Novellini, "sono stati possibili, perché la nostra azienda può contare su una fortissima coesione familiare e di governance, e su una squadra di professionisti, interni ed esterni, ben preparati e orientati verso un obiettivo comune." ×

in questa pagina da sinistra in senso orario—
IRIS Vasca ad accesso agevolato—ZEPHYROS Box doccia—HOLIDAY CRYSTAL Cabina doccia e idromassaggio
nella pagina a fianco—
SENSE 4 Vasca Idromassaggio rettangolare

Teuco

Partner

www.teuco.it

Teuco Guzzini spa
via Virgilio Guzzini 2—62010 Montelupone—Mc
tel + 39 0733 2201—fax + 39 0733 220391
teuco@teuco.it

Hydroline su Vasche Nauha e Wilmotte. La rivoluzione nel mondo dell'acrilico è firmata Teuco

Dopo il successo del brevetto Hydroline sulle vasche in Duralight® – materiale composito ideato e prodotto dall'Azienda – oggi Teuco supera se stessa portando la rivoluzionaria intuizione sulle vasche in acrilico. Con Hydroline, due volte esclusiva mondiale, i classici jet lasciano spazio alle bocchette a filo: il design delle vasche viene esaltato da un'estetica ancora più accattivante senza alcuna rinuncia alle prestazioni. Le bocchette Hydroline, infatti, possono anche essere ruotate per dirigere il massaggio su punti specifici del corpo massimizzandone l'efficacia. Tutto è reso ancora più piacevole dall'evoluto sistema di Cromoexperience che retroillumina i jet in 8 differenti colorazioni per un effetto di benessere totale. Le bocchette Hydroline su acrilico sono anche Hydrosonic®, l'idromassaggio a ultrasuoni, un progetto unico al mondo che nasce da anni di ricerche, perfezionamenti e scrupolosi collaudi tutti Made in Teuco. Hydroline è disponibile sulle prestigiose vasche in acrilico Nauha e Wilmotte – design di angeletti ruzza e J. M. Wilmotte – in diverse configurazioni. Hydroline Basic, perfetta simbiosi di estetica e funzionalità, con 6 jet a filo che garantiscono i benefici del miglior idromassaggio Teuco. Hydroline Hydrosilence® con 8 jet a filo per un'esperienza di relax totale con il solo suono dell'acqua. Hydroline Hydrosonic®, con 8 jet idromassaggio + 6 jet a ultrasuoni, tutti a filo. La loro azione cellulare abbinata all'idromassaggio agisce fino a 2/3 cm sotto l'epidermide per un trattamento profondo e intenso che genera compressione, decompressione e separazione tra le cellule, massaggiate 3 milioni di volte al secondo. Quattro i programmi: trattamento anti-cellulite, dopo-sport, antistress, tonificante. Hydroline Hydrosonic® è sempre Hydrosilence®. ×

da sinistra—
Vasca Nauha in acrilico, angeletti ruzza design, nella configurazione con Hydroline Basic: 6 jet a filo retroilluminati con Cromoexperience —
Vasca Wilmotte in acrilico, J.M. Wilmotte design, nella configurazione con Hydroline Hydrosilence®: 8 jet a filo per un'esperienza di relax totale con il solo suono dell'acqua e sistema di Cromoexperience — Dettaglio della nuova bocchetta a filo Hydroline, ruotabile su punti specifici del corpo e dotata di sistema di Cromoexperience che retroillumina i jet in 8 diverse colorazioni — Vista dall'alto della vasca Wilmotte in acrilico, J.M. Wilmotte design, nella configurazione con Hydroline Hydrosonic®: 8 jet idromassaggio + 6 jet a ultrasuoni per un trattamento profondo e intenso. Cromoexperience integrata.

Petra Antiqua

Partner

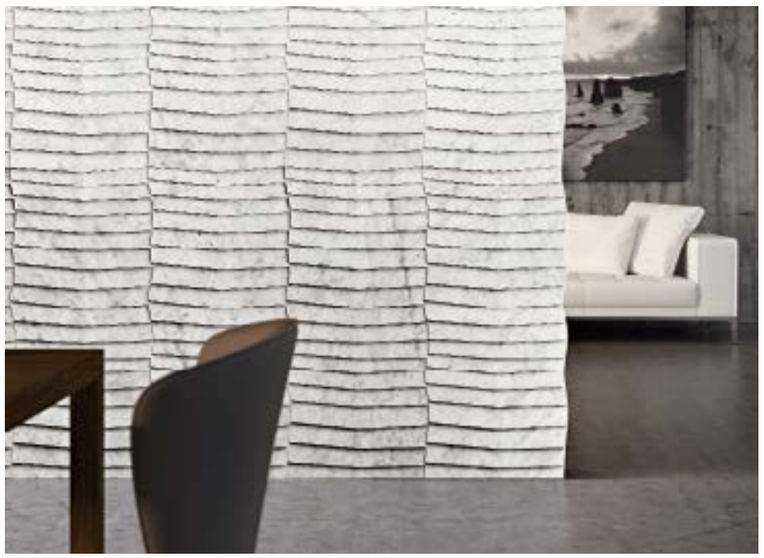
Stone Evolution.
Nuove, seducenti superfici

www.petraantiqua.com

Petra Antiqua srl
via Giovanni XXIII, 72–36030 Monte di Malo–Vi
tel. + 39 0445 585658—fax + 39 0445 607492
petra@petraantiqua.com

La percezione di ciò che si vede, arricchita dal piacere di una preziosa sensazione tattile. Un fascino da guardare, ma anche da sfiorare ed accarezzare, per ottenere ogni volta emozioni nuove.
Il bello è un'idea che si traduce in oggetto concreto, da vivere non solamente attraverso lo sguardo ma da estendere ad altri sensi. Petra Antiqua ha creato nuove e seducenti superfici in rilievo che cambiano aspetto a seconda del rapporto tra luce ed ombra e offrono un morbido piacere al tatto, per dare ad ogni tipo di ambientazioni un tocco davvero unico di sensualità e magia. Il grande valore del prodotto che si ottiene incidendo questi materiali naturali è dato da una lavorazione artigianale, antica, quale quella di uno scultore. Alto valore di design ma anche caratteristiche che ben si combinano con le esigenze attuali, quali la bioedilizia, la fono assorbenza e la termoregolazione.
La linea Hedonism, prodotto di assoluto valore innovativo per design e procedura di lavorazione, è un'inedita ed elegante proposta per il rivestimento di pareti interne che consente la personalizzazione di ogni ambiente attraverso le emozioni che sa suscitare. Quando la trasformazione si concentra su due dimensioni nascono nuove forme di arte.
La ricerca, l'innovazione e lo spiccato gusto estetico spingono Petra Antiqua verso nuove soluzioni che sappiano coniugare il fascino del prodotto naturale con lo stile della lavorazione artigianale.
Da questo connubio nasce la collezione Stone Evolution 3, che propone le migliori texture atte a valorizzare ogni tipo di rivestimento.
Nella linea Wall Paper l'eleganza della decorazione floreale in acquaforte si fonde con la sobrietà delle superfici rigate esaltando la loro sinergia.
Il sapiente accostamento di questa collezione alle lastre spazzolate riesce a comunicare con forza la raffinatezza della pietra, il garbo delle sue venature e l'accuratezza delle sue trasformazioni. ×

in questa pagina—
Neytiri Bianco Carrara, New Smoke Wax Finished, Rayé Line, Aster Wall Paper Art
nella pagina a fianco—
Vertigo Wall Paper Art



Antonio Lupi

Sponsor

www.antoniolupi.it

Antonio Lupi Design spa
via Mazzini, 73/75—50050 Stabbia Cerreto Guidi—Fi
tel +39 0571 586881—95651 fax+39 0571 586885
lupi@antoniolupi.it

Meteo e Fuorimeteo. Soffioni mutevoli e invisibili

antoniolupi presenta i soffioni doccia Meteo e Fuorimeteo.
Meteo è un soffione a incasso caratterizzato da estremo minimalismo formale e da forte emozionalità. Deve il suo nome al tempo atmosferico e come il tempo è mutevole e imprevedibile.
Le parti meccaniche scompaiono e rimangono protagoniste solo l'acqua e la luce. Viene proposto nelle versioni quadrata, rettangolare e rettangolare XL. Quest'ultima versione, nonostante le ragguardevoli dimensioni (52,5x75), grazie a limitatori di flusso e alla possibilità di suddividere il getto dell'acqua in tre sezioni (perimetrale, a cascata, centrale), riduce notevolmente il consumo di acqua. I getti dei soffioni Meteo, possono essere accesi insieme o singolarmente, l'effetto è quello della pioggia o di una cascata d'acqua generate dal soffitto, visto il posizionamento a incasso nel controsoffitto o nel soffitto in laterizio. È possibile su richiesta averlo anche con luce a LED con funzione cromoterapia azionata tramite un telecomando. Fuorimeteo completa la collezione: se Meteo è praticamente invisibile, Fuorimeteo consente un'installazione senza controsoffittatura o opere murarie, pur rimanendo, con il suo design minimalista, un elemento neutro, vista la possibilità di verniciarlo e rifinirlo come il soffitto. Disponibile anch'esso nella versione quadrata o rettangolare in altezza di 13 cm, in finitura carter esterno e soffione bianco o carter esterno bianco e soffione acciaio lucido. La versione rettangolare è disponibile anche con la cascata. Come Meteo anche Fuorimeteo consente l'opzione dell'elemento luminoso in modo da ottenere una cascata di acqua e di luce, come quando fuori piove… ×

da sinistra—
Meteo, Soffione ad incasso a led rgb.s—
Fuorimeteo: Soffione con cascata a led rgb.—
Fuorimeteo: Tutti i colori rgb.

Calibe

Sponsor

www.calibe.it

Calibe srl
via Cassola 30 40050—Monteveglio Bo
tel +39 051 960320—fax +39 051 964094
info@calibe.it

Sistemi Doccia Innovativi

Calibe è una società nata con l'intento di proporre al mercato soluzioni innovative e materiali pregiati per le cabine doccia, al fine di raggiungere il massimo risultato qualitativo ed estetico.
L'impiego di materiali prestigiosi, quali l'acciaio inox, che ha una durata pressoché illimitata nel tempo, il cristallo temperato 8 mm disponibile anche colorato, extrachiaro, riflettente o acidato e la fabbricazione di molti modelli su misure richieste dal cliente, rendono le cabine Calibe uniche, irripetibili e di altissimo livello qualitativo.

La presentazione, nel 2009, di Arbataxmove, l'unica cabina doccia la cui porta scorrevole si apre e chiude elettronicamente grazie ad un sistema a bassa tensione, ha permesso a Calibe di essere all'avanguardia non solo nel design ma anche nella tecnologia. ×

da sinistra—
Arbataxmove con lato fisso ad angolo—
Arbataxmove: pulsante di apertura

Effetto Luce

Sponsor

www.effettoluce.it

Effetto Luce spa
S.S.16 KM320—60022 Castelfidardo—An
tel +39 071 780761 fax +39 071 7822373
effettoluce@effettoluce.it

Effetto Luce anche per vivere gli esterni

L'Effetto Luce nel suo laboratorio outdoor interpreta gli esterni in notturna creando atmosfere che all'alba svaniscono per dare spazio alle attività diurne lasciando solo il ricordo della propria presenza.
La struttura è dotata di un innovativo sistema di gestione wireless che garantisce una regia luminosa in cui i tempi e l'efficacia delle simulazioni sia ottimizzata, così come il controllo dei flussi, delle potenze e rese cromatiche, per mostrare come la luce si comporta a contatto con differenti materiali e come gli effetti che si possano creare siano molteplici, dalla luce perimetrale radente per zone di transizione illuminate, alla luce puntuale per risaltare gli elementi, al cambia-colore dinamico.

Ampio spazio è stato dedicato alla innovativa tecnologia LED, molto richiesta dal mercato per le sue dimensioni ridotte e l'efficienza nei consumi. In Effetto Luce crediamo che il LED debba essere ben selezionato nella vastità dell'offerta ad oggi disponibile e negli anni abbiamo lavorato per scegliere il meglio, in quanto a prodotti e produttori, di questa tecnologia ancora giovane.

Nel laboratorio outdoor abbiamo integrato oltre 150 prodotti per mostrare in maniera armonica come le sorgenti lavorano sulle varie superfici.

Forte di un tale scenario la luce si fa poi elemento, con lampade di design che donano carattere ad alcune zone scelte. ×

da sinistra—
Effetto Luce Outdoor—
LED cambia colore — La naturalezza delle ombre

Fantini

Sponsor

www.fantini.it

Fratelli Fantini spa
via Buonarroti 4 28010—Pella No
tel +39 0322918411—fax +39 0322969530
fantini@fantini.it

Acciaio Inossidabile Spazzolato e Lead Free. Novità Fantini 2013

Serie Milano e Fukasawa in Acciaio Inossidabile Spazzolato.
Milano è uno dei prodotti di riferimento assoluto nel mondo della rubinetteria. Questa posizione viene sottolineata e rafforzata con la versione in acciaio inossidabile spazzolato, materiale contemporaneo per eccellenza caratterizzato da durata e inalterabilità nel tempo, perfetto per l'acqua potabile. Oltre alla serie Milano anche la serie AF/21 Aboutwater del designer Naoto Fukasawa verrà prodotta interamente in questo nuovo materiale.

Lead Free
Nel rispetto della normativa NSF/ANSI 372 degli Stati Uniti, attualmente la più avanzata norma internazionale a tutela della salute dei consumatori, le superfici dei rubinetti Fantini delle serie Mint, Levante, Venezia, Venezia In e I Balocchi a contatto con l'acqua potabile non contengono piombo in misura superiore allo 0,25%.
Per l'elenco dettagliato degli articoli consultare il listino. ×

da sinistra—
93_ 5004F Miscelatore per lavabo con maniglia, cartuccia progressiva – finitura acciaio inossidabile spazzolato—
C904S - 5848CB (2pz) Batteria lavabo 3 fori – maniglie in vetro di Murano Cromo/Bianco.

Fap Ceramiche

Sponsor

www.fapceramiche.com

Fap Ceramiche
via Ghiarola Nuova, 44—41042 Fiorano Modenese—Mo
tel +39 0536 837511 fax +39 0536 837532
info@fapceramiche.com

Sole.
Energia decorativa intensa e vibrante

Sole di Fap Ceramiche è un sogno che si avvera…una nuova collezione di rivestimenti in pasta bianca che non pone limiti alla creatività! Un progetto decorativo rivoluzionario, proposto nel formato cm 25x75 e caratterizzato da un'esplosione di colori, superfici lucide, decori materici e splendidi mosaici. Calda, accogliente e sofisticata, Sole è una linea di rivestimenti completa a prezzi accessibili dove la qualità, rimane quella garantita dall'Azienda. Tutte le nuances di Sole sono un'intensa energia decorativa che sprigionano sensazioni uniche: originali, ricche, vibranti, profonde, vive e luminose, in grado di impreziosire ogni ambiente, dando origine ad uno spazio sorprendente ed unico. Tabacco, Sabbia, Buganvilla, Glicine, Bianco e Azzurro, non semplici colori ma sofisticate decorazioni ceramiche! Un carattere per ogni personalità: Tabacco, raffinato, profondo e molto affascinante; intensità e delicatezza per chi sceglie la profonda carica cromatica dell'Azzurro; un'atmosfera morbida, totalmente avvolgente e naturalmente vellutata per chi accosta le tonalità naturali del Sabbia al color Tabacco. Nuovo e "alla moda" il Buganville che sfuma in un omaggio alla primavera: il Glicine dove i toni del lilla giocano a rincorrersi per emozioni fresche e luminose. Ed infine, per una delicata purezza total white: il Bianco. Colori che accolgono decori dal design sofisticato ed originale, come Petali, disegnato con tratti leggeri come acquerelli floreali che vestono la parete con una raffinatezza artistica unica, creando un giardino segreto e fiorito. In questa collezione fa da padrone il decoro Rose, una grafia tridimensionale, morbida e seducente al tatto, dove incantevoli e freschi boccioli affiorano delicati dalla materia ceramica creando un sensuale bouquet. Un raffinato ed emotivo codice estetico che coinvolge tutti i sensi, per un romantico racconto. ×

da sinistra—
Ambiente bagno con rivestimento in pasta bianca Sole, cm 25x75, nei colori Bianco e Buganvilla, Petali Bianco cm 25x75 e Petali Mosaico cm 30,5x30,5-Pavimento realizzato con la collezione in grès porcellanato Nuances cm 15x90 RT color Faggio. Superfici finite con la linea di stucchi TonosuTono nei colori Bianco, Gesso e Magnolia—
Ambiente bagno con rivestimento in pasta bianca Sole, cm 25x75 nel color Tabacco e Rose Bianco cm 25x75–Pavimento realizzato con la collezione in grès porcellanato Nuances cm 22,5x90 RT color Noce. Superfici finite con la linea di stucchi TonosuTono nei colori Bianco, Grigio e Antracite

Floritelli

Sponsor

www.floritelli.it

GF Floritelli srl
via Romana, 50—06081 Assisi—Pg
tel +39 075 8064348
fax +39 075 8065446 floritelli@floritelli.it

L'esperienza al servizio delle idee.
La cucina tra funzionalità e creatività

Floritelli Cucine rappresenta la sintesi migliore tra storia e futuro. La sapienza artigianale acquisita in ben 60 anni di attività si fonde perfettamente con le avanguardie tecnologiche e di progetto. Lo spazio e la creatività non trovano più gli ostacoli degli standard e dei materiali, ma diventano uno stimolo straordinario alla personalizzazione.
Floritelli Cucine offre un servizio tailor made che supporta al meglio progettisti e designer mettendo a disposizione la competenza di tecnici e artigiani che traducono le idee in prodotti finiti dall'altissima qualità Made in Italy.
Con il nuovo progetto Elite, Floritelli rielabora le proporzioni classiche della cucina e stabilisce un nuovo sistema di misure che potenziano al massimo la funzionalità. 6+84+2 è la formula per guadagnare il 20% di capienza rispetto il sistema standard. Lo zoccolo e il piano si assottigliano a 6 cm e 2 cm, la base aumenta fino a 84 cm e con 14 cm di variazione in altezza, il guadagno della capienza è straordinario.
Alla ricerca di un equilibrio totale tra tutte le parti, Elite affianca alle forme assolute e rigorose la magia e il calore del vero legno. Le ante in frassino massello sono impiallacciate nella speciale fiamma Yellow Pine dove la texture tridimensionale conferisce un aspetto materico e vivo a tutta la cucina.
Il legno viene interpretato come un materiale contemporaneo, lontano dall'immagine classica, che dialoga con la tecnologia più avanzata, armonizzando con le linee rigorose, essenziali e senza tempo. ×

da sinistra—
Elite Yellow Pine bianco—
Particolare anta in legno massello, impiallacciata Yellow Pine

Hansgrohe

Sponsor

www.hansgrohe.it

Hansgrohe S.r.l.
S.S. 10 Km. 24,4 14019—Villanova d'Asti—At
tel +39 0141 931111—fax +39 0141 946594
info@hansgrohe.it

Axor Starck Organic.
Il primo miscelatore da lavabo che consuma solo 3,5 l/m

Hansgrohe presenta il primo e unico miscelatore da lavabo al mondo – realizzato in collaborazione con Philippe Starck – che consuma di 3,5 lt/min grazie al nuovo diffusore: non un getto unico o "rotto" da una griglia/aeratore ma una vera e propria micro-doccia con 90 ugelli capaci di dare corpo e piacevolezza anche a un flusso d'acqua minimo. Dall'apertura la manopola di regolazione si arresta a 3,5 lt, e solo con un'ulteriore rotazione arriva a 5 lt/m.
Comandi separati di flusso e temperatura
Per la prima volta in un miscelatore vengono separati i regolatori di temperatura e di flusso. La manopola che regola il calore dell'acqua è infatti collocata sulla "testa" della rubinetteria. Una sottile linea colorata che digrada dal verde all'arancio indica la posizione più "ecologica" che prevede il prevalente utilizzo di acqua fredda. Una volta impostata la scelta della temperatura la manopola potrà essere lasciata in questa posizione anche a lungo, evitando di richiamare ad ogni utilizzo l'accensione della caldaia. La manopola di apertura e regolazione del flusso d'acqua è posta direttamente sulla bocca di erogazione. Una posizione completamente innovativa ma anche intuitiva e di facile uso. Il getto, orientabile, può essere adattato alla geometria dei diversi lavabi in commercio.
Erogazione hi-tech con sistema anti-calcare
I 90 ugelli rivestiti in silicone che compongono la micro-doccetta di erogazione (gli stessi di un moderno soffione doccia Hansgrohe concentrati in 2,4 cm di diametro) danno vita a un morbido "spazzolino" da cui è facile eliminare per sfregamento eventuali residui di calcare.
Axor è il marchio di design di Hansgrohe e collabora con i più famosi designer dei nostri tempi. ×

da sinistra—
La simbiosi perfetta in bagno: organico e minimalista—
L'evoluzione del design caratteristico di Axor Starck

Laminam

Partner

www.laminam.it

Laminam spa
via Ghiarola Nuova, 258—41042 Fiorano Modenese—Mo
tel +39 0536 1844200 fax +39 0536 1844201
info@laminam.it

Laminam.
La soluzione per le facciate ventilate

Laminam, un brand che è sinonimo di un materiale innovativo, di una tecnologia produttiva unica al mondo, di una lastra rivoluzionaria superiore ai tre metri quadrati in dimensione. Versatile e flessibile, rappresenta una vera e propria pelle per l'architettura contemporanea, una soluzione innovativa per grandi superfici. Realizzata con tecnologie avanzate, unisce allo spessore ridotto e alle grandi dimensioni un'elevata resistenza alle sollecitazioni meccaniche, ai prodotti chimici, all'usura, ai graffi, all'abrasione profonda e alla flessione; è facilmente igienizzabile, resistente al gelo, al fuoco, alle muffe, all'azione dei raggi UV. Tutte le proprietà cromatiche sono inalterabili, restano immutate nel tempo e alla presenza di ogni condizione atmosferica. Una lastra rivoluzionaria che non dimentica l'attenzione all'ambiente: materie prime naturali, tecnologia sostenibile e prodotti interamente riciclabili sono alla base della filosofia green di Laminam. Da questi presupposti nasce Laminam Esterna, l'evoluzione del rivestimento ceramico per facciate ventilate. Laminam Esterna unisce alle valenze prestazionali, il valore aggiunto del formato straordinario e dell'estrema leggerezza delle lastre e del sistema al quale vengono fissate, per offrire alla progettazione edilizia nuove straordinarie opportunità architettoniche di sicuro impatto estetico.
Grazie alla dimensione delle lastre Laminam, alla vasta gamma di finiture disponibili e alla semplicità di installazione, Laminam Esterna si propone sul mercato delle facciate ventilate come ideale alternativa ai rivestimenti in pietre naturali, vetro, fibrocemento, alluminio e pannelli compositi. ×

da sinistra—
Tolentino, Multiplex Cinema, 2010—
Designer Ubaldo Severini Architetto, Laminam Esterna. Blend, Nero

Oikos Venezia

Sponsor

www.oikos.it

Oikos Venezia srl
via della Tecnica, 6—30020 Gruaro—Ve
tel +39 0421 7671—fax +39 0421 767222
oikos@oikos.it

Venezia Materia.
Storia e tradizione artistica veneziana in una rivoluzionaria finitura

La collezione Venezia Materia è un mix di storia, artigianalità e passione per il dettaglio. È un formidabile insieme di elementi che dà origine a sei linee di prodotto in cui il cemento è il protagonista indiscusso insieme al rovere segato, all'ottone, al mosaico e agli smalti. Fortissimo e voluto il richiamo a Venezia: il rovere delle briccole, gli ottoni di lampade e lampadari, i mosaici delle chiese, i vetri e gli smalti dell'arte muranese, il cemento del massimo architetto e maestro del Novecento nonché ispiratore del progetto, il veneziano Carlo Scarpa. Molteplici le combinazioni possibili attraverso il gioco di materiali e colori forniti taluni da prestigiosi partner, detentori al pari di Oikos di italianità e di cura del dettaglio: Trend firma i mosaici e lo storico Orsoni gli smalti artigianali già impiegati nei secolari affreschi della Basilica di San Marco. Venezia Materia è applicabile sulla porta d'ingresso blindata Synua. Synua è l'eccellenza fatta porta. Può raggiungere ragguardevoli dimensioni con un massimo di 2,2 metri di larghezza per 3 di altezza in una sola anta. È dotata di due perni alle estremità superiore e inferiore, regolabili e a totale scomparsa, che generano un movimento a bilico verticale. Non ha viti a vista grazie al nuovo sistema di profilatura in alluminio. In termini di efficienza tecnica, garantisce la classe 3 di serie per l'antieffrazione, i 38 dB di isolamento acustico e un nuovo e più prestante valore di serie di isolamento termico:U=1,6 innalzabile a 1.2 su richiesta. Applicabile anche la protezione all'aria, acqua, vento con valori 4, 5A, C5.
Oltre a Venezia Materia, Synua è disponibile in svariate essenze legno, laccati, laccati a poro aperto, larice spazzolato, rovere spazzolato, gres porcellanato, vetro, pelle e ancora specchio, acciaio e pietra acrilica. ×

da sinistra—
Porta d'ingresso Synua. Collezione Venezia Materia. Linea Frammenti, Modello Intermittente. Cemento liscio nero con inserti in mosaico Liberty Trend bronzite—
Porta d'ingresso Synua. Collezione Venezia Materia. Linea Infinito, Modello Tratto Incrociato. Rovere segato tabacco con inserto in ottone anticato—
Porta d'ingresso Synua. Acciaio, 7 settori, maniglione orizzontale

Rubinetterie Ritmonio

Sponsor

www.ritmonio.it

Rubinetterie Ritmonio srl
via Indren, 4—z.i. Roccapietra—13019 Varallo—Vc
tel +39 0163 560000—fax + 39 0163 560100—info@ritmonio.it

Meravigliarsi con les Bougies.
Docce portaoggetti per spazi di magiche emozioni

Un viaggio attraverso il benessere declinato con i prodotti Ritmonio, per scoprire e immaginare uno scenario doccia piacevole e personalizzato: nasce così Ritmonio.Shower, una raccolta di collezioni wellness oriented da raccontare non solo con immagini suggestive e ambientazioni di riferimento, ma anche con aspetti più tecnici legati alla fruibilità e alla progettazione degli spazi del benessere, sia pubblici sia privati. Una precisa scelta strategica per l'azienda Ritmonio, sempre più impegnata a creare una stretta rete di collaborazione con architetti e addetti ai lavori volta a mettere al loro servizio i propri prodotti e l'esperienza accumulata negli anni, per rispondere in maniera sempre più attenta e personalizzata alle esigenze del singolo cliente.
Tra i nuovi progetti proposti la serie di soffioni doccia in acciaio lucido les Bougies disegnata da Peter Jamieson. Forme pulite e dimensioni modulari declinate con profili differenti, le cui superfici creano piani di appoggio pronti ad accogliere piccoli oggetti. Un'idea semplice e originale per entrare in relazione con il prodotto e trasformare in modo esclusivo e personale il proprio spazio doccia. Completo dal punto di vista funzionale, Bougies è proposto anche in versione dualflow per associare l'effetto energizzante della cascata con la delicatezza dell'erogazione a pioggia. Per far vivere les Bougies abbiamo immaginato un luogo incantato, circondato dagli alberi, descritto dai profumi della terra, dal bagliore di una fiamma e dal suono dolce e primordiale dell'acqua.
Scopritelo sul sito www.ritmonio.it
Non resta che … meravigliarsi con les Bougies. ×

da sinistra—
Bougies. Serie di soffioni doccia in acciaio lucido, design Peter Jamieson—
Bougies. Soffione con profilo a C, dimensioni 220x200 H400 mm, erogazione a pioggia

Sign

Sponsor

www.signweb.it

Bagno & Co. srl
via G. Di Vittorio, 1—61034 Fossombrone—Pu
tel + 39 0721 741411—fax + 39 0721 741507
info@signweb.it

Sign Studio.
Non il solito bagno, l'insolito essere arredamento

Il prodotto Sign principalmente è naturale, materico e caratterizzato da dettagli che ne esprimono subito la connotazione elevata: una Matericità Formale che si permea di densi significati artistici, messi in mostra autorevolmente durante il Passagen 2013 di Colonia, uno degli eventi più importanti tenutosi quest'anno, che porta in città le ultime tendenze dal mondo dell'arte, del design e dell'architettura d'interni, nella cornice esclusiva di Gallerie d'arte ma anche per le vie, le piazze e gli showroom della città. Dopo quello di Singapore, quindi, la realtà marchigiana ha scelto Colonia per il suo nuovo SIGN STUDIO, una vetrina privilegiata di 100mq per rivolgersi tecnicamente e nel dettaglio a Progettisti, Architetti e Clienti, raccontando come e perché si parla e si fa Quality Concept, delineando in maniera sempre più marcata un linguaggio SIGN riconoscibile su più fronti e a più livelli, da scoprire ed approfondire attraverso collezioni sorprendenti non solo alla vista ma anche al tatto. La filosofia di partnership con lo showroom si esplicita in un concept espositivo innovativo che "mette in mostra" le potenzialità congiunte di azienda, prodotti e progetto dedicato. La mission di SIGN rimane sempre e comunque la LINEARITÀ di pensiero su tutto quello che si progetta, si produce, si presenta nelle fiere e negli showroom in Italia e all'estero, a partire dallo stile, la materia, le collezioni, la storia del prodotto. SIGN lo fa quotidianamente, puntando soprattutto sulle composizioni Gestalt ma anche attraverso altre collezioni che sono cresciute d'intensità al crescere dell'azienda, che si propone ai mercati di tutto il mondo sicuramente come depositaria privilegiata di un Bath Concept che anticipa già oggi ciò che tutti si aspettano dai mercati dei prossimi anni, in termini di qualità, servizio, ricercatezza formale, esclusività e personalità. ×

da sinistra—
Top in legno H 12 segato a mano con lavabi Teya in appoggio (ceramica, finitura nero opaco) e arredi serie Incavo—
Lavabo freestanding Gral in pietra naturale (grigio Alpi) e i nuovi complementi d'arredo Ginnasta Giorno, Vano, Rest—
Ambientazione con top in Astone H 12 cm + arredi serie Incavo, vasca Neutra

Tubes Radiatori

Sponsor

www.tubesradiatori.com

Tubes Radiatori srl
via Boscalto, 32—31023 Resana—Tv
tel +39 0423 7161—fax +39 0423 715050
tubes@tubesradiatori.com

Agorà, collezione Elements.
Un radiatore tra memoria e attualità

Agorà è il nuovo nato della collezione Elements, disegnato da Nicola De Ponti. Questo calorifero nasce dalla volontà di trovare un raccordo tra gli elementi della memoria che hanno riempito le case di ieri con le esigenze ed i desideri che rappresentano quello che siamo diventati oggi. Agorà è un radiatore totalmente in alluminio riciclabile pensato per riscaldare tutti gli ambienti della casa, sia per le nuove realizzazioni sia per le ristrutturazioni. Studiato con degli interassi standard, nelle sue 3 versioni e 190 misure disponibili è in grado di sostituire qualsiasi vecchio calorifero senza dover ricorrere ad interventi murari e permettendo un'enorme libertà progettuale grazie alla sua modularità e adattabilità. Agorà è realizzato con elementi in alluminio con larghezza di 13,7 cm, caratterizzati dall'elevata superficie di scambio termico e dal ridotto contenuto d'acqua. Il radiatore Agorà è stato testato presso i laboratori del Politecnico di MILANO in base alla normativa europea EN 442. ×

in questa pagina—
Agorà nuovo nato della collezione Elements, disegnato da Nicola De Ponti

Viega Italia

Sponsor

www.viega.it

Viega Italia srl Sistemi idrotermosanitari
Via Giulio Pastore, 16—40056 Crespellano—Bo
tel +39 051-6712010 fax +39 051-6712027
info@viega.it

Visign.
Il design secondo Viega

Oggi il bagno è sempre più una "sala da bagno", luogo di rigenerazione globale per la persona: in questa visione si gioca il ruolo funzionale e decorativo di quegli aspetti di apparente dettaglio che tuttavia sanno dare il tono generale all'ambiente, come le placche di comando, gli scarichi doccia ecc. La linea Viega Visign è ben rappresentata in questo ambito perché composta da accessori funzionali disegnati per il massimo comfort, ma anche per il piacere dello sguardo, del tatto, dell'armonia nell'ambiente. A partire dalle placche di comando Visign for More e Visign for Style, proposte nelle quali la qualità estetica ha trovato la migliore rappresentazione. Con un'inedita gamma di modelli dalle linee essenziali (anche a filo piastrelle), ampie combinazioni di materiali (vetro, metallo, plastica di pregio) colori minimali e sobrietà per la massima sintonia con le soluzioni stilistiche scelte, le placche di comando Viega Visign sono strumento di stile non solo per le case private, ma anche per i locali pubblici (hotel, ristoranti) dove l'aspetto dell'ambiente bagno diventa sempre più qualificante. L'innovazione è un altro valore che distingue le soluzioni Viega Visign interpretata in maniera magistrale dalla Corriacqua Advantix Vario, lo scarico doccia per pavimenti piastrellati, più flessibile perché accorciabile su misura – fino a 30 cm – a partire dalla lunghezza di 120 cm e combinabile in diverse forme (con angolo retto o a U) fino a 280 cm. È posizionabile in qualsiasi punto del vano doccia, rispondendo così ad ogni richiesta costruttiva e il suo design lineare e pulito è stato premiato da numerose giurie internazionali. Completano la linea Visign le colonne Viega Visign Multiplex (e nella versione elettronica, Multiplex Trio E) per il riempimento completamente automatico delle vasche da bagno, i sifoni e le griglie per ogni tipologia di piatti doccia: ancora una volta con Viega Visign la funzionalità non rinuncia all'eleganza. ×

da sinistra—
Corriacqua Advantix Vario, lunghezza massima 280 cm—
Corriacqua Advantix Vario con raccordo angolare—
Visign for More 102, finitura in vetro trasparente/grigio chiaro

Milldue Arredi

Sponsor

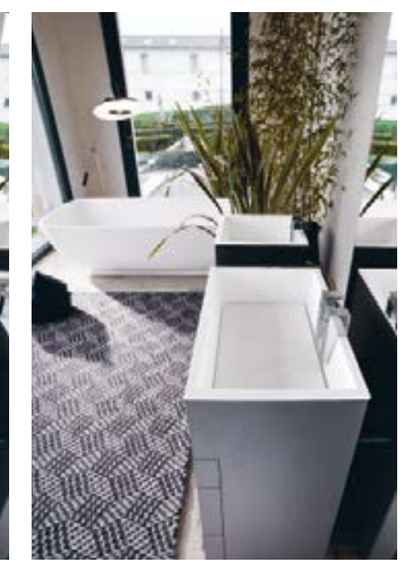
www.milldue.com

Milldue Arredi spa
via Balegante, 7—31039 Riese Pio X—Tv
tel +39 0423 756611—fax + 39 0423 756699
milldue@milldue.com

Touch.
Materiali autentici e nuove tecnologie

Touch – designer Michele Marcon – è una collezione per chi sa apprezzare materiali autentici trattati con nuove tecnologie. Lavorazione accurata, sartorialità, materie prime selezionate e attenzione ai dettagli sono caratteristiche che distinguono ogni fase della lavorazione di Touch. I legni restaurati, i legni naturali, le ecomalte creano atmosfere uniche; laccati che sintetizzano l'essenzialità delle linee esaltando il minimal, senza trascurare la funzionalità. Tutti materiali che donano alle superfici un effetto materico e naturale al tatto. L'aspetto monomaterico, la modularità e la riciclabilità dei materiali utilizzati, lo rendono anche un buon esempio di progettazione ecosostenibile. Touch è una collezione senza tempo e costantemente in evoluzione. Disponibile nella versione Monolite in 3 larghezze, Touch si adatta sia a centro stanza sia a parete. Può essere corredato da colonne a terra o sospese nella versione incasso a muro o a parete. Un prodotto davvero personalizzabile grazie alla possibilità di abbinare il Monolite a specchiere con luce integrata, lavabi, miscelatori e pareti attrezzate tailor made. I rivestimenti, le dimensioni e i colori sono completamente personalizzati. Dalla ricerca legata alla collezione Touch è nato Touch H2O, un esclusivo sistema di rubinetteria perfettamente integrato e dalle linee estetiche essenziali. Realizzato in ottone cromato e completo di regolatore del flusso acqua, insieme al dispenser elettronico di sapone, si innesta perfettamente nel lavabo, per garantire la massima funzionalità. Touch è disponibile nelle seguenti finiture: noce americano, abete e abete "black" restaurato, ecomalta e laccato opaco. ×

da sinistra—
Composizione Touch in Ecomalta Grafite —
Particolare del lavabo Short 64 —
Particolare del lavabo Full 64



Bossini

Friend

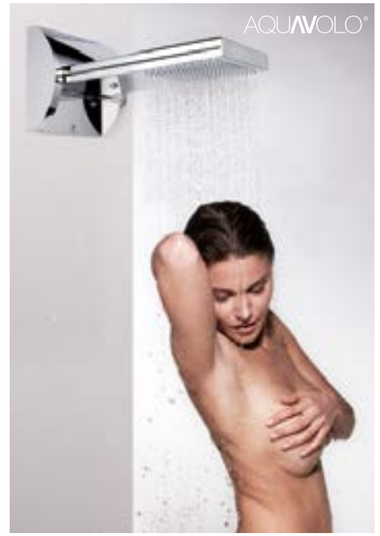
www.bossini.it

Bossini spa
via Matteotti 170/A 25014—Castenedolo Bs
tel +39 030 2134 211—fax +39 030 2134 290 291
info@bossini.it

Soffione Aquavolo in acciaio Inox c/corpo ruotante a due getti

Aquavolo®
Una cascata di benessere

Rispettare l'ambiente in cui viviamo rappresenta per Bossini una priorità. In questa mission siamo riusciti a mixare l'eccellenza produttiva con la ricerca di un design riconoscibile, una tecnologia avanzata e una sensibilità ambientale. Nella continua evoluzione del moderno concetto di abitare, la sala da bagno è diventata un vero e proprio spazio di benessere con il bagno e la doccia come momenti focali della giornata. Bossini presenta il futuristico soffione Aquavolo®, un vero e proprio pannello doccia orizzontale "ruotante" che eroga due diversi tipi di getto e dalle caratteristiche decisamente innovative. Goditi l'acqua nelle sue forme naturali: come una cascata d'acqua rigenerante o come una pioggia tropicale. Aquavolo® nella posizione orizzontale eroga un getto ampio a pioggia Wide-Rain ed è dotato del sistema autopulente "Easy-Clean". Chiudendo la doccia verso il basso in posizione verticale eroga automaticamente un piacevole getto a cascata. ×



Effegibi

Friend

www.effegibi.it

Effegibi srl
via gallo, 769—47522 Borello di Cesena—FC
tel +39 0547 372881 fax +39 0547 372924
info@effegibi.it

Generatore di vapore Touch&Steam, in vetro temperato serigrafato, con pannello touch ed icone retroilluminate

Touch&Steam.
L'avanguardia della tecnologia per la produzione di vapore

Touch Philosophy è la nuova frontiera Effegibi: un pannello di controllo di assoluta avanguardia con icone retroilluminate e indicatore di livello di temperatura. Touch&Steam è una lastra di vetro temperato dal design minimale dalle dimensioni di cm 23 x 165 h x 11 di profondità, di cui 8 incassati a muro. Questo semplice oggetto racchiude la massima tecnologia oggi espressa nel campo della produzione del vapore. I comandi touch screen illuminano il vetro e consentono di scegliere le varie funzioni: erogazione del vapore, funzione caldo doccia, funzione preriscaldamento vano, illuminazione con luce bianca o funzione cromoterapia. L'eleganza del design e l'eccellenza delle prestazioni si fondono in un pannello inseribile con massima facilità in ogni doccia. Touch&Steam è disponibile nella potenza da 3 fino a 6 kW ed è pensato per uno spazio hammam non superiore a 6.2 mc. ×

Fondovalle

Friend

www.fondovalle.it

Ceramica Fondovalle spa
via Rio Piodo, 12—41053 Torre Maina—Mo
tel + 39 0536 934211—fax + 39 0536 934250
info@fondovalle.it

Hood decorato disponibile in gamma sia in formato 80x80, sia in formato 60x60

Portland Bifusion.
Tradizione e avanguardia

Nella fusione fra tradizione e avanguardia si plasma una materia ispirata al cemento, dotata di grande naturalezza nelle sue superfici matt, con i suoi quattro colori essenziali dalle tonalità neutre: beige, tortora, grigio chiaro e antracite. Questa è Portland: una collezione in gres porcellanato realizzata con tecnologia digitale, disponibile in quattro formati, in versione tinta unita o decorata, per arricchire ambienti residenziali e spazi commerciali con il gusto contemporaneo del design e dell'eleganza. Disponibile nei formati 80x80, 40x80, 60x60, 30x60 e nei colori Helen (beige), Hood (grigio), Lassen (tortora), Tabor (antracite). Tutti i colori prevedono una versione "tinta unita" e una versione "decorata". ×

Vismaravetro

Friend

www.vismaravetro.it

Vismaravetro srl
via Furlanelli, 29—20843 Verano Brianza Mb
tel + 39 0362 992244—fax + 39 0362 992255
info@vismaravetro.it

Cabina doccia In-Out - IN 3 (160 x 75 cm) abbinata a Parete Radiante

Parete Radiante.
Tecnologia per il benessere

Vismaravetro è leader nella produzione integrata di cabine doccia in vetro temperato, con prodotti di serie e al tempo stesso flessibili, su misura e totalmente Made in Italy. Vismaravetro pone grande attenzione alla continua ricerca di innovazioni. Ad esempio: Parete Radiante è una parete fissa in grado di emettere calore. Accoppiata a diversi tipi di porta può formare una cabina doccia che può essere definita "riscaldante". Oltre a consentire il massimo comfort all'utilizzatore della doccia, permette di riscaldare l'ambiente bagno, in aggiunta e talvolta anche in sostituzione al classico termo-arredo o ai tradizionali sistemi di riscaldamento. Il pannello di vetro che costituisce la parete radiante è composto da due lastre di vetro temperato e stratificato. All'interno del pannello, protetto da un doppio isolamento sui bordi, viene immesso un flusso elettrico che genera calore. Il sistema ottempera a tutti i requisiti di sicurezza e soddisfa le normative europee. ×

Viva

Friend

www.cerviva.it

viva made
via Ghiarola Nuova, 33—41042—Fiorano Modenese—Mo
tel +39 0536 998701
info@emilceramica.it

Statale 9
60x120 Grigio Cemento Work, 15x120 Legno Fumo

Collezione Statale 9: cemento e legno. Tracce metropolitane e segni della natura

L'unione di due materiali estremamente diversi ha creato la collezione di piastrelle design che combina il cemento, manufatto dell'uomo e il legno, prodotto dalla natura. Statale 9 sviluppa il cemento in tre finiture e diverse superfici trasformando in piastrelle design la materia grezza. Wet propone una replica dei calcestruzzi con tracce di pioggia e umidità, con oltre 30 varianti. Work presenta il cemento usurato dal traffico di persone e mezzi tipico dei capannoni industriali. Texture propone il cemento metropolitano delle aree di gioco o dei parcheggi con i piccoli fori quadrati della trama di lavorazione.
Statale 9 completa la gamma con un legno minimale e moderno in due essenze che riproducono fedelmente le venature e le sfumature presenti in natura, presentandole in listoni con lunghezza 120 cm, sia nella versione "legno trattato" sia decorati con macchie di colore, sgocciolature e strisce. Statale 9 è proposta per i cementi nei formati 60x120, 20x120 e 60x60 e per i legni nei formati 15x120 e 20x120. ×

Gagliardini Legno progettazione realizzazione istallazione

Gagliar dini

Gagliardini srl Località Santo Apollinare—60030 Monte Roberto—An t + 39 0731 702994 f + 39 0731 703246 info@gagliardini.it www.gagliardini.it

I-MESH

è materia // filo // griglia // texture // è durata // isolamento
resistenza // è sostenibilità // efficacia // leggerezza

l'originalità standardizzata, la serialità personalizzata

facciate architettoniche e coperture solari
controsoffitti e divisori
sedute e allestimenti

www.i-mesh.eu

Dilen per DEMANIO MARITTIMO: "I-MESH nei sassi di Marzocca"

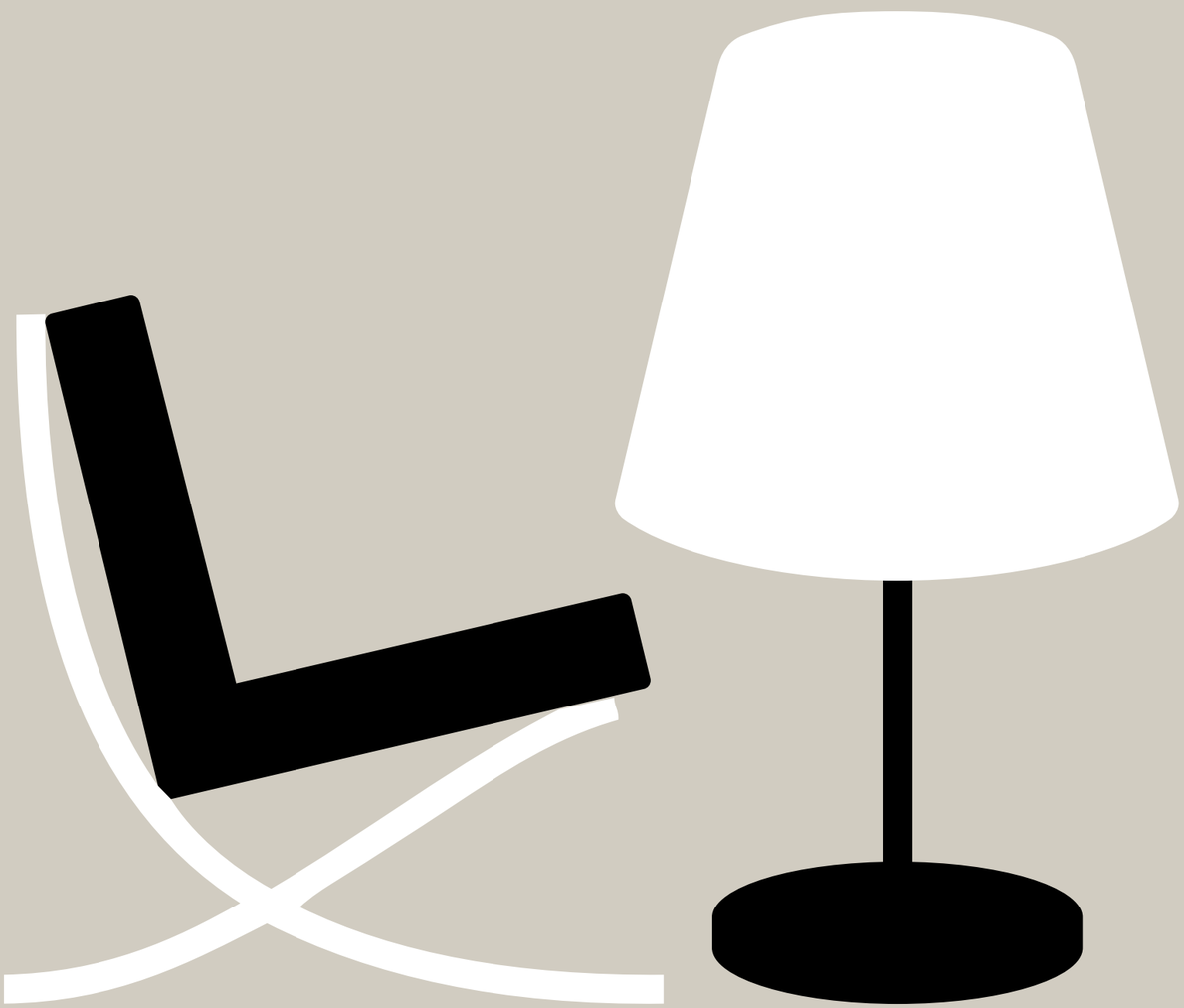
Gagliardini Showroom
La casa globale
Dai materiali di qualità
all’arredamento di design

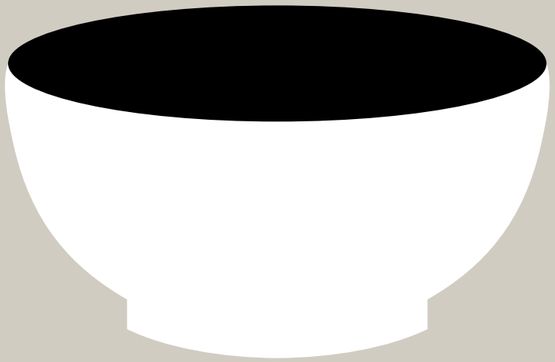
Porro
Ernestomeda
Rimadesio
Driade
Living
Emu
Vondom
Serralunga

sedie
poltroncine
sgabelli
tavoli
tavolini
contenitori
divani
librerie
letti
armadi
cucine
porte
lampade
interni/
esterni
complementi
accessori
tappeti
arredamenti
outdoor
vasi in resina
per giardino
e arredo
interno

→

New!
Per i tuoi
acquisti
di arredo!





Gaglia rd in i

Gagliardini srl Località Santo Apollinare—60030 Monte Roberto—An t + 39 0731 702994 f + 39 0731 703246 info@gagliardini.it www.gagliardini.it

www.madesign.it

Questa pubblicazione
è realizzata su carta
ecologica certificata
FSC® di
Fedrigoni Cartiere spa

Copertina:
Fedrigoni Arcoset
Extra White 300 g/mq
Interno:
Fedrigoni Arcoset
Extra White 120 g/mq

Testo composto in:
Serifa
45 light, 46 light italic,
75 black
Adrian Frutiger, 1967
URW Grotesk T
regular, regular oblique,
medium, bold
Hermann Zapf, 1985
Scotch Modern
regular, italic, bold
Nick Shinn, 2008

Finito di stampare
nel mese di luglio 2013

Fotografi

Marco Cappannini
via dell'Asilo,1
60085 Jesi—An
t + 39 0731 4998
m + 39 340 3714594
marcocappannini@hotmail.it

Alessandro di Gaspare
via San Pietro Martire, 30
60035 Jesi—An
m + 39 333 5710347
info@alessandrodigaspare.it
alessandrodigaspare.it

Alberto Parise
piazza Belfanti, 4
20136 Milano
m + 39 393 9932316
alberto@albertoparise.com
albertoparise.com

Sissi Cesira Roselli
architettura e fotografia
via San Polo, 828
30125 Venezia
m + 39 339 8306421
sissi.roselli@libero.it
sissisissi.it

HEAVY METAL
HM ABSENCE
CE 94/62

ELEMENTAL
CHLORINE
FREE
GUARANTEED

LONG-LIFE
ISO 9706

FSC
www.fsc.org
MISTO
Carta
da fonti gestite in
maniera responsabile
FSC® C111240